al Senatore Francesco Salata, i Sept—
V. D. C. ons, omaggio
Dr Angelo Conti

NEL

VENTICINQUESIMO ANNIVERSARIO

DI

C-I-259

MELODIA

609361

OFFICINE GRAFICHE LOMBARDE - BRESCIA
MCMXXX - A. IX

AI CONCITTADINI

Nel 25° anniversario di MELODIA, accettando noi "Lupi„ di Brescia di farci guardiani e tutori, da oggi innanzi, di questo libro, sul quale si esercitò fin dal suo primo apparire ogni sorta di grosso e di minuto saccheggio (ne fu perfino improvvisata alla macchia una scorrettissima ristampa) pattuimmo col Poeta, cantore delle nostre gesta e nostro Socio onorario, ch'egli avrebbe premesso a questa 3ª edizione la propria fotografia e la descrizione, ch'egli fa sì deliziosamente a voce, dei segreti e delle amene vicende dell'arte sua dialettale.

Ma, mentre l'Autore, in questa aspettatissima ricomparsa del suo libro, ci regala l'aggiunta di oltre un migliaio di versi, di parecchie ghiotte illustrazioni zincotipiche e di centinaia di preziose note linguistiche assai istruttive, che fa di MELODIA un volume pressochè nuovo, dobbiamo dire ch'egli ha piuttosto allegramente che ampiamente mantenuto il patto. L'arte sua ce l'ha descritta con sei versi..... di Carlo Porta e, quanto al ritratto, invece dei lineamenti della sua faccia, ci ha fornito quelli.... della sua schiena!!!

Non ci siamo tuttavia impermaliti per questo, avendo egli, in compenso, acconsentito a riprodurre nell'attuale edizione i curiosi cenni su MELODIA del compianto pubblicista Ernesto Spagnolo, e offerto in dono all'Associazione nostra il graditissimo autografo di cui ci pregiamo di pubblicare qui presso il *facsimile*, decorato del panorama di Brescia visto dall'alto dello storico Chiostro dove Angelo Canossi ha fondato il vivente poema dell'Istituzione della Memoria.

E poichè di questa Istituzione, dal nostro Socio onorario Augusto Turati presieduta e definita *il più bel monumento, il monumento degno degli Eroi e della gentilezza bresciana*, noi "Lupi„ con i Mutilati, i Combattenti e i Volontari bresciani ci gloriamo d'essere assidui patrocinatori, crediamo qui opportuno attestare che soltanto al quotidiano indefesso sacrificio del Canossi per questa sua religiosa e patriottica creazione è da ascriversi la lunga trascuranza del Poeta verso l'opera dialettale che i suoi concittadini da lui recla-

mano con plebiscitaria impazienza. Visto però ch'egli si è ora riaddomesticato cogli inchiostri e colle stampe, possiamo confidare che, dopo questa terza edizione di MELODIA, verrà presto alla luce anche il suo secondo volume di versi, destinato a non meno festosa accoglienza del primo, che nell'anzidetto autografo è sì affettuosamente e nostalgicamente lodato come " libro prodigioso „.

Ma non vogliamo dimenticare lo scopo principale di questo nostro preambolo fuori-testo.

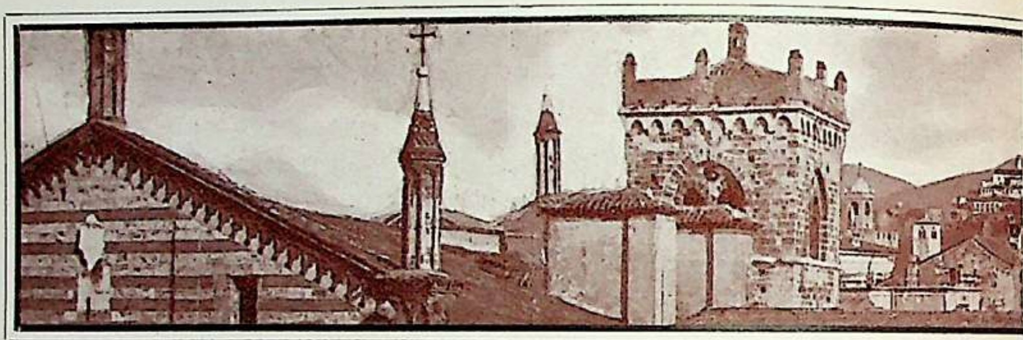
Compiendosi in quest'anno il Venticinquesimo da quando il Poeta recitò per la prima volta la miracolosa *Comédia cón dè 'na persuna chè parla e tate altre chè par dè sintìle a parlà*, noi proponiamo ai Bresciani di celebrare questa data con una pubblica manifestazione di gratitudine a colui che ha rivelato all'arte e alla scienza il tesoro poetico e glottologico della nostra parlata, a colui che, votatosi alla rinuncia di ogni lucro ed agio personale, l'intera vita ha appassionatamente spesa nel ricercare e procurare motivi di intellettuale letizia e di civile orgoglio per i propri concittadini.

" Io amo ed ammiro il buon poeta bresciano „ disse in un memorabile telegramma il " lupo „ D'Annunzio il dì che si compiacque di proclamarsi concittadino nostro. Un uguale sentimento attesti ora ad Angelo Canossi ogni Bresciano che ha goduto dell'opera di lui; e ciò faccia mandandogli per iscritto un saluto o scrivendo il proprio nome sull'Albo d'onore che noi abbiamo a tal uopo affidato alla Libreria Gatti (Brescia, via del Duomo), e, se abbia proposte od offerte da presentare per il miglior esito di questo plebiscito, si rivolga alla sede della nostra Associazione in Via Mazzini.

Nessuno mancherà, confidiamo, a questo nostro invito attraente perchè - come ben scrisse un illustratore dell'opera del Canossi - « nessuna cosa attrae quanto la povertà rivestita di poesia, nessuna è più grande di un amore ardente che si fa piccolo ed umile, nessuna ispira la generosità più d'una vita offerta per nulla, senza un'ambizione, senza una speranza, soltanto per il piacere di donare sè medesima. È questo l'obolo con cui si edificano i grandi monumenti della fede, la poesia d'una esistenza le cui strofe, tra il pianto e la gioia, non cantano che il nome sacro di una città. »

Brescia, 30 ottobre 1930 - IX.

LA PRESIDENZA
DELL'ASSOCIAZIONE BRESCIANA « LUPI »



NOSTALGIA B

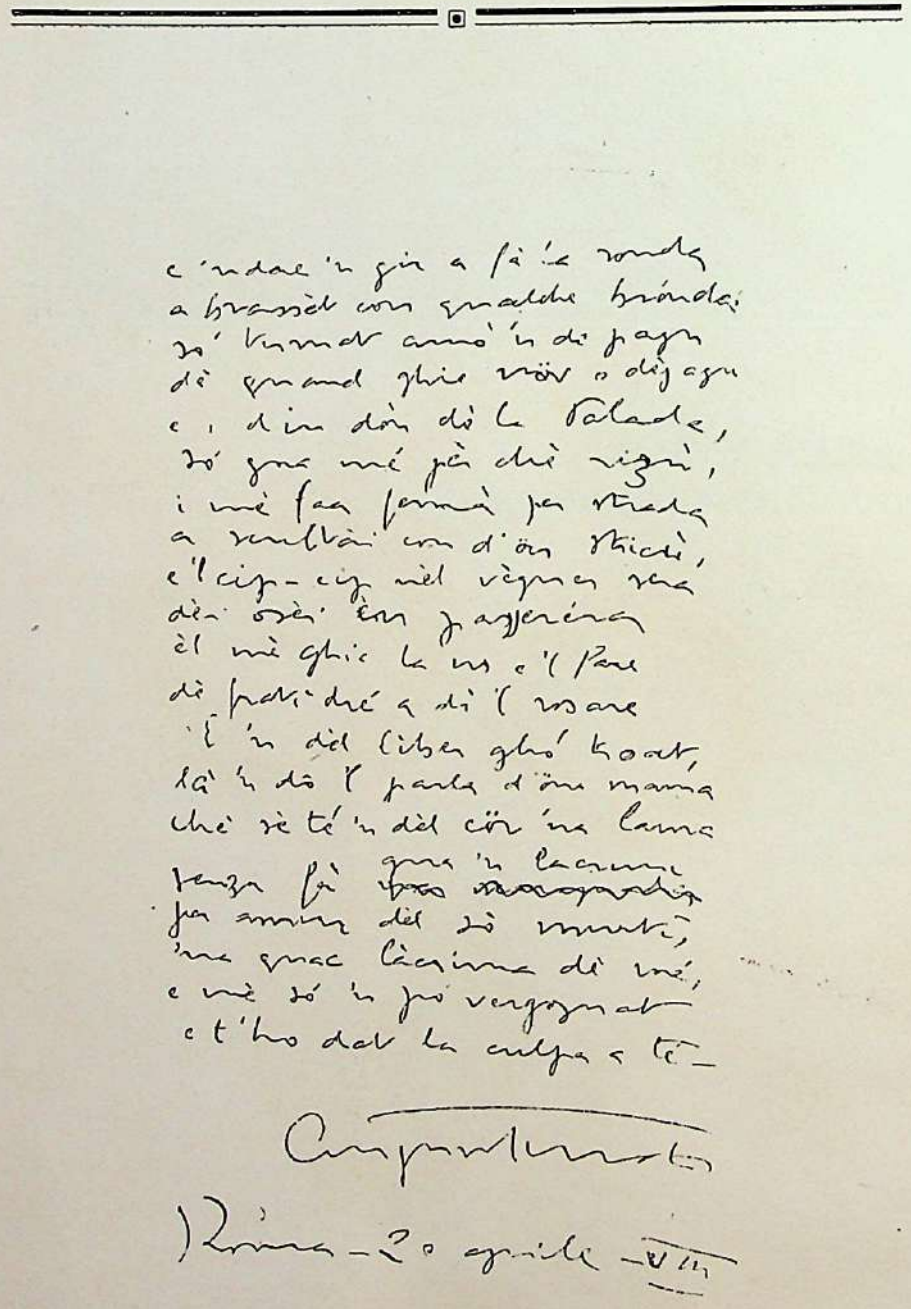
FACSIMILE DELL'AUTOGRAFO DI AUGUSTO TURA

Sent, Camozzi –
l'altra sira
ghie indàt cö 'na scenagnèra
e 'n fastidi en dèt servèl:
mè sintie come 'n granèl
che camina en mèz al saün
co 'l gh'ha 'na tracada al mün
e che 'ndàren pianz e ciama
e ciciama "mama, mama!"
~~[illegible]~~:
~~[illegible]~~ ha vizì? ön pö de lòt
ön pastés dè bòl e bròt:
ön pensà sèmper giò vìa
(la mé casa, la mé zènt);
'na nigü dè avilimènt
(le malizie dei catìv);
e gnarès volìt en pèna
turnà ~~[illegible]~~ a vèder la mé Bierga

con l'öt chèl c
~~x~~ i sò ròne, è
le sò ciése, le
e 'l sò pögol
~~[illegible]~~
con ~~[illegible]~~ 'ön fà
issé sgiz m
scagnà giorn
miga zènt d
tengnu dün
ma ~~[illegible]~~ bu sc
ma d'èl mai
~~[illegible]~~
lòt stè mm
Biat té che
dè pasàl e b
~~[illegible]~~
e dè istil di
e d'ön colp
a Camozzi e

E "MELODIA,,

ATI (VEDI IL TESTO TIPOGRAFICO A PAGINA 15)



Pag. 143 riga ultima

Chi völ saì perchè cól mé temperamènt
mé fó s-ciopà dèl rider o fó piànzer la zènt,
perchè la fó 'n du bói dïentà róssa o smórta,
èl lèze la risposta chè gha dat Carlo Porta
a madama Bibin: « *L'ha da savè*
chè èl gran büsìlles dè la poesia
èl consist in dè l'arte dè piasè,
e st'arte la sta tütta in la magia
dè möv, dè messedà come sè vör
tütt i passion chè ghèm scondü in dèl cör. »

Pag. 87, riga ultima

POSCRITTO

Letta la nostra lamentela per la scarsa rivelazione fattaci del segreto dell'arte sua, il Poeta ci ha mandato il seguente « supplemento esplicativo »:

I « Lupi »

Cantà cóme Dio völ !

Èl siòr Bórtol, chè 'l fàbrica a tèmp pèrs,
poarì anche lü, quac vèrs,
ön dé 'l m'ha domandat: — Lü cóme fal
a parlà issé sincér e natüral
anche sè 'l parla 'n vèrs, èn strófe, èn rima?
Mé, quand fàbriche vèrs, mè ocór la sgröbia,
èl scarpèl gròs, èl scarpèl fi, la lima....
e nó ghó mai finit. —
« Mé 'nvéce, caro Lü, — gh'hó rispundit —
mé 'nvéce fó cóme 'n-osèl chè söbia.
Sè ghó söl gós argóta chè mè döl,
fó *fi-fi-fìo* compagn d'ön rossignöl,
e, sè stó bé, fó cóme 'l canarì:
dèrve 'l mé bèc e fó *ci-ri-ci-cì*.
Mé i vèrs i fó quand chè nó pòs fà sènza:
j-è lur chè sérca mé, miga mé lur;
mé só la tèra e lur j-è 'na somènza
chè böta dè pèr sé e dienta fiur.
I vèrs, siòr Burtulì, chèi vèrs chè pias
j-è mai chèi fabricacc, ma chèi chè nas
miga quand chè sè völ ma quand Dio völ,
pròpe cóme sücéd al rossignöl,
pròpe cóme sücéd al canarì
chè i dèrv èl bèc e i fa i sò versatì.
Ön òm chè fa quartine pèr progèt,
pèr bòria, o issé per fà,
èl fa manc bèl efèt
d'ön àsen èn amur chè fa *hi-hà !* »

A

CARLO KJERSMEIER

COPENAGHEN

LA MELODIA

E

ALTRE POESIE DIALETTALI BRESCIANE

DI ANGELO CANOSSI

TERZA EDIZIONE

ACCRESCIUTA

DI OLTRE UN MIGLIAIO DI VERSI E DI NUOVE FOTOINCISIONI
NONCHÈ DI COPIOSE NOTE PER I NON BRESCIANI
E PER I CULTORI DI DIALETTOLOGIA

PRECEDUTA

DA UNA PAGINA NOSTALGICA DIALETTALE
DI
AUGUSTO TURATI

Edizione patrocinata dall'Associazione "LUPI" di Brescia

OFFICINE GRAFICHE LOMBARDE - BRESCIA
1930 - A. VIII

AL POETA ANGELO CANOSSI

BRESCIA

Caro confratello lontano! — Mentre ero in servizio di vigilanza sulla costa danese, le Vostre Poesie sono state per me una grande gioia fra la monotonia della vita militare. Vi prego di scusare la mia arditezza, ma, poichè sto preparando uno studio sulla poesia dialettale italiana, Vi sarei vivamente grato se voleste inviarmi una delle Vostre raccolte di poesie in dialetto bresciano con qualche Vostra parola autografa. Alla mia volta io Vi manderò, se V'aggrada, il mio modesto volume di poesie (Digte, 1915-16) *come tenue prova della mia grande riconoscenza ed ammirazione. Abbiatevi intanto i più sinceri saluti d'un confratello danese.*

Copenaghen, 24 Aprile 1919.

Il Vostro assai devoto
Carlo Kjersmeier

PROPRIETÀ LETTERARIA

PREFAZIONE ALLA I.ª EDIZIONE

La pubblicazione delle poesie dialettali di Angelo Canossi fu dapprima promossa, nel gennaio del 1911, da un Comitato cittadino mediante un invito a stampa redatto da un esimio discepolo del Pascoli, il dott. Silla Cantù. L'invito diceva:

« Chi, nel presente fiorire della poesia dialettale in Italia, avrebbe immaginato che anche il duro aspro disarmonico dialetto bresciano potesse essere elevato a dignità letteraria? Pur dopo i non infelici tentativi di diversi egregi scrittori, da *La masséra da bé*, attribuita a Mariotto Martinengo, ai versi per nozze di Francesco Bonatelli, l'impresa, a chiunque non fosse del tutto inconscio delle sue difficoltà, sarebbe parsa assolutamente impossibile. Orbene, l'impossibilità sta per essere realtà: anche il nostro dialetto, anche Brescia ha il suo poeta.

« E' questi un umile e alto uomo, un bresciano che adora la sua terra sì da ricercarla in ogni sasso e in ogni parola, un erudito che da anni s'adopera ad illustrarne le glorie e le memorie, un artista infine che sa intendere la varia poesia della storia e della vita. E' (nessun Bresciano può ignorarne il nome) Angelo Canossi. Fin dalla giovinezza, in mezzo a molteplici cure, egli ha perseguito in silenzio il nobile sogno di creare una poesia bresciana: e il rozzo dialetto, stru-

mento ribelle che chiunque altro sgomenterebbe, piega e foggia a suo talento con sempre maggiore felicità e sicurezza: e in componimenti di vario genere forma caratteristici quadretti di vita bresciana, o schizza, a rapidi tocchi, singolari tipi e figure, o bonariamente punge vizi e vezzi del nostro popolo, o canta i fasti antichi e recenti della patria, o esprime l'intima poesia di un vecchio monumento, di una chiesetta solitaria, di una via deserta, o effonde le gioie e le pene della propria anima trepida ad ogni soffio come la vetta di un cipressetto sul sommo di una collina.

« Ma nulla di tutto questo sarebbe mai diventato di dominio pubblico, fuorchè qualche saggio stampato all'insaputa dell'autore o mandato a memoria da questo o quel conoscente e girato poi di bocca in bocca; poichè il poeta, oltre ogni dire schivo di qualsiasi rumore intorno al suo nome, per conto suo non solo non avrebbe mai provveduto alla pubblicazione de' propri versi, ma avrebbe seguitato a distruggerli, come per molto tempo fu solito, non appena scritti e partecipati a pochi intimi. Fortunatamente ad alcuni amici suoi e delle lettere parve che, sia per il valore artistico di questi versi sia per la loro importanza di documento glottologico, ciò non dovesse a niun patto continuare. E per l'interessamento e la volontà di essi si costituì un Comitato allo scopo appunto di pubblicare le poesie che siano per avventura sopravvanzate alla furia distruggitrice del poeta e quelle ch'egli venga d'or'innanzi componendo.

« Il Comitato, conoscendo l'interessamento della S. V. per ogni opera di cultura, confida ch'Ella non vorrà negare il Suo contributo alla buona riuscita dell'impresa. »

Adesioni pervennero tosto al Comitato in sì gran numero da rappresentare un vero e proprio plebiscito d'aspettazione. E l'entusiasmo degli ammiratori parve in quel tempo aver vinto le riluttanze del poeta. Puntuttavia — com'ebbe a notare un giornale —, nonostante il più caloroso e continuo successo delle sue letture (memorabilissima quella alla Società dei Bresciani residenti a Milano, che gli offerse l'illustrazione e la stampa dell'opera a proprie spese), nonostante le esortazioni di altissime autorità letterarie, il poeta cessò ben presto dal desiderare il proverbiale *gemito dei torchi*, scansandosi con delle arguzie dalle insistenze del pubblico aspettante e ripetendo agli intimi: — Non ne vale la pena —. E parve che una grande ombra fosse discesa sulla sua volontà.

Codesta ombra altro non era che il cruccio dell'autore al pensiero di dover porgere la sua opera al pubblico mutilata di alcune, anzi di parecchie parti, già dall'autore predilette, e che egli ora, se il libro doveva farsi, avrebbe voluto non aver date in preda a quella « furia distruggitrice » di cui parla la circolare più sopra riferita. Avrebbero esse dovuto nel complesso dell'opera rappresentare quella ch'egli chiamava « la lirica gentile » destinata a provare come il dialetto del popolo bresciano, pur nell'asprezza e povertà del suo vocabolario, possa esprimere perfettamente anche le vibrazioni delle corde più delicate dell'anima. L'avere scoperto la sorprendente virtù espressiva del nostro dialetto, fin qui ritenuto pressochè barbaro, è l'unico vanto di cui osi compiacersi il Canossi.

Nella multiforme produzione del nostro poeta appartenevano al genere « gentile » numerose liriche della cui grazia rimane esempio, a ragione ammirato

e citato dal Bertoldi nella sua *Provincia di Brescia*, questo superstite dei *Sonècc dè Ióle*.

Dicc bèi, dicc bianc, a füs e delicacc
cóme i bòtoi dèi gigli vòscc fradèi,
quand né 'n sérca dè fiur dré a sés e a pracc
o 'n d'ön zardì, o bèi dicc, o didì bèi,
le èrbe e i fiur i par eletrizacc,
i trèma dèl gran göst, i par piö chèi;
le röse pò e i garòfoi i par macc,
e i gha fina 'n proföm i campanèi.
« Mé, mé! » i ciama, e i vè parla cói udur,
e i slónga 'l còl e i par piö culuricc,
e chè i vè vègne 'ncóntra dè pèr lur.
E mé, lóng e distés tra quàter as,
sarès a' mé contènt sè i föss sté dicc
chè m'hès dè serà j-öcc e dàm la pas.

E intanto, per tre anni, non solo fu la comune aspettativa delusa, ma il poeta trovò, in qualche nero momento, occasione di compiere altri non pochi parricidii, che ebbe poi a piangere — sono sue parole — con vane lagrime di coccodrillo; e, se oggi finalmente questo primo volume promesso vede la luce, ciò è dovuto alla insistente affettuosa violenza ed alla munificenza dal Comm. Italo Folonari, spirito sensibilissimo a tutto ciò che è gentile e puro, carattere generoso e forte, aperto e alacre — sopratutto bresciano. Quando la prima volta egli ascoltò quel canto che celebra la Decade gloriosa con un tono sì robusto, con un sì ampio respiro di poesia vera, ne provò un'emozione profonda, e pensò che il canto della gesta magnifica, esaltata con tanta dignità d'arte, non doveva rimanere

ignoto. E volle che questo e gli altri canti del Canossi, così rappresentativi dell'anima bresciana, fossero stampati. (*)

Chiudiamo con un voto: il voto che Angelo Canossi faccia seguire a questo gli altri volumi promessi, e che vi possano trovar posto, risorte dal cuore e dalla memoria del poeta, anche le poesie distrutte o scomparse. Così che l'opera di questo nostro cantore — che il Miotti, una di queste sere, al Teatro Sociale, salutò come uno dei « più forti poeti d'Italia » — si riveli oltre l'intimità di coloro che lo amano e lo ammirano da vicino.

Brescia, 1 Gennaio 1914.

ERNESTO SPAGNOLO

(*) A proposito del poemetto cui accennava qui sopra lo Spagnolo si veda la nota a pag. 116. Il professor Salvioni dell'Accademia Scientifico-letteraria di Milano così ne scriveva nel 1919 all'autore:

" Le restituisco con molti ringraziamenti il manoscritto dei Sonetti inediti delle Dès Zornade. *Ne ho avuto una commozione indicibile. Mi associo in tutto al giudizio del Pascoli che li ha detti degnissimi della stessa lode con cui il Carducci ha magnificato* " Villa Glori „ *del Pascarella. Sono scaldati ed illuminati dalla vampa e dallo splendore dell' epopea eroica attraverso una semplicità e schiettezza di forma, la quale si direbbe quasi ingenuità, ed è invece sintesi e prestanza incomparabile d'arte che " tutto fa „ e " nulla si scopre „: arte di poeta devoto che sale il Campidoglio ad incoronare non sè, ma il ferreo Nume della Stirpe. „*

COMMENTO ALLA II.ª EDIZIONE

"IL LIBRO DI CANOSSI"

Lo chiamano, così, senz'altro. Sebbene il suo autore abbia dato alla luce altre belle cose parecchie, ispirate tutte ad un appassionato e devoto amore della sua terra, quando si dice *il libro di Canossi* non si deve intendere che il suo libro dialettale, il suo libro per eccellenza, l'incomparabile *Melodia*. Nella famigliarità di codesta espressione antonomastica è racchiuso e significato l'affetto di tutta una stirpe per il suo poeta, per colui che ha saputo intenderne, rivelarne, esaltarne l'anima in ogni più tipico e interessante aspetto. Chi definì il Canossi « deputato nato, gratuito e perpetuo dell'intera brescianità » disse semplicemente il vero. Dal Benaco infatti al Sebino, dal piano al monte, non v'è luogo bresciano dove il suo libro non sia giunto e il suo nome non sia quello di un pubblico beniamino. E, pensando che la seconda edizione di *Melodia*, benchè venduta in un solo negozio e senza alcuna « réclame », si è già per quasi due terzi esaurita nel breve corso di poche settimane, vien fatto di domandare se i concittadini del poeta abbiano per avventura duopo di un doppio esemplare per ciascuno di questo libro arcifortunato.

La risposta e la spiegazione l'offre il poeta stesso se vi accorda di sfogliare, con mano indiscreta e con spirito incuriosito, una sua voluminosa documentazio-

ne epistolare, in cui è commovente lo scorgere l'entusiasmo dei concittadini assenti per l'opera che reca loro la voce caratteristica e genuina della patria lontana. Furono questi assenti che spossessaron del libro la maggior parte dei primi acquisitori quando l'edizione fu esaurita; e fra questi assenti i più numerosi e i più avidi furono naturalmente coloro che la guerra allontanò dal tetto natìo. La letteratura dialettale, in genere, mai non ebbe tanto successo come al fronte. E si capisce.

« Oggi tutta Brescia è venuta a salutarci in trincea — scrive il caporale Cesare Bianchi appena ricevuta una copia della *Melodia* —. Ci è sembrato di sentire la voce di tutti i nostri campanili. Ne siamo giubilanti. Ora faremo vedere a questi Romani e a questi Bolognesi, i quali ci hanno divertito col Trilussa e col Testoni, che siamo capaci di divertirli con qualche cosa di nostro anche noi.»

« Il pacco — scrive un altro soldato dalla prigionia — era manomesso come al solito. Cioccolata niente! ma ci hanno consegnato intatta la "Melodia" con quel po' po' di zucchero filato per i Sücù! Abbiamo recitato nientemeno che le *Dés Zornade* sotto il loro naso dicendo che era Dante tradotto in dialetto!!! »

In proposito si può interrogare anche il nostro collega giornalista Canali, ex-prigioniero e grande comico a Sigmundsherberg.

Ma bello è il sentire la meraviglia e la gratitudine di quegli assenti che ricevono in dono il libro senza averne prima avuto notizia.

Il capitano Ferrari scrive alla signora Zuccoli:

« Ho ricevuto il libro del Canossi, e La ringrazio tanto. Ho voluto subito aprirlo per una occhiata... e ho finito per leggerlo tutto d'un fiato. Sono state ore

di vero godimento: una rivelazione per me, che manco da tanti anni da Brescia. Non sapevo che anche la « Leonessa » avesse il suo poeta: il suo Barbarani; e sono molto lieto della scoperta e riconoscente a Lei che me l'ha fatta fare.

« Fra tutte le cose belle che il volume contiene ve ne ha di bellissime. Avevo sempre pensato che il dialetto bresciano mal si prestasse alla poesia, perchè aspro e duro. Per il poeta invece le stesse asprezze e le singolarità della pronuncia costituiscono una ricca tavolozza dalla quale sa ricavare magnifici effetti. Quale materia malleabile è per lui questo dialetto

chè tra i dialècc d'Italia 'l sarà 'l pèz,
ma 'l-è sèmper linguagio d'Italià!

« Quanta spontaneità in tutta l'opera, sia essa facera, satirica, sentimentale o epica come nell'*Esordio de le Dés Zornade!*

« Ora che ho letto questo bellissimo « Esordio », sono col più vivo desiderio di possedere anche l'intero Poemetto; e mi rivolgo ancora a Lei, gentile Signora, per pregarLa di volermelo procurare insieme a qualunque altra opera del Canossi potesse ritrovare. »

Fra gli innumerevoli documenti ce ne sono di allegri assai, che decantano *il libro di Canossi* come uno specifico terapeutico infallibile contro l'ipocondria, la *nevrastenia*, i disturbi gastrici e perfino contro il *mal di mare*! Sentite questo:

« E' proprio vero che il riso fa buon sangue. La *musoneria* e l'*inappettenza* croniche di mio marito sono perfettamente guarite mediante iniezioni assidue di *Melodia*. E' perfino diventato poeta umoristico

anche lui e ha dettato per riconoscenza della guarigione questo certificato:

« *Tra la moglie e il marito*
mai non mettere il dito,
ma tra marito e moglie,
se il primo ha nere voglie,
metti la Melodia,
e torna l'allegria;
e tra moglie e marito,
se questo è un po' ingrugnito,
la Melodia *frapponi,*
e tornano piccioni! »

Ma i Bresciani non sono soli a ricercare questo libro. Benchè il dialetto della patria dello Speri non sia dei più facili a comprendersi, il valore artistico e glottologico dell'opera del Canossi han richiamato verso di essa l'attenzione e l'ammirazione di studiosi ed amatori nazionali e stranieri, specialmente in seguito alle acclamatissime recite ch'egli fece in grandi centri di coltura come Roma e Milano.

Fra gli Italiani ci limitiamo a ricordare due autorità di cui nessun' altra potrebbe avere maggiori titoli di competenza.

Il famoso glottologo Salvioni, della R. Accademia Scientifico Letteraria di Milano, così ha scritto al Canossi in una lettera di cui qui giova riportare una parte:

« Non so dirLe il piacere e l'istruzione che ho ricavati dalla lettura delle Sue poesie. Così vivaci e reali, così sincere e sentite, esse costituiscono non solo una eccelsa opera d'arte, ma insieme un documento

importantissimo della vita bresciana, assurgendo esse per tal modo al valore di un documento storico. E così stimo la pensino i Suoi concittadini, ai quali mi immagino Ella abbia come rivelata la loro Brescia.

« Ma per me, glottologo, i Suoi versi si presentano anche sotto un altro ben meritorio aspetto. Nei miei studî ho sempre dovuto rimpiangere che mi mancassero dei genuini e copiosi documenti di un sì interessante dialetto quale è il bresciano.

« Le Sue poesie ci rifanno di un colpo di tanto danno. Scritte da un uomo colto, che possiede intimamente il suo dialetto e questo ha meditato e rimeditato; da un uomo che a queste indispensabili doti accoppia quelle di un *magistero artistico eccezionale*, esse forniscono al linguista quanto questo può desiderare. *Mihi gaudeo, tibi gratulor!* »

Tale la sentenza di un glottologo e di un critico specializzato nello studio dei valori linguistici e letterari dialettali, alla quale basterà, per non dilungarci, accoppiare quella di quel grande poeta che, secondo il Carducci « sollevò di botto con pugno fermo il dialetto alle altezze epiche » raggiungendo una potenza di coltura che « in poesia di dialetto nessuno aveva pensato, nessuno aveva sognato si potesse ».

Quel poeta in una lettera a Pompeo Molmenti chiama Angelo Canossi « il Pascarella bresciano » raccomandando all'amico senatore di « non dimenticare per il bresciano il Pascarella romano »; e anche questo elogio non potrebbe venire da autorità più competente: proviene infatti da.... Cesare Pascarella.

Dopo di che ricorderò per ultimo una lettera del valoroso poeta e critico di Copenaghen Carlo Kjersmeier, la quale mostra in quale considerazione è potuta salire

l'umile parlata nostrana anche presso lo studioso straniero per merito del nostro poeta. [*E' riferita nella pagina 2 di questo volume.*]

Ed ecco come si spiega il successo (un vero *record*) della seconda edizione della *Melodia*, che il Canossi ha arricchito con un'Appendice contenente 77 arguti componimenti poetici, gustosissimi, di altri autori bresciani degli ultimi tre secoli: nitida edizione in carta a mano e che tuttavia si vende a un prezzo ben lungi dai prezzi... d'affezione ai quali ha potuto salire per la gara delle postume richieste (beninteso senz'alcun lucro dell'autore) l'edizione precedente.

Finisco ricordando che il compianto prof. Silla Cantù — sempre caro al nostro immutabile ricordo — il quale da Giovanni Pascoli, suo maestro, aveva avuto sprone a trarre, come fece, dall'ombra la musa dialettale del Canossi, stava poco prima dell'immatura sua fine preparando un vasto saggio critico sull'« umile alto uomo » suo concittadino, e che sperava per tal via di trarre dall'ombra anche le liriche italiane del medesimo « superstiti dei vari roghi con cui egli si studiò di superare come incendiario il grande Mantovano che aspirò ma non riuscì a distruggere l'*Eneide* ».

Brescia, 29 Marzo 1921.

ERNESTO SPAGNOLO

CANOSSI AL PRIMO CONGRESSO DIALETTALE

UNA LETTERA DI MONSIGNOR GALBIATI

(Dalla *Sentinella Bresciana*)

Milano, 24 Aprile 1925

Meglio che una relazione qualsiasi delle dizioni e letture qui tenute dal Canossi in occasione del Congresso Dialettale, credo che valga il comunicarvi copia di un documento che è la più autorevole conferma dell'ammirazione qui suscitata dal nostro concittadino che il Pascarella ha definito "il Pascarella bresciano".

Egli ha qui riconfermato il suo valore non soltanto di fronte ai migliori poeti dialettali convenuti da ogni parte d'Italia, i quali gli tributarono gli applausi, gli elogi e gli abbracci più commoventi, ma anche presso gli illustri e rigidi scienziati del Congresso, fra cui erano professori di rinomanza internazionale, come il Bartoli ed il Bertoni dell'Università di Torino e Monsignor Galbiati, l'eminente filologo che occupa l'alto ufficio di cui fu titolare l'ora Papa Pio XI nel reggimento della celebre Biblioteca Ambrosiana. Quest'ultimo ha diretto al nostro Canossi la seguente lettera:

Chiarissimo Signore,

Mi permetto congratularmi con Lei per l'eccellenza dimostrata nella recitazione e produzione pubblica delle di Lei poesie durante i giorni del Congresso Dialettale in Milano. Assuefatto a studî più austeri, non sono probabilmente in grado di dare sulla di Lei arte un giudizio preciso e di merito. Ma, poichè ogni cosa, di qualunque genere, purchè artisticamente perfetta, è tale da suscitare in un animo colto sensazioni e rispondenze che possono essere altissime, Le dico che Ella è, per me, poeta dialettale vigoroso e mite ad un tempo e che la di Lei arte, sia nella composizione che nella recitazione, sorpassa il livello di troppi che chiamarsi vorrebbero poeti.

Nessun elemento Le manca alla vera poesia: non l'elemento della forma che è dialettale tersissima; non quello della sostanza il cui contenuto d'immagini, impressioni ed espressioni, amminicoli poetici d'ogni maniera, è d'una ricchezza straordinaria. Il colorito delle di Lei composizioni è perfettamente poetico.

E pertanto parmi che, sinceramente, Ella faccia molto onore alla Patria Sua speciale, Brescia, come realmente fa onore alla Patria di tutti gli Italiani, arricchendola del folklore bresciano attraverso una forma vera di poesia dialettale fortemente pittoresca del costume e delle abitudini e fortemente espressiva del sentimento.

Con ciò mi permetto pure di augurarLe ulteriori trionfi verso mete sempre più fulgide.

Mi creda devotamente Suo

GIOVANNI GALBIATI

NOSTALGIA E "MELODIA„

Roma, 20 aprile, VIII

Caro Canossi,

invece di una prefazione, eccoti una malinconia in versi bresciani. È una birbonata, ma è sincera.

Vedi tu e metti a posto gli accenti, perchè con quelli ho un odio particolare fin 'dall' infanzia. Saluti.

TURATI

Sènt, Canossi,
L'altra sera
ghie 'n del cör 'na scaragnéra
e 'n fastide èn dèl servèl:
mé sintìe come 'n gnarèl
chè camina èn mèz al scür
co' le ma tacade al mür
e chè ndàren pianz e ciama
e reciama: "Mama, mama!„
La rizú? Ön po' dè töt:
ön pastés dè bèl e bröt:
ön pensèr sèmper piö viv
(la mé casa, la mé zènt),
'na rizù dè avilimènt
(le malizie dèi cativ);
e gaarès vulit èn frèssa
turnà a véder la mé Brèssa
con töt chèl chè gh'è dè bèl:
i sò rónc, èl sò castèl,
le sò cése, le sò tór,
e 'l sò pòpol chè discór
cón d'ön fà dè montagnér
issé sgrèz ma issé sincér:
scarpa gròssa e servèl fi,
miga zènt dè stà a durmì,
tempra düra dè armaröi
ma bu s.cècc pèr chi sa töi!....
Ma ch'él mai töt sté magù?
töt sté amur dèl campanil?
Bëat té chè tè sé bu
dè pröàl e bu dè dìl
e dè istìl dè poesia!
E d'ön colpo ghó pensat
a Canossi e a "Melodia„,
chèl bèl liber fortünat
chè a lizìl quand sìe soldat
pensàe piö a le canunade
che söbiàa sö la trincea
ma a mé nóno e a l'epopea
dè le nostre *Dés Zornade*.
Ghie 'l tò liber lé sót ma
e scomènse a fàl passà,
fòi pèr fòi, e vólta, e via,
ghó lizit issé sót vus
quase mèza "Melodìa„.
Oh chè liber prudigius!

M'è parit ch'i mè tolès
zó dèl stòmec ön predù
e chè argü mè trasportès
endré 'ndré co' le stagiù,
e só amò turnat nèi pagn
dè quand ghie disdòt vint agn
e 'ndae 'n gir a fà la ronda
a brassèt cón qualche bionda;
só turnat amò 'n dì pagn
dè quand ghie növ o dés agn
e i *din dòn* dè la Palada,
só gna mé pèr chè rizù,
i mè faa fermà pèr strada
a scultài con d'ön stricù,
e 'l *cip-cip* nèl vègner séra
déi osèi èn passeréra
èl mè ghia la us e 'l fare
dè frati dré a dì 'l rosare.

E 'n dèl liber ghó troat,
là 'n dô 'l parla d'öna mama
chè sè té 'n dèl cör 'na lama
senza fà gna 'n lacrimì
pèr amur dèl sò murtì,
'na quac làcrima dè mé,
e mè só 'n po' vergognat
e t'ho dat la culpa a te.

AUGUSTO TURATI

Per i... Bortolini!

Vivendo, diciotto secoli e mezzo fa, in Roma, un tal Fidentino, filodrammatico o dilettante che fosse, il quale dilettava solo sè stesso col recitare a tutto spiano, Dio sa come, i saporosi versi di Marziale, questi gli regalò in un suo libro il seguente epigramma:

Quem recitas meus est, o Fidentine, libellus;
sed male cum recitas, incipit esse tuus.

Vivendo, diciotto secoli e mezzo dopo, fra i Bresciani, alcuni non degeneri discendenti del filodrammatico romano, l'autore di MELODIA *regala loro la seguente traduzione dialettale del bel distico latino:*

Car èl mé Burtulì,
sté lìber 'l-hó scrit mé,
e, sè tè 'l lèzet bé,
mé nó ghó gnènt dè dì;
ma sè tè 'l lèzet mal,
fiöl car, alura pò
fal pör passà pèr tò,
chè tè mè fé 'n regal.

REGOLE DI PRONUNCIA

Mercè l'ortografia stabilita dall'autore, ed approvata dall'illustre glottologo Salvioni, anche i non bresciani possono leggere con sufficente precisione il dialetto della Leonessa, purchè osservino le poche norme seguenti:

é ed **ó** si pronunciano chiusi come nelle parole italiane "vena" e "Roma". Es. *pél* (pelo), *tór* (torre). (1)

è ed **ò** si pronunciano aperti come nelle parole italiane "servo" e "scossa". Es. *pèl* (pelle), *tòr* (toro).

ö ed **ü** si pronunciano il primo come l'*eu*, il secondo come l'*u* dei Francesi. Es. *blö* (turchino) si pronuncia come il francese *bleu*; *mür* (muro) come il francese *mur*. (2)

j si pronuncia molto liquido come nell'italiano "jettatore".

s e **z** tra due vocali si pronunciano sempre come l'*s* in "vaso".

z non ha mai il suono che ha nella parola italiana "ozio". Dopo una consonante, si pronuncia talvolta come nella parola "romanzo": es. *franza* (frangia); più spesso come l'*s* in "denso": es. *pitanza* (pietanza).

ss e **zz** si pronunciano come l'*s* semplice nella parola "denso". Es. *passa* (appassita); *mazzada* (mazzata). (3)

d e **v** in fine di parola hanno rispettivamente il suono di *t* e di *f*. Es. *crèd* (crede), *ciav* (chiave); che si pronunciano: *crèt, ciaf*. (4)

cc in fine di parola ha il suono molle del *c* italiano in "bacio". Es. *macc* (matti), *récc* (reti), *visticc* (vestiti).

s.ce, s.ci si pronunciano staccando l'*s* dal *c* come si dovrebbe nelle parole italiane *s civettare* e *s ciottolare*.

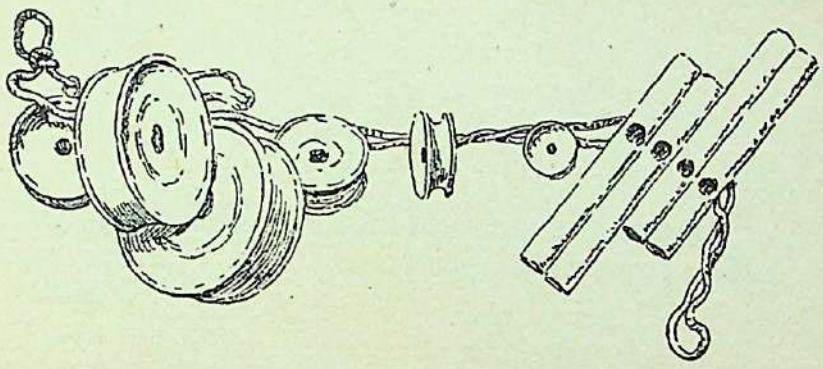
---

(1) *e* (congiunzione) e *le* (artic. it. "le") si pronunciano con suono chiuso come se portassero l'accento acuto (*é, lé*).

(2) Le poche parole polisillabe finienti in *ö* o in *ü* si pronunciano come tronche ossia accentate sull'ultima sillaba. Es. *streciö, vergü*, coll'accento tonico rispettivamente sull'*ö* e sull'*ü*.

(3) Sebbene nella pronuncia del bresciano non vi siano raddoppiamenti di consonanti, ho adottato i segni *ss* e *zz* per i casi in cui l'*s* e la *z*, trovandosi fra due vocali, devono avere (contrariamente al solito suono dolce dell'*s* italiano in "vaso") il suono duro dell'*s* in "denso". Senza questo raddoppiamento grafico i vocaboli bresciani *cassa* (cassa), per esempio, e *bassa* (bassa) avrebbero, con fastidioso equivoco per la pronuncia e per il senso, la medesima ortografia di *casa* (abitazione) e *basa* (bacia). Simile equivoco si avrebbe per il vocabole bresciano *razza* (razza) che si confonderebbe con *raza* (ràgia).

(4) Rappresentando i suoni *t* e *f* finali con *d* e *v*, corrispondenti all'etimologia dei rispettivi vocaboli, ho inteso di chiarire, per i non bresciani, il significato dei vocaboli medesimi. E' fuor di dubbio che *rit, frèt, bröt, nüt, dàf, öf, béf, möf* rivelano il loro significato meno facilmente di *rid* (ride), *frèd* (freddo), *bröd* (brodo), *nüd* (nudo), *dàv* (darvi), *öv* (uovo), *bév* (beve), *möv* (muove).



LA MELODIA

Comédia cón dè 'nà persuna che parla
e tate àltre chè par dè sintìle a parlà.

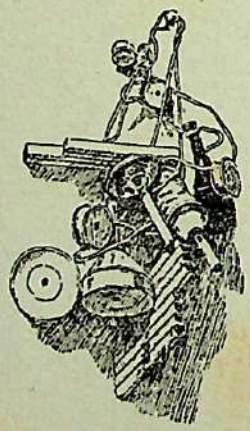
A ANGILÌ ZANÈL
Maèstro dè scarpèl

Difficile dictu quantopere conciliat animos hominum comitas affabilitasque sermonis.

CICERO

Èl par gnanca dè dì, ma pèr ciapà i clièncc
nó gh' è tochèta mèi dè chèla dè saì
parlàga cón bèl garbo e fàga complimèncc.

CICERONE
trat èn monéda.



LE PERSUNE DÈ LA COMÉDIA

La padruna droghéra e i sò buchì,
La sò fómna dè casa,
Tunì Lessànder e Gioan, comès,
Du pìcoli e 'n fachì;

La clièntа dè 'l-ojo dè Riéra,
'Na siura malcontènta,
Ön aentur d'ön bès,
La mama dè domà dèl siòr Noènta;

'Na clièntа chè gha 'l pütì 'mbrüsiat,
'Na suòra e 'na ronchéra,
'Na canarina a sègn dè maridàs,
L'ortolana masséra;

Èl giornalista a pè cól stòmec schis,
Èl cörat dè Meano,
Èl zùen chè föma 'n barba a l'"infiammabile",
Èl siòr cónt Pagapiano;

Èl siòr Carlo, 'l siòr Còso e 'l siòr Laur,
Èl papà d'Ermengarda,
Èl niut dè la siura Madaléna,
Èl siòr Chèco fatur;

Èl siòr dèi caalér e dè la séda,
Marai, èl maringù,
Èl siòr Lana chè viagia èn automobile,
Èl nóno dè Gujù;

Òm e fómne e fomnàtole e gnarèi,
Scarpe, stiai, söpèi,
Zènt dèi paés e zènt dè la cità,
Zènt chè vé e zènt che va.

Època: la fì del Sècol dèl progrès.

IL PROLOGO

C'è un proverbio tra noi che dice: «Onore
di bocca molto vale e poco costa»:
un proverbio che par stampato apposta
(forse ce l'inventò un uccellatore)
per suggerir con che gentil tranello
s'intrappola un cristian come un uccello.
«Onor di bocca» vale quanto dire
stima danaro fede simpatia
che un uomo giudizioso può acquisire
se a tempo sa sfoggiar la melodia
di certe paroline e complimenti,
massime se si tratta di clienti.

ÈL PRÒLOGO

Gh'è 'n proèrbe bressà chè 'l dis: « L'unur
dè bóca tant èl val e póc èl cósta »:
ön proèrbe chè 'l par stampat apòsta
('l-ha dè hìl [1] enventat 'n-oseladur)
pèr sügerì qual 'l-è 'l sistéma mèi [2]
dè rocolà la zènt compagn dî osèi. [3]

« Unur dè bóca » 'l-è compagn dè dì
ripütazziù sólcc crèdet simpatìa
chè 'n-òm dè có [4] 'l sè aquista cól saì, [5]
a tèmp e löc, sfogià la melodìa
dè sèrte paruline e complimèncc,
màssime sè sè trata dè clièncc.

1) Deve averlo. - (2) Migliore. - (3) Come gli uccelli. - (4) Un uomo di testa fina. - (5) Col sapere.

Codesta melodia, che nulla costa,
l'effetto fa, quando vien bene usata,
l' effetto fa, sul cuor de l' avventore,
del zuffolin del cacciator di «posta»
sui merli di passata;
giacchè il commercio è un ròccolo anche quello,
e si sa che in commercio «melodia»
significa: «Quel franco, mio Signore,
che sta nella sua tasca, a me - lo - dia».
Io conosco un'artista di cartello
ch'è l'esempio miglior de la malìa
prodigiosa di tale melodia.
Seduta tutto il giorno dietro un banco,
in un cantuccio pien di mercanzia,
sì ben ti canta certe variazioni
sul motivo... del franco,
che i franchi (non pensate ch'io canzoni)
mettono l'ali e scappan di scarsella
e volan sul suo banco!...
ed essa li rastrella...
e a furia di mucchietti fa mucchioni.

Sté melodìa, chè nó la cósta gnènt,
la fa 'l-efèt, quand chè l'è bén doprada,
la fa 'l-efèt, söl cör d'ön bu clièn t,
dèl sifulì [1] dèl cassadur chè osèla
söi merli dè passada;
chè 'l comèrcio 'l-è 'n ròcol anche chèl,
e «melodìa» 'n comèrcio, sè sa bé,
völ dì: «Nèh Lü, chèl franc chè 'l gha 'n scarsèla
èl mè la daghe, èl *mè - lo - dìa* a mé».

Mé conósse 'n'artista dè cartèl
chè l'è 'l piö bèl esèmpe dè 'ndô rìa
i miràcoi chè fa sté melodìa.

Sentada [2] töt èl dé dedré d'ön banc,
èn d'ön streciö [3] gremit dè mercanzia,
la sa cantà issé bé le variazziù
dè sté motiv... dèl franc,
chè (miga bale!) [4] ai franc ghè vé le ale
e i scapa dè pèr lur da la scarsèla
e i vula söl sò banc!...
e lé la j'enmöcèla... [5]
e a füria dè möcèi [6] la fa i muntù. [7]

(1) Zufolino. - (2) Seduta. - (3) Locale angusto. - (4) Non conto fandonie. - (5) Li ammucchia. - (6) Mucchietti. - (7) Grossi mucchi.

Ripeto, nel suo genere è un portento,
un genio peregrino;
ed io, che per i genî ho un debolino,
tentato assai mi sento,
da l'estro mio d'artista,
di farle un monumento:
monumento, si sa, non già di quelli
che può fare un marmista,
ma un monumento tutto di mia foggia,
senza colonne e senza capitelli
nè nulla di sublime:
appena quattro versi e quattro rime:
il qual nè dei Miracoli *sarà*
il tempio nè il palazzo de la Loggia,
ma forse durerà
più che se scalpellato
in pietra di Rezzato.
Zitti, dunque, se devo cominciare:
e attenti a non scordare
che, se le rime e i versi sono miei,
le parole e i pensieri son di lei.

L' è, turne a dì, 'n miràcol dè talènt,
ön génio, 'n dèl sò gèner;
e a mé, chè per i génî ghó dèl tèner,
mè vé la tentazziù,
pèr chèl mé zghèo [1] dè artista,
dè fàga 'n monümènt:
ön monümènt, sè sa, miga dè chèi
chè pöl fà sö 'n marmista,
ma 'n monümènt special, a la mé fòza, [2]
sènza culune, sènza capitèi,
sènza gnènt dè süblime:
apéna quàter vèrs e quàter rime:
chè 'l sarà gna i *Miràcoi* gna la *Lòza*, [3]
ma chè fórse chi sa
chè 'l ghabe dè dürà
piö tant chè sè 'l fös fat
dè préda dè Rezat. [4]

Sito, dóca, sè ghó dè scomenzà:
atènti, e tignì a mènt
chè, sè le rime e i vèrs j-è mé dè mé,
le parole e i pensér j-è sò dè lé.

(1) Estro. – (2) Foggia, modo. - (3) La Chiesa dei Miracoli e la Loggia, edifici monumentali bresciani. - (4) Rezzato bresciano, celebre per le sue cave.

LA COMMEDIA

— Buon giorno! Come sta? sta bene?... Brava!
E il Suo Signore anche?... Comandava?...
— Su, Figlioli, spicciatevi: badate
alla Signora: lesti! — E Te Creatura?...
le mandorle tostate?...
— La lo prenda, Signora; e stia sicura:
è un olio di Riviera delicato:
lo prenda ad occhi chiusi, ch'è sincero...
e molto ricercato (— Tonio, vero?).
— Ecco, bimba, le mandorle tostate...
O dove sei?... (La non arriva al banco!...)
Che dici?... Son pochine?...
Ma, cara, non ne hai prese per un franco,
e non le son castagne nè susine.
— E voi, Sposa?... Una bella saponetta?...

LA COMÉDIA

— Bongiórno, cóme staLa ? StaLa bé ?...
Anche 'l Sò Siòr ?... La comandàa ? — Vardé
sté Siura ché: sö nóm dè brai, servìla. [1]
— E Té, cós'hói dè dat ?...
Le màndole ambrüsine ?... [2]
— La 'l tòe, Siura ; La staghe pör tranquila :
'l-è 'n-òjo dè Riéra delicat,
Ghè 'l dise mé, La 'l tòe a seraöcc...
(— El véra, Vó ?...) [3] La 'l crède, i la töl töcc.
— Èco prónte le màndole ambrüsine...
S.cèta, 'ndô sét ?... [4] (La rìa gna sö dèl banc !)...
Chè dìset ?... J-è puchine ?...
Ma, cara, tè 'n-hé miga töt ön franc,
e j-è miga saréze gna biline. [5]
— E Vó, Fómna, chè uliv ?... 'Na saunèta ?...

(1) Su via, da bravi, servitela. - (2) Tostate con zucchero. - (3) Vero? *(a un commesso.)* - (4) Ragazza, dove sei? - (5) Non sono ciliege nè castagne secche.

e mezz'etto di cipria?... Poverino!
ci ha sempre quel bruciore?... E la bimbetta?...
Ah, ora sta un po' meglio?... Ah sì? Speriamo...
— E Lei?... (— Ah lo servite Voi, Tonino?
Servirlo bene, raccomando... — Andiamo,
lesti un po' più, figlioli benedetti!
Con questo affollamento
non c'è proprio da perdere un momento.)
— Circolano, Signora mi perdoni,
dei biglietti da dieci, dei biglietti
che c'è da stare attenti:
ce n'è di sì ben fatti
e imitati sì bene,
che non li si distingue da quei buoni.
Gli è perciò che conviene,
per non pigliar quei matti (scusi, sa),
andar piuttosto lenti nel palparli
e nell'esaminarli: non si sa,
non si sa mai, mi scusi... capirà...
— Oh Lei, Signor Fattore?... Mi perdoni,
non Le avevo badato... Ma Le pare?

e mèz èto dè sìpria?... Póer pütì,
él amò [1] issé [2] 'mbrüsiat?... [3] E co' la s.cèta
endómi mèi?... [4] Ah sé? ghó göst, speróm...
— E Lü, chèl Siòr? (— Ah, siv dré [5] Vó, Tunì?
Brao, servìl bé, vè racomande... — Fóm,
fóm èn frèssa, nèh, s.cècc;
vidì, nèh, quata zènt?
bisògna ardà [6] dè pèrder gna 'n momènt.)
— La scüse, nèh, ma gh'è 'n circolazziù
sèrte biglièce dè dés, sèrte biglièce,
chè gh'è póc dè stà alégher: [7]
ghè 'n-è, Siura, dè chèi
issé bén imitacc,
dè nó pudìi distìnguer da chèi bu.
'L-è pèr chèl chè 'l-è mèi,
pèr nó ciapà chèi macc,
- La scüse, saLa, - ésser ön pó pégher
nèl palpài e vardài...
Sè sa, nó sè sa mai...
— Èl scüse nèh, madóra, [8] Siòr Fatur;
nó ghìe miga badat. Ma, Siòr Fatur,

(1) Ancora. - (2) Così. - (3) Affetto da intertrigine (infiammazione della pelle). - (4) Andiamo meglio? - (5) [Lett.: Siete dietro?] State servendolo? - (6) Guardare, badare. - (7) Poco da fidarsi. - (8) Esclamazione per *Madonna*

incomodarsi apposta per pagare
quello straccio di conto!... Ma perchè
s'è incomodato apposta?...
Quant'era?... Centotrè
e dieci, *se non sbaglio: farem* cento:
voglio che sia contento.
Le fo' il saldo, eh?... a modo Suo, eh già!
E questa (tenga) è cioccolata fina,
di quella «bocca mia che vuoi?»: la dà
alla Sua Sposa. Vero? poverina,
sarà lì lì... Già il quinto, già, che viene?!
Cospetto!!!... Bene, bene!
— Ma ehi, Garzone (senti in un orecchio):
un mezzo cucchiaino in più di qua,
qualche granello in più di qua o di là,
in capo alla giornata
mi dài un fior di danno;
pensa poi in un anno!...
e la gente nemmanco m'è obbligata.
Bada ch'io son parecchio navigata
e tante volte ho fatto osservazione

ma éL vignit apòsta pèr pagà
chèl stras dè cöntesèl?... Ma ardé, ma ardé
sè 'l s'hìa dè 'ncumudà
apòsta, ardé!... Quat érel? *Sènt e tré*
e dés, sè nó mè sbàglie: faróm *sènt*:
vòi chè 'l rèste contènt.
Ghè fó 'l saldato, nèh?... Töt a Sò möt! [1]
E chèsta ('l tòe) l'è ciocolata fina,
pròpe dè chèla «bóca mia, chè öt», [2]
dè dàga a la Sò spusa: poärina,
ghè calarà amò póc, él véra?... Ah sé, nèh?
za chèl dî sic? [3] Cospèto!!!... Béne, béne!
— Té, pìcolo!... (tèl dise 'n d'ön' orècia):
mèz cügianì dè piö dè ché, quac gra
dè piö dè sà o dè là,
èn có dè la zornada
tè mè dé 'n fiur dè dan;
e pènsa pò 'n d'ön an!...
e la zènt la mè rèsta gna obligada.
Varda chè mé só vècia
dèl mestér, e ghó sèmper osservat

FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA
BIBLIOTECA DELLA
TORINO

(1) Tutto a modo suo. - (2) [Lett.: Bocca mia che vuoi?] Prelibata. - (3) [Lett.: Già quello dei cinque.] Già il quinto che sta per nascere!

che l'abbondar sul peso
non adesca nessuno
(non è più il tempo, sai, di Carlo Uno),
e c'è chi crede appeso sotto il piatto
della bilancia un qualche pataccone.
Dargli il giusto con garbo e con prontezza
ecco quel che ci vuole a contentare
il gusto del cliente.
In quanto all'abbondare
si può sovrabbondar di gentilezza:
quella non costa niente.
Bada dunque a non fare,
figliolo bello, il paio col commesso
del quale si racconta ch'avea messo...
(— Buon giorno a Lei!) nel bozzolo lo staio.
— Buon giorno! Lei sta bene?... E la Sua Zia?...
Oh Vergine Maria!... Le è capitato
un colpo?!!..... Alla Signora Maddalena?!!
un colpo?!!... Già da un mese?... Ecco spiegato
ecco perchè è già tanto che non esce
a far le spese!... Oh quanto mi rincresce!!...

chè, a cönt dè l'abondanza
söla pésa, sè 'ngolosés nüssü
(òho ! j-è miga piö i tèmp dè Carlo Ü !), [1]
e i crèd magare chè ghè sìes tacat
'na quac pataca al piat dè la balanza.
Dàga 'l sò giöst, servìl cón garbo e 'n frèssa,
èco, car èl mé s.cet, cósa ghè völ [2]
pèr contentà 'l clièn t.
Quant al bondà, sè pöl
bondà dè gentilèzza:
chèla la cósta gnènt.
Té a mènt, dóca, gnarèl, [3]
e sérca dè nó fà compagn dè chèl
chè i cönta chè 'l mitìa...
(— Bongiórno, Siòr !) la quarta 'n dèl stopèl. [4]
— Bongiórno ! Cóme staL ?... e la Sò Zia ?...
Giösta !! cósa 'l mè cönta ?! Gh'è cascat
ön cólpo !??... Ah sé ?!!... A la Siura Madaléna ?!
ön cólpo ?!!... ma da quat ?...
Za da 'n més ?... 'L-è pèr chèl chè 'l-è issé 'n pez [5]
chè la vé piö a servìs ! Sè mè rincrès !!

(1) Carlo [Uno] Primo - (2) Ci vuole. - (3) Sinonimo di *s.cèt*, ragazzo. - (4) Metteva lo staio nel bozzolo, cioè faceva il rovescio del suo interesse. - (5) [Lett.: Così un pezzo.] Già da tanto tempo.

I turaccioli vuole?... Gli usuali?
sempre di mezza macchina?... [1] *Già già!*
...Ma badi un po' come fan presto i mali!!...
Se il turacciolo è fino?... E come fino!
costa un po' più, si sa: mezzo quattrino:
osservare però che qualità!...
ma certamente: è il tappo che fa il vino!...
...Ma povera signora Maddalena....!!
E Lei, Signore... immagino che pena!...
Quattro per quindici sessanta... ossia
sei franchi... Dieci?... Quattro di ritorno.
E Glielo mando io, Signore, il pacco?...
Benissimo: perbacco!
Lo mando, vero?, al... dieci,
ch'è il numero, mi pare, proprio appena
di là dall'Osteria.... del Bel Soggiorno...
Bene!.... Ma se mi spiace per Sua Zia!!...
Sa, vero?... ho del Marsala, caso mai...
proprio del più stravecchio che ci sia,
vedrà... Me la saluta intanto assai?
— Pronta qui ecco, Suora, la Sua sporta.

Ma ardé !... Ghè dói i sòliti stopài ? [1]
Sèmper dè mèza màchina ?... Za, za !
...Ma vardé 'n pó cóme i fa prèst i mai !!...
Chè dìsel ? Sè j-è fi ? Chè sórt dè fì ! [2]
I cósta argót [3] dè piö, sé, 'n mèz quatrì ;
ma chèl chè 'mpórta 'l-è la qualità...
ma cèrto! 'l-è 'l stopài chè fa bu 'l vi !
...Ma chèla póera Siura Madaléna...!!
E Lü ? mè mète 'n dî Sò pagn... chè péna !...
Quàter pèr quìndes fa sessanta... Sés
franc precis... Diéci ?... Quàter dè ritorno.
E, Siòr, èl pac ghói dè mandàghel mé ?...
Benìssimo ! Siòr sé.
Ghèl mande al nömer... dés,
va bé ?... chè 'l-è, sè nó mè sbàglie, apéna
passat la Tratorìa dèl... Bèl Sogiórno...
Benìssimo !.... Ma cóme mè rincrès
pèr la Sò Zia !!... Apónt, sè Ghè ocorès
dèl Marsala straècc, ghóm ön Marsala !...
Basta, 'l mè fa 'n piasér a salüdala ?
— Prónta nèh ché, nèh, Suòra, la Sò spórta.

(1) Le do i soliti turaccioli ? - (2) E come finì ! - (3) Qualche cosa.

E questo è il conto: zucchero e tapioca
li offro per amore
di Loro Suore e dei Convalescenti:
creda, c'è dei momenti
che li ho proprio presenti.
Quest'è un pacchetto, poi, di vero Moca
da farne anche per Loro una tazzina:
anime mie, ne passan d'ogni sorta!
perchè sta bene la convalescenza,
ma con certuni occorre una pazienza!
vero?!... La mi saluta Suor Vincenza?
— Ehi là, Giovanni, dàtegli una mano
a caricar lo zolfo a quell'ometto:
oh non vedete mica, poveretto,
che da solo ha da far troppa fatica?...
Ma, ehi, con quello zolfo fate piano
chè fate un polverone...
— Signora, e Lei?... (Scusi se mi permetto
di prendere una presa di tabacco...)
Ma guarda, ma perbacco,
che bella cera ha fatta!... Che piacere

E chèst 'l-è 'l cönt: èl chilo dè tapiòca
e 'l söcher ghè-i dó sura pèr amur
dè le Suore e dèi sò *Convalescèncc*: [1]
poarì! gh'è dèi momèncc
chè i mè vé 'n mènt a' [2] lur!
Chèst-ché, pò, 'l-è 'n pachèt dè véro Mòca,
chè le 'n farà 'na chìchera a' pèr Lure:
poarine a' Lure! quate le 'n sopórta!
perchè va bé, sé, la convalescènza,
ma gh'è a' dè chèi chè fa stà zó le ure, [3]
véra?... La mè salüde Suòr Vincènza.
(— Nèh Vó, Gioan, déga 'na mà a chèl òm
a cargà sö chèi sac
dè sólfer; vidiv miga
chè dè pèr lü, [4] poarèt, èl fa fadiga?
Ma, òho, nèh lé, Voàlter galantòm,
vardé chè pólver chè fi sö...) — E Lé, Siura?...
(Compermèsso chè tòe
'na présa dè tabac...)
Ma, òhe, Siura, chè céra,
chè sórt dè céra, òhe,

(1) Della *Cucina dei Convalescenti Poveri*. - (2) Anche. - (3) [Lett.: Fanno star giù le ore.] Fanno scappare la pazienza. - (4) Da solo.

poterLa rivedere!...
Anch'io, sì, grazie, proprio sto benone...
La vuole il Portorico?... Oh! ma che?!...
Signora mia, si sbaglia assai, Le dico:
Le ho sempre dato il vero fiorettone...
Il male è che le serve, creda a me,
lo lasciano un po' troppo nel tostino,
ed è così che prende l'amarino.
— E Voi, l'amido, in pacco od in pacchetto?...
— E Lei mi fa un favore, la mi fa,
se spegne quello sigaro, Signore...
per un momento, scusi, sa... per via
della benzina. Grazie! — E Te, Cicino?...
Gioia, per un duino
mentini non ce n'è!...
(Quanti bambini fuori
da soli per la via!
Non hanno genitori?!)
— Pronti, la Mira... — E a Te? una torcia? — E Te?
vuoi l'Estratto d'Olanda?
— E Voi? pignoli? — E Voi lì? chi vi manda?

chè la gha fat !... Ma sè la vède ontéra !... [1]
Sé, anche mé, gràzie, pròpe stó benóne...
Ghè dói èl *Portorico* ?... Ah, cóme, Siura ?...
La sè sbàlia dè gròs, Ghè garantésse:
Gh'hó sèmper dat èl vero *fioretóne*... [2]
Èl mal 'l-è chè le dòne le gha 'l vézze
dè lassàl ön pó tròp èn dèl brüsì, [3]
e 'l-è pèr chèl chè 'l ciapa l'amarì.
— E Vó ? 'n pachèt dè àmid ?... grand o pìcol ?...
— Nèh Lü, chèl Zùen, èl scüse, 'l mè farès
'na vèra gentilèzza sè 'l smorzès
pèr ön momènt èl sìgher: gh'è perìcol
pèr la benzina. Grazie ! — E té, S.citì ?... [4]
Tesòro, pèr ön bès
nó pòde miga dàten dè mintì !...
(Quacc pitulì chè gira
entùren dè pèr lur ! [5]
Ghai miga i genitur ?!)
— Prónti, du pac dè Mira.
— E Té 'na tórsa ?... — E Té ? l'Estrat d'Olanda ?
— E Vó ? i pignöi ? — E Vó, chéi chè vè manda ?...

(1) Volentieri. - (2) Caffè di qualità superiore. - (3) Arnese per tostare il caffè. - (4) Ragazzino. - (5) Quanti [minuzzolini] piccini che gironzolano da soli

— E Te, Comarellina?
(— Signore, stia a sentir che canarina!)
Ciricicì, ciricicì, che ondata!
Già: e la noce moscata
per il ripieno! e un soldo di cannella...
E d'altro, cara, niente?...
Ah, brava!, la cicoria: già, di quella
vera Frank... (— Che le pare? che torrente!
Al giorno d'oggi se si san spiegare!
a dieci anni son già da maritare!
Se s'è cambiato il mondo!) Sì, mia stella:
e un etto e mezzo di zucchero biondo. —
[Drin drin] — Scusi: il telefono. — Sì, pronti!...
Sì, pronti! Con chi parlo?...
Ah, Lei? La riverisco, Signor Carlo:
sta bene? E la Sua mamma anche?... Pronti!
Sì... Signorsì... Due fusti?
Signorsì... Come?... Allora Marca Florio:
però, ve', guardi che... secondo i gusti:
sì, certo... per esempio, il Signor Gorio....
E i turàccioli? da quattro o da tre?...

— E Té, comar Pasquina ?
(— Èl staghe atènto, Siòr, chè lenguatina !)
Ciricicì, ciricicì, chè fiöm !
Fina a' la nus moscada pèr 'l-empiöm ! [1]
Pò anche 'na palanca dè canèla...
E d'àlter ?... Ah, 'na scàtola
dè sicória ? Za, za, s'entènd, dè chèla
véra Frank... (— Chè Ghè par? sèntel chè bàtola!...[2]
Al dé dè 'n-cö sè le sa fà a spiegàs !
a dés agn j-è za a sègn dè maridàs !
Sè 'l s'è cambiat èl mónd !)
Sé, cara : a' 'n-èto e mèz dè söcher biónd. —
[*Drin drin*] — Èl scüse, i ciama
al telèfono. — Prónti ! Cón chi parlo ?...
Oh, varda ! él Lü, Siòr Carlo ?...
Riverisco... 'l sta bé, nèh ?... E la Sò mama ?...
Sé... sé... Siòr sé... Du füsti ?
Sissignór... Cóme ?... Alura *Marca Flòrio* :
però, nèh, 'l varde chè... secónd i güsti :
pèr esèmpe, 'l siòr Gòrio....
Za za !... E i stopài ? De quàter o dè tré ?...

(1) Per il ripieno [*termine culinario*]. - (2) Lingua sciolta.

Da tre?!... Eh già: risparmia un bel quattrino,
e servono egualmente: vero, eh?:
non si beve il turacciolo, ma il vino.
— E i bachi a Lei Le vengon bene?... Ah sì?...
E la seta va su?... Ah sì? così?...
— Oh! i fagiolini!! brava assai, Marietta!
(— È l'ortolana della mia villetta.)
Adesso già i piselli
saranno in fine... E i pomidoro?... Belli?!...
E quelle due pollastre?... Più trovate?!...
Eh, Dio sa in che pignatta sono andate!
— Oh bravo, falegname!
siete venuto a prender la misura
del tramezzo?... Sì, bravo! ci ho premura.
Assi però e chiodame ricordate
che li fornisco io:
bisogna, caro mio, che profittiamo
di tutto quel che abbiamo:
c'è magra di contanti,
e bisogna ingegnarsi
se la vettura ha da tirare avanti.

Dè tré ?!... Ah, 'l gha rizù: 'l té a mà [1] 'n quatrì,
e i pöl endà a' chèi-lé: [2]
sè bév miga 'l stopài, sè bév èl vi.
— E Lü, i Sò caalér vai bé ? E la séda
éla crissida ?... Ah sé, nèh ?... — Oh braa, Margì;
braa, ghi fat bé a portàm i cornasèi...
(— L'è la nostra ortolana dè la bréda.) [3]
Adès za 'l roajòt èl sarà 'n fì,
m'enmàgine. E i póm-dór vègnei sö bèi ?...
E chèle dò polastre ?.... Piö troade ?...
Èh, Dio sa 'n chè pignata chè j-è 'ndade !
— E Vó, òh brao, Maràì, [4]
siv ché pèr la müsüra
dè l'antremèza ?... Brao, ghó issé premura !
Lé as però vardé
chè ghè le mète mé,
e pò a' le pónte; fóm
scüsà [5] töt chèl chè ghóm,
nèh, Maràì: j-è agn màgher,
e bisogna 'nzegnàs
pèr fà 'ndà aanti 'l bàgher. [6]

(1) [Lett.: Tiene a mano.] Risparmia. - (2) Possono [andare] servire anche quelli. - (3) Podere suburbano. - (4) Maraglio, rinomato falegname. - (5) Facciamo [scusare] servire alla meglio. - (6) Calesse·

— Che caldo, mia Signora, da disfarsi!
Vorrei saper, vorrei, come si fa
a star su e giù pel Corso a ciondolarsi!
Sudo io qui seduta come vede...
Basta! beata Lei
che può andare in montagna quando crede!
Perchè non vado anch'io?... Per carità!
ci mancherebbe quella!
Eh, non si scherza col mestiere: «o vendimi
- dice il proverbio - o attendimi»... [1]
(— Tonio, vi casca giù una caramella!)
— Ho un secco in gola, un tal solletichino,
che mi par che la gola mi prurisca
come per una lisca...
Datemi un bel bicchiere
d'acqua fresca da bere.
— E Sua figlia, Signora, è ancor zitella?...
(— Attento alla bilancia te, Sandrino)
Ah sì?! Si sposa?!... Oh se ne son contenta!
Sposa il signor Noventa?...
Ma brava brava! Ci darà i confetti....

(1) Stammi attento.

— Chè cald dè deleguàs,
nèh, Siura ? Cóme fai,
pò, chèi chè va 'n sö e 'n zó söl Córs a spas ?
Süde mé chè stó ché sö 'n d'öna scagna...
Basta, beata Lé
chè la pöl nà 'n montagna !
Perchè - La dis - perchè nó vó anche mé ?
Ma, Signur car, ghè mancarès a' chèla !
Èh sé, i mestér nó sè ghè scapa : « o vèndem
- dis èl proèrbe - o tèndem »...
(— Tunì, vè burla zó 'na caramèla...)
— Ghó la góla issé söta,
chè mè fa l'impressiù
d'-hìga 'n góla 'na rèsca. [1]
Caém ön bilicù [2]
dè bèla aqua frèsca...
— E la Sò s.cèta, Siura, éla amò pöta ?... [3]
(— Té, Lessànder, atènto a la balanza)
Ah, la sè spusa prèst ? Sè só contènta !
Spùsela 'l Siòr Noènta ?...
Ma braa ! la mè farà tastà [4] i confècc...

1) Spina di pesce, lisca. - (2) Bicchierone. - (3) È ancora nubile ? - (4) [Tastare] Assaggiare.

Cioè, cioè... i confetti
Glieli fornisco io, Signora, vero?
non vorrà mica farmi torto, spero:
abbiamo confettura, sa, assai fina,
finissima, e sacchetti, ma di quei!...
e confettiere d'ogni qualità.
La creda, resterà molto contenta...
Va bene, grazie, riverita... e i miei
auguri alla sposina!
...E al signor Noventa.
— E Lei, Signore, è qui per la réclame*?...*
La passi da mio figlio, qui daccanto...
([1] Ma Santo Cielo Santo!
con codesta réclame
che noia, che via-vai!
Ma che fame, cospetto,
codesti giornalisti!....
Anche loro però, poveri cristi,
han da mangiare.... E poi non si sa mai...)
— Ecco il Liebig, bimbetto,
ed ecco i figurini...

---

1) *A bassa voce, come tra sè.*

Cioè, cioè... i confècc Ghè-i daró mé,
nèh, Siura? Ghó speranza
chè nó La vorà miga fàm dè tórt:
ghóm confetüra fina,
finìssima, e sachècc, ma, òhe, dè chèi!...
e bèle bomboniére d'ògni sórt...
La crède pör, la resterà contènta...
Va bene, grazie, riverita!... e i miei
auguri a la spusina!
...E anche al siòr Noènta.
— E lü, chèl Zùen, [1] él ché pèr la *reclam?*...
Èl varde chè lé 'n stüde gh'è 'l mé s.cèt...
([2] Ma Signur benedèt!
Sèmper cón sté *reclam!*
Ghè l'hó föra dè j-öcc... [3]
Chè i ghabe 'na gran fam
sté Siòri dèi giornài?....
Però nèh a' lur!... Ghóm pò dè mangià töcc... [4]
E pò nó sè sa mai...)
— 'L-è ché nèh 'l Liébig, S.cèt:
e chèscc j-è i figürì...

(1) Giovine. - (2) *A bassa voce, come tra sè.* - (3) [Lett.: l'ho fuori degli occhi.] Ne sono ristucca. - (4) Abbiamo poi tutti diritto di mangiare.

Ah, tesoro? ti sembrano pochini?...
Se torni ancora a prendere un vasetto,
compra questo quassù
più grande, e te ne donerò di più! —
[Drin drin] — *Pronti!... Che dice?... Passa il tram*
e non s'intende nulla... Che diceva?
Se ho...? Come? Se so dell'Ermengarda?
Oh scusi, mi pareva
che chiedesse «se ho della mostarda»*!....*
fa un chiasso questo tram!...
Come dice? che dice, mio Signore?...
È morta l'Ermengarda?!!!!...
E di tifo anche Lei?!... Ma che rovina!!
Dopo quella quest'altra!!... Ma che orrore!!...
Sì, eh?... Così carina!!
Ma, signor Beppe, è proprio disgraziato!
Dio sa la mamma, poi!... Come?... La cera
è ancora al prezzo del mese passato...
Va bene: mando l'uomo, e Lei combina...
Coraggio!... Riverisco! — Che rovina!
non sembra cosa vera: in men d'un mese

Ah, tesòro ? i tè par ön pó puchì ?...
Quand tè vègnet a tö 'n-àlter vasèt,
cómpren giü [1] dè chèi grancc,
tesòro, nèh ?, chè tè 'n daró piö tancc ! —
[*Drin drin*] — Prónti !... Chè dìsel ?... Passa 'l tram
e sè capés negót... Cóme ghal dìt ?
Sè ghó...? Cóme ? Se só dè l'Ermengarda ?
Ma 'l varde, ghìe capit
« *sè ghó dè la mostarda* » !...
èl fa 'n süssür sté tram !...
Cóme, cóme, Siòr Pì ? cóme ghal dit ?
Gh' è mórt la Sò Ermengarda ?!!!...
Anche lé pèr èl tifo ?... Ma Signur !!
Giöna dré a l' altra !!... Oh bé, ma éi laur ?!!... [2]
Ah sé, nèh ?... Issé carina!!
Ma, póer Siòr Pì ! 'L-è pròpe disgraziat !
Dio sa la mama, pò !... Cóme ?... La cera [3]
l'è amò [4] chèl prézze istès dèl més passat...
Va bé : Ghè mande 'l-òm, issé 'l cumbina...
Coràgio !... Riverisco ! — Èl par gna éra :
èn d'ön més dò, La pènse !... Chè famìa

(1) Uno. - (2) [Lett.: Sono cose ?] È possibile ? - (3) La cera, ossia le candele e le torce da funerale. - (4) Si mantiene tuttora.

due!... La pensi se sono disgraziati!
Sempre con dei malati!
Dal farmacista, creda, fan più spese
che qui da me: infelici! Fa eccezione
il nonno di Goglione: lui è il solo
che non ha mai malanni:
quello è robusto al pari d'un corniolo:
gli vendo io lo zolfo da trent' anni.
— O Gianni, lo sapete
ch'è arrivato lo zucchero in stazione?...
Dunque, dico, perchè non vi movete?
non lo farete apposta
per caricar la spesa della sosta...
— E Voi, presto alla Banca: adesso è ora.
— Come dice, Signora?
(— Attento alla bilancia: sei un guaio:
bada come va giù!)
...se Sua Nipote è ancora mia cliente?
(— Levane giù un cucchiaio)
...La viene raramente: viene solo
quando viene a veder dal mio poggiolo,

dè siòri disgrazziacc !
Sèmper argü [1] malacc !
I spènd, mé dic, piö tant èn farmacìa
chè ché dè mé: poarì ! Nó fa ecezziù
chè 'l nóno dè Gujù: [2]
chèl pròpe nó 'l gha mai nüssü malagn:
'l-è sa cóme 'n cornal, [3]
'l-è sa. Ghè dó mé 'l sólfer da trent'agn.
— E vó, Gioan, èl siv
chè gh'è riat èl söcher èn stazziù ?...
Sö, nóm, dóca müiv: [4]
èl farì miga apòsta
pèr fàm amò pagà quac dé dè sòsta...
— E Vó, nèh, 'ndé a la Banca, chè l'è ura.
— Cóme dìsela, Siura ?
(— Atènto sö la pésa:
varda cóme la va !)
...sè Sò Niuda la vé amò a fà spésa ?...
(— Tìren èn dré 'n cügià)
...La vé dè rar; la vé quand chè la völ
endà söl mé pozöl

(1) Alcuni. - (2) Goglione, villaggio bresciano in territorio vitifero. - (3) Sano come un corniolo. - (4) Movetevi, spicciatevi.

insieme con le figlie, la Rivista:
in quei giorni la fa qualche provvista,
poi non si vede più... Eh, che birbona?!...
Dico per chiasso, sa... È così buona!
— Ohi là, Tonio (— La scusi), ma perdiana!
sentite o non sentite la trombetta?...
Pronti con la benzina! — O Signor Lana,
ma che bella automobile perfetta!
Ha lo stesso colore
di quella di mio figlio, guarda un po'!
Bravo bravo, Signore:
che bellezza viaggiare se si può!
(— Pronti con la benzina!) Che peccato
che il Fisco si permetta
(— Sono con Lei, Curato)
per via dell'automobile,
di ricalcarci la ricchezza-mobile!
— No, Don Tomaso, non c'è da sbagliarsi:
tre fiasche: tre per nove ventisette...
creda, men di così ci si rimette:
mi creda che non resta manco più,

co' le sò s.cète a véder la Rivista. [1]
Èn chèi dé lé la fa 'na quac proista,
e pò sè la vèd piö... Nèh, chè baruna ?!... [2]
Dise pèr rìder, nèh... l'è cosé buna !
— Nèh Vó, Tunì (— La scüse), ma perdiana !
sintiv o sintiv miga a strombetà ?...
Prónti cón sté benzina ! - Ma Sior Lana,
ma chè bèl'automòbile chè 'l ghà !
L'è dè 'l-istès culur
dè chèla dè mé fiöl.
Ma brao, ma brao, Siòr Lana:
chè belèzza viazà quand chè sè pöl !
(— Prónti cón sté benzina !) Chè pecat
chè a 'l-agènt dè lé tasse
(— Vègn sübit, Siòr Cörat,)
èl vhìga [3] 'l-automòbile 'l ghè fasse
calcà la ma sö la richèzza-mòbile !
— Cóme ? va miga bé, Siòr Dòn Tomas ?
Tré butigliù: *tré via növ vintissèt...*
Ghe fó pròpe 'l ristrèt:
èl crède pör, nó rèsta,

(1) Rivista militare. - (2) Briccona. - (3) L'averci.

come suol dirsi, l'acqua per lavarsi...
Bene; pagato, grazie!... E torna giù
per la benedizione,
vero?, della campagna? Eh, gran festa!!
S'informi un po' se per combinazione
han bisogno di zolfo di Romagna.
— Abbi pazienza, Piccolo, un momento;
e anche Voi, Massaia; non vedete
che adesso sto servendo il Signor Conte?
(— Ehi, laggiù in fondo al banco, vi movete?)
— Diceva, Signor Conte?... « quanto fa? »...
Coi cinque e venti d'ora farà... cento
e novan... *Come?... Oh scusi se ho sbagliato:*
credevo che m'avesse domandato
pure il conterellino dell'altr'anno...
Oh niente!... faccia pure... non c'è danno.
— E Voi, cara Massaia?... (— Poveretta!
Sbrigatela, Tonino, chè avrà fretta.)
— E allora, Conte... va in Riviera, va?...
A rivederLa quando tornerà!
([1] E dire che il villano, ch'ha il suo franco

(1) *A bassa voce, come tra sè.*

cóme sè dis, gna l'aqua dè laàs...
Va bé; pagato, grazie!... E éL dè viaz?
Ah 'l va 'nzó pèr la fèsta
dè la benedizziù dè la campagna?
Siòr Dòn Tomas, èl varde sè ghè ocór
dèl sólfer dè Romagna.
— Ön momènt dè pazienza nèh, S.cèt d'ór,
pò anche Vó, Ronchéra, [1] nèh; vidiv
o nò chè só dré a sèrver èl Siòr Cónt?
(— Nèh voàlter lé 'n fónd al banc, müiv.) [2]
Cóme dìsel, Siòr Cónt?
«quat fa?»... Cói *sic e vint* dè adès fa *sènt*
e novan... Cóme?... Ah, 'L scüse, ghìe strantés:
cridìe chè 'l m'hès sercat
a' 'l cönt dè 'l-an passat...
Gnènt, gnènt!... cón töt Sò còmod... ma s'entènd...
— E Vö vulìev, Ronchéra?
(— Vardé mò ché, Tunì, chè la gha frèssa.)
— Siòr Cónt, a rivedérLo... Ah, 'l va 'n Riéra? [3]
El vègne amò a troàm quand che 'l vé a Brèssa!
([4] E dì chè 'l póer ronchér, chè gha i sò franc

(1) Contadina dei colli suburbani. - (2) Movetevi. - (3) Così si chiama tutto il territorio della sponda bresciana del Lago di Garda. - (4) *A bassa voce, come tra sè.*

pronto in mano, si calcola assai manco
di questi cari ninnoli di Conti,
nemici nati del pagare a pronti!)
[Dlin dlin dlin] [1] — *La mia cuoca: con permesso...*
— *Pronti!... Son io... Ma come? pronta già?...*
Be', vèrsala chè vengo... — *In verità,*
il tempo vola! Mezzodì!!!... Mi pare
d'esser discesa al banco adesso adesso...
— *Signore, come dice? Che son care?...* [2]
Provi da un farmacista a domandare!... —
[Dlin dlin] — *Ma che insistente!... Pronti, sì...*
Pronti!... Vien fredda?... meglio: non fa niente...
ma sì, ma vengo... — *E, miei Signori, allora,*
se permettono... — *Come? mia Signora?*
Crede ch'io sia sacrificata assai?...
Oh Dio! a ogni mestiere la sua briglia...
Ma posso dire con soddisfazione
di non avere urtato mai per niente
(— Occhio al cassetto, Tonio!) un sol cliente,
e di dar buon esempio alla famiglia.

(1) *Telefono di famiglia.* - (2) *Si riferisce a qualche articolo di drogheria.*

bèi prónti 'n mà, sè 'l càlcola dè manc
dè sté bèi fiöi dè Nine [1] dè Siòr Cónti,
chè, gna a schissài nó i pagarès a prónti!) —
[*Dlin dlin dlin*] [2] — La mé cöga: compermès...
— Prónti!... Só mé... Ma cóme? L'è za a sègn!...
A st'ura?!... Bé, manèstrela, [3] chè vègn.
— Zamò mezdé!!!... Sè 'l vula 'l tèmp! Mè par
d'ésser vignida zó nomösta [4] adès...
— Cóme, Siòr? cóme dìsel? Chè j-è car?... [5]
Èl pröe a 'ndài a tö da quac spizziér!... [6] —
[*Dlin dlin*] — Ma chè secada!
Prónti!... Ma sé, ma mèi sè l'è sorada!... [7]
ma sé, vègn sübit, vègn. — E, Siòri, alura
compermèsso 'n momènt... — Ah cóme, Siura?
Ghè par chè sìes ön gran sacrificada?...
Oh Dio, sè sa, nèh... Ognü 'n dèl sò mestér...
Ma ghó la gran sodisfazziù dè dì
d'hì mai pèrs [8] ön clièn pèr culpa mia
(— Ocio 'l cassèt, Tunì),
e dè dàga bu esèmpe a la famìa.

---

1) [Lett.: Figli di donne spregiudicate.] Facce fresche. - (2) *Telefono di famiglia.* - (3) Scodèllala. - (4) Soltanto. - (5) *Si riferisce a qualche articolo di drogheria.* - (6) Farmacista. - (7) Un po' raffreddata. - (8) Perduto.

L' EPILOGO

E la soddisfazione...
(questo l'aggiungo io: lei per prudenza
lo tace, ma lo sa la sua coscienza)
e la soddisfazione
di lasciar dopo sè qualche milione.
Di no tu dici?... Ebbene hai da trovarti
a veder quando leva dal cassetto
quel grosso portafoglio, il cui soffietto
pare una fisarmonica, a scomparti
zeppi di bigliettoni da cinquanta
e da cento e da mille!... Dei vedere
per credere! una cosa che t'incanta!

'L-EPÌLOGO

E la sodisfazziù...
(chèst-ché ghè 'l zónte mé: lé pèr prüdènza
ghè convé miga a dìl, però la 'l pènsa)
e la sodisfazziù
dè lassàga 'n ricòrdo quac miliù.

Ah nò?... Dìset dè nò?... Bisogna véder
quand chè la tira föra dèl cassèt
chèl portafòi dè pèl, fat a sofièt,
chè 'l par 'na fisarmònica, divis
èn tacc scompartimèncc, pié dè bigliècc
dè sinquanta, dè sènt, dè mile?... Véder,
car èl mé s.cèt, pèr créder!

Un dì - ricordo - ch'ero da lei ito
a barattare un biglietto da cento,
più sì che no sdrucito, nel vedere
di tali bigliettoni il reggimento
dissi: — Guardi, Signora, il mio biglietto
che cera di sgomento sepolcrale
di tanti bigliettoni nel cospetto!
che cera, ahimè, di conte andato a male
come il suo principale!
— Quand'uno - mi risponde - ha il Suo talento,
quello non è mai povero: protesto.
Eh sì! codesto (- e si battea la fronte -)
vale un bel po' di più che l'esser conte:
di più, molto di più d'ogni biglietto
sia da mille o da cento.
— Non mi darebbe - dico - no, un pacchetto
di cioccolata per il mio talento?
— Sempre faceto Lei! - la mi risponde -
che bel temperamento! -
Ed io: — Lei ha ragione:
abbasso il vil metallo e il bigliettone!

Mè recórde chè 'n dé chè m'è ucurit
dè fà monéda d'ön biglièt dè sènt,
chè 'l-éra alquanto slis, [1]
nèl véder sté cobis [2]
dè biglitù, ghó dit: — La varde, Siura,
èl mé biglièt chè céra dè strimit [3]
chè 'l gha deanti a töcc sté biglitù!
chè céra, nèh, dè cónt nat èn malura
compagn dèl sò padrù!
— Quand giü - la mè rispónd - èl gha 'n talènt
cóme chèl chè 'l gha Lü, 'l-è mai poarèt.
Èh sé! chèst-ché (- e la sè picàa la frónt -)
èl val ön tòc dè piö chè a ésser cónt:
piö tant, ma piö tant bé, d'òġni biglièt
ġna dè sènt, ġna dè mile.
— Nèh - dise - mè darèssela 'n pachèt
dè ciocolata pèr èl mé talènt?
— Sèmper alégher Lü! - la mè rispónd -
chè bèl temperamènt!
— La gha rizù - ghó dit. - Abasso 'l *vile metallo!* abasso i biglitù dè mile!

(1) Sdrucito. – (2) Moltitudine. – (3) Sgomentato.

E raccolsi i miei dieci
biglietti miserabili da dieci,
e dissi: — Grazie, e La mi scusi. - Ed ella:
— Ci mancherebbe altro: niente, niente!
Disponga pur di me liberamente.
ArrivederLa; e ossequi a Sua Sorella.

E ghó töt sö [1] i mé dés
stras dè biglièCC dè dés,
e ghó dit: — Grazie, e La mè scüse. - E lé:
— Ma gnènt, ma gnènt: ma mancarès a' chèla!
sèmper padrù! ma cèrto. Staghe bé,
nèh, Siòr; èl mè salüde Sò sorèla.

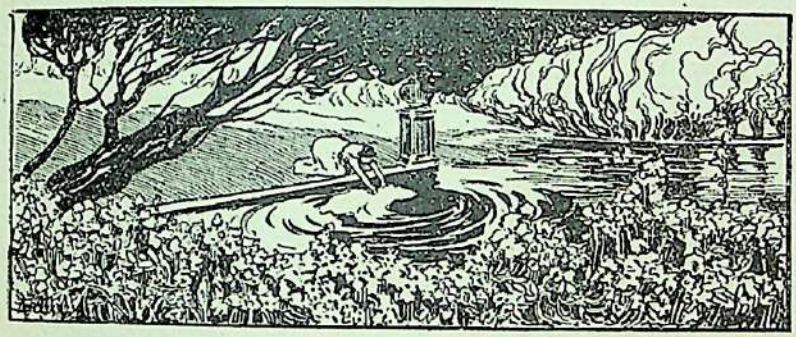
---

(1) Ho raccolto.

Ad ANTONIA CALDIROLA

PROFIL DÈ MADUNINA !

Dal tedesco di E. HEINE



a. s.

PROFIL DÈ MADUNINA

Ghó fat ön grand ensòme! giü dè chèi
ensòme chè tè fa 'ndrezzà i caèi
söl có a pensàga, e 'ndà 'n treèrs la séna, [1]
e chè tè fa giassà 'l fil dè la schéna.

Mè parìa, dè prensépe, d'ésser dré
a spassezà 'n d'ön gran zardì, töt pié
dè grancc bèi fiur, chè faa i bèi ücì, [2]
e chè i parìa ch'i ghès argót dè dì.

(1) [Lett.: ti fa andare per traverso la cena.] Ti guasta la digestione. - (2) [Lett.: facevano i begli occhietti.] Ammiccavano.

Dè ram èn ram j-osèi i sè ciamàa
compagn dî inamoracc; èl sul èl faa
dèi ricam d'ór söi ram e söi culur
bianc, rós, celèscc, canì, [1] violècc dèi fiur.

Tiraa ön'arjitina delicada,
ön'arjitina frèsca e 'mbalsamada,
e mé mè batìa 'l cör, e mè parìa
chè tèra e ciél fös töta ròba mia.

E 'n mèz a sté splendur dè primaéra
gh'éra 'n laghèt culur dèl ciél, e gh'éra
'na s.cèta istida 'n bianc, öna belèzza,
chè la laàa 'n lenzöl èn frèssa 'n frèssa.

Öcc e caèi bèi négher, tèsta fina,
cón d'ön profil mulzì dè madunina,
- nó só gna mé perchè - la ghìa 'na céra
dè vésta amò... [2] epör dè forestéra.

(1) Giallo chiaro. - (2) Veduta ancora.

La làa, la làa, la bèla muritina,
e, 'n dèl laà, la canta sté arjitina:
« Cór, aqua, söl lenzöl, aqua corènte,
chè, quand chè 'l-è laat, dòpo 'l resènte. » [1]

Ghè vó derènt [2] cón garbo, e dise: « Stèla
dèl Paradis, piö splèndida e piö bèla
dèl sul dè april, sè pöl saì, sè pöl,
a chi l'è dré a laàga sté lenzöl? »

La mè rispónd èn frèssa: « Atènto bé!
chè 'l-è 'n lenzöl dè mórt, e 'l lae pèr té! »
E, 'n dèl dìm sté rizù, la mè sgorlés [3]
èl lenzöl sö la fàcia, e la sparés!

Càmbia la scéna, e ghó deanti 'n bósc:
ön bósc dèi piö selvàdeg e piö fósc;
varde sté massa négra dè paghér, [4]
e rèste lé 'ncantat sura pensér.

(1) Risciacquo. - (2) Le vado appresso. - (3) Scuote. - (4) Abeti.

Ma èco chè rimbómba dè 'n sö 'n tòc [1]
dèi cólpi cóme quand chè i s.cepa i sòc. [2]
Mè dèrve 'n mèz à spì e brocam [3] 'na strada
sö dré a 'na rampa, e rie a 'na spianada.

E 'n mèz a sté spianada solitària
vède 'n gran rùer [4] cón dèi grancc ram a l'ària,
e la móra dè prima chè ghè ciòca [5]
grancc cólpi dè sügür [6] cóntra la sòca. [7]

La pica zó dè göst la muritina,
e 'n dèl picà la canta sté arjitina:
« Pica e taja, sügür; pica, sügür,
chè vòi fà sö 'na cassa dè lègn dür. »

(1) [Da in su un tratto] Da un luogo più in alto. - (2) Spaccano i ceppi. - (3) Tra pruni e alta sterpaglia. - (4) Rovere, quercia. - (5) Picchia. - (6) Scure. - (7) Ceppo della pianta.

Ghè vó derènt cón garbo, e dise: « Stèla
dèl Paradis, piö splèndida e piö bèla
dèl piö bèl sul dè april, La scüse, saLa,
sté paletò dè lègn[1] pèr chi La 'l faLa ? »

La mè rispónd èn frèssa: « Atènto bé !
chè 'l paletò dè lègn èl fó pèr té ! »
E, 'n dèl dìm sté rizù, la mè sgorlés
la sügür sóta j-öcc, e la sparés.

Càmbia la scéna, e vède 'n camp desèrt
sènza confì, chè 'l-öcc èl sè ghè pèrd.
Chè sensazziù dè frèd chè ghó pröat !
chè bröt stricù dè cör ! chè mancafiat !

Sérche co' j-öcc dè sà e dè là, e mè par
dè véder èn distanza argót dè ciar.
Ghè vó denvèrs,[2] e l'è gna piö gna manc
dè la s.cèta dè prima istida 'n bianc.

(1) Metafora popolare per cassa da morto. - (2) [Lett.: Vi vado verso.] Mi dirigo colà.

Amò chèl bèl facì, ma adès la fa
'n-àlter mestér, adès l'è dré a scaà.
Amò chèi du bèi öcc, ma adès — chè péna ! —
cón dènter dèi riflès dè öcc dè jéna !...

La scàa, la scàa, la bèla muritina,
e, 'n dèl scaà, la canta sté arjitina:
« Vangóm, vanghèt, vangóm, chè a vangà 'l bónda,[1]
e vòi scaà 'na büsa larga e fónda. »

Ghè vó derènt cón garbo, e dise: « Stèla
dèl Paradis, piö splèndida e piö bèla
dèl piö bèl sul dè april, La scüse, saLa,
sté büsa ché pèr chi éLa dré a scaàla ? »

(1) Vanghiamo, vanghetta, vanghiamo, chè il vangare abbonda, cioè dà profitto.

La mè rispónd èn frèssa: « Atènto bé !
chè sté büsa la fó pèr sotrat té ! »
E, zac-e-tac, mè vède sbalancàs
'na büsa sóta ai pè, fónda tré bras.

Oh Dio, chè frèd ! chè sgrìzoi ! [1] chè spaènt !
nó stó piö 'n pé... e ghè birule dènt: [2]
birule 'n dèla büsa, e... adìo !... mè crède
bèl e sbasit !... [3] Ma 'n chèla mè dessède. [4]

(1) Brividi. - (2) Vi [rotolo] precipito dentro. - (3) Spacciato. - (4) Mi sveglio.

Ad ENRICA TEMPINI INDUNI

ÈL CA DÈL PITÒC

Nella seconda edizione delle Liriche originali di Andrea Maffei, pubblicata dal Le Monnier di Firenze nel 1864, si trova aggiunta una romanza intitolata "Il cane del mendicante„ dalla quale io ho tradotto *Èl Ca dèl Pitòc*: soggetto che, con ugual titolo e svolgimento, tranne una variante degli ultimi versi, si trova pure fra le liriche di Adalberto Von Chamisso, poeta della Scuola Romantica tedesca, morto a Berlino nel 1838. Sarebbe interessante conoscere come lo scrittore rivano, tanto onorato per le sue traduzioni di poeti stranieri, abbia potuto tranquillamente plagiare il Von Chamisso, autore già da allora non ignoto agli studiosi nostri e tanto meno al Le Monnier che del lirico tedesco ebbe a pubblicare varii componimenti in traduzioni italiane del Marengo e dello Zardo. O forse il Maffei e il Von Chamisso sfruttarono entrambi e non menzionarono una medesima fonte?

Èl Ca dèl Pitòc

— Du fiurì pèr èl mé ca
o lassàmel strangolà ?!...
Ma benóne ! cón sté tassa
i mè 'ncióda 'n dèla cassa !
Ma vardé chè boierìa
l' ha 'nventat la Polizzìa !
Ghè mancàa adès a' chèsta !
Brao, barbù, *buf buf*, protèsta.
Ma balènghei ? [1] Du fiurì ?!
Éle [2] ròbe gna dè dì ?
Stènte a hìga 'na palanca...
dè laorà parlómen gnanca :
'l-è za a' tròp chè m' èmpontèle
à la mèi có le stampèle.[3]
Ghó pèr casa 'n tòc dè tèt,

(1) [Lett.: Vacillano ?] Sono pazzi ? - (2) Sono ? - (3) Grucce.

öna störa [1] l' è 'l mé lèt;
e quand, dòpo d' hì picat
a tacc ös [2] pèr quac bès mat, [3]
vó a durmì senza lüsur [4]
(buna nòte ai sunadur !),
chi éi mai chè sè töl cüra
dè sté póera creatüra ?
dèl póer vècio ?... 'L sò póer ca:
miga cèrto quac cristià !
E 'l-invèrno, quand gh' è 'l giaz
e sè zéla 'l mé palaz,
ch' éi chè fa dè scaldalèt
al póer vècio chè gha frèd ?
Ch' éi chè 'l lèca e chè ghè mónta
sö le gambe pèr perpónta ? [5]
'L-è 'l sò ca, 'l-ünic amic
chè pöl hìga 'n póer mendic...
Ma piö gnènt adès mè rèsta:
só obligat a fat la fèsta,
só obligat (chè crüdeltà !)
a negat [6] co' le mé ma !...

(1) Stuoia. - (2) Usci. - (3) [Lett.: Per qualche doppio centesimo matto.] Per qualche soldino forse anche fuori di corso. - (4) Lume. - (5) Piumino. - (6) Affogarti.

e 'l-è chèst èl benservit
ch' hó dè dat pèr hìm servit,
tra 'na möcia dè traài,
pèr dés agn e piö, e hìm mai
gna 'na ólta, póera bèstia !,
dat la mìnima molèstia !.....
Èco 'l fòs, la córda, 'l sas !...
öna spinta... e rassegnàs !...
Vé ché, Móro, vé ché dóca ... [1]
(ah bröt mónd ! cósa mè tóca !...)
vé ché, sà, 'n dî mé zönöc...
ma àrdem miga cón chèi öcc.... [2] —

Cói dicc chè ghè trèma 'l fa 'n gróp e 'l ghè liga
al còl ön gran sas, e 'l ca nó 'l fa miga
gnà 'n pas pèr scapàga: 'l sè lassa ligà,
èl ména la cua, 'l ghè lèca le ma.....
« Ah !... » 'L vècio 'l distaca la córda dal sas,
e co' le dò ma 'l sè scónd èl mostas... [3]
pò 'l fa 'n-öltem sfòrzo pèr endrezzàs sö,
e 'l salta 'n dèl' aqua, e *plumf*... sèl vèd piö.

(1) Dunque. - (2) Non guardarmi con tali occhi. - (3) Il viso.

Èl ca, a véder sté disgràzzia,
èl sè mèt a ürlà chè 'l stràzzia...
Pò 'l sè böta 'n mèz a l' ónda
e 'l vé sö sö-l' altra spónda:
e lé 'l turna a ürlà, a ürlà,
sè vergü ghès dè passà... [1]
ma 'l-è 'n sito abandunat,
e chi ürla pèrd èl fiat.
Póera bèstia! chè passiù!
nüssü salva 'l sò padrù...
E lé, alura, *plumf* a' lé,
plumf nèl fòs... e staghe bé! [2]

Dópo tacc agn, ön dé, 'n dèl pürgà 'l fòs,
i gha troat du schèletri co' j-òs
brassacc ensèma 'n módo chè i parìa
dè dò creatüre mórte 'n compagnìa.
Dèi du, chèl sóta 'l-éra d' ön cristià,
e 'l-àlter 'l-éra 'l schèletro d' ön ca.

(1) Se alcuno avesse da passare (per quel luogo). - (2) [Lett.: Stia bene!] Addio per sempre!

AMUR DÈ MAMA

RITORNO (di G. PASCOLI) [1]

«Tua Madre — mi scrivono un giorno —
sta male... sta peggio»... poi «...muore»:
su rapide ruote io ritorno.

È pallida l'aria; ne cade
la pioggia con stroscie sonore:
son tutte una pozza le strade.

«Non parla, non vede — a la porta
mi dicono — più! nè baciarla
puoi più che in un viso di morta
già freddo.»

M'accosto al suo letto: ella un poco
li occhi alza: ella vede, ella parla:
«Oh! povero bimbo!... del fuoco,
che ha freddo!»

(1) Da *Traduzioni e Imitazioni* (Edit. Zanichelli, 1914).

A IDELMA SCOTTI POLONI

Versione dialettale

Ön dé i mè scriv: «Tò mama l' è malada...»
Póc dòpo: «La sta pèz... l' è moribónda....»
Tache 'l biròcc èn frèssa, e via dè ónda.

Gh' éra fósc e piüìa. L' aqua, cassada
da 'n vènt rabius, la mè giassàa 'l mostas, [1]
e 'n tèra gh' éra pózze dè negàs.

«La parla piö, la ghè vèd piö — i mè dis
èn dèl rià. — Pörtròp nó gh' è piö gnènt
dè fà! Chè Dio ghè daghe 'l Paradis!....
L' è frèda, sènt!»

Fó pèr basàla.... Oh Dio!.... Pianì pianì
la dèrv i öcc.... la vèd, la parla: «Ah s.cèt,
sè tè sé mis!.... [2] Dèl föc, dèl föc, poarì,
chè 'l ghaarà frèd!»

(1) Agghiacciava il viso. - (2) Se sei bagnato

Ad ALBA RONCHI MARTINELLI

ÈL PÓER MURTÌ

Gh'è mórt èl sò pütì,
póera mama! e la pianz:
la pianz dè dé e dè nòt,
la pianz chè la fa péna:
anche 'n dèl sòn la pianz...

Ma èco chè 'na nòt
ghè compar èl murtì
vistit a malapéna
d'ön pó dè camisì,
e: « *Varda* — 'l dis —, *mamina!*
e pianz, e pianz, e pianz,
varda cósa t'hé fat!
ghó 'l camisì 'mbombat [1]
dè làcrime, mamina!

(1) Fracido.

e cón sté missulì [1]
nó póde piö durmì...
Nèh, miga piànzer piö!?...»

Sparés èl póer murtì...
la mama la pianz piö;
la mama la sè té
le làcrime 'n dèl cör,
e, quand chè 'l cör 'l-è pié,
ch' hala dè fà?... La mör. [2]

(Dal tedesco di BAUERNFELD)

(1) [Diminutivo sostantivato di *mis*, bagnato.] Fracidiccio. — (2) Gli ultimi quattro versi di questa traduzione sono un'aggiunta mia al concetto del Bauernfeld: concetto svolto più ampiamente nella novellina tedesca "La camicina da morto„ dei fratelli Grimm.

LA PASSEGGIATA

DI

MACCHERONICA GAMBARA

Maccheronica Gambara non sa nè di latino nè di filosofia come l'omonima sua concittadina del Rinascimento, la poetessa Veronica, ma è una eccellente bresciana non priva di buon senso e d'arguzia. Soltanto, poveretta!, ha un gambero nel cervello che le fa parere progresso il preferire al dialetto genuino e vivace un italiano infarcito di "gamberi„ e "maccheroni„.

Romolo Romani

Maccheronica ciceronessa [1]

— Ma cosa dice su? Ce n' haLa ancora?
Ci mancherebbe a' questa? Vengo io stessa.
Mai più la lassio andare coll' Aurora.
Sì ciao! con una serva!... Ma Contessa,

La mi potrebbe dire se l' è l' ora
che balengo. [2] Ma sa la ruvidessa
del parlare di quelli che lavora?
Se poi parlano in lingua è un' orendessa.

Magari, in quanto, è un fior di cameriera,
che non c' è mica proprio di lagnarsi;
ma, santa pace!, è nata in Rossovera! [3]

Con Lei, che il Suo dialetto è l' italiano,
sarebbe un gran dificile a spiegarsi...
mentre che, Lei capisce, io so il toscano.

(1) Maccheronica si offre, in vece della propria cameriera, come guida ad una contessa toscana per una visita ai Monumenti, alle Chiese ed ai Musei di Brescia. - (2) Vacillo, manco di criterio. - (3) Quartiere plebeo.

Il Moretto [1]

— Questo l' è il gran Moretto, insuperabile
di tutti i nostri artisti più migliori,
che masnava lui stesso i suoi colori
con un sistema suo inimitabile.

Quanto al tabarro, quello l' è spiegabile
per via che forse aveva dei dolori,
per cui nel pitturare i suoi lavori
el si metteva su l' impermeabile.

E questa qui, qui sotto, raffigura
la moglie del pittore [2] col messale,
che ci faceva un poco di lettura.

Ma pare che non fosse un gran contenta
di legger tutta roba clericale,
perchè a furia di legger s' indormenta.

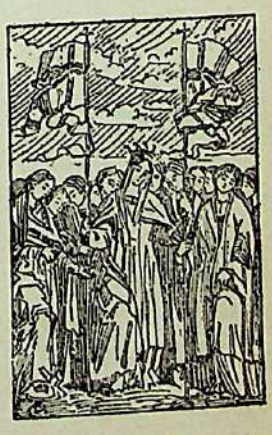
(1) Soprannome di Alessandro Bonvicino, pittore, fra i cinquecentisti, insuperato nell' espressione artistica del sentimento religioso. - (2) È invece il simbolo della meditazione ispiratrice. — Il monumento è opera dello scultore bresciano Domenico Ghidoni.

San Clemente[1]

— E già che qui passiam di San Clemente,
che c'è dei più bei quadri del Moretto,
niam dentro.... Questo, vede?, è il più perfetto:
Sant' Orsola e con lei tutte contente

Undicimila Vergini. Il difetto
l'è solo che si vede solamente
le dodici più grandi, e il rimanente
resta di dietro fuori di prospetto.

Ma, se la *Guida* mette « *undicimila* »,
le ha di averle pitturate tutte:
forse ha messo di dietro quelle brutte.



Ma dove avrà trovato le modelle?
Undicimila, dico, è una gran pila;[2]
e tutte - l'è un bel caso - verginelle!

1) Tempio ricco di pregevolissime opere del sommo pittore bresciano. - (2) In dialetto "pila" significa *catasta*: qui è usato in senso di *folla*.

Tito Speri [1]

— Se era io, io ci avrei fatto su
un monumento mica come quello,
che pare un ferma-uscio col cappello,
ma il più grande di tutti. Io già, con più

ci penso, e più di meno mi va giù
l'idea che a questo qui, che l'è il più bello
e il più grande bressiano che ci fu,
abbiano fatto su un monumentello.

E, benchè che l'ha fatto un buon scultore,
siccome un veteran volea le brache
senza cintura, e un altro le tirache, [2]

e la mosca così e così, le mani
così e cosà, ci andaron giù le ore, [3]
e lasciò far la statua ai veterani.

(1) Nel piccolo monumento all'Eroe delle Dieci Giornate. - (2) Bretelle. - (3) Perdette la pazienza

Duomo nuovo, Duomo vecchio, ecc.[1]

— Questo Ci dico solo che quest'è
il Duomo col più alto cupolone
dopo Roma e Firense; è quel dei tre.
E questo in banda, [2] invece, è convinsione

che a momenti è più antico di Noè.
Da l'altra banda palasso e torrione [3]
è tutta pietra antica, meno che
i restauri. E La faccia anche attensione

alla fontana. [4] Guardi: io ci darei
non so, per farla in piccolo tal quale
per calamaio. E Lei che dice, Lei?

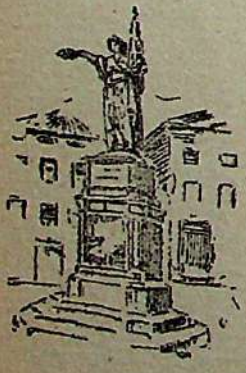
E, benchè che di stile men spontaneo,
anche il Credito Agrario non c'è male,
benchè che l'abbia fatto un coetaneo. [5]

(1) Nella piazza del Duomo. - (2) Accanto, a sinistra. - (3) Il Broletto e la Torre del Popolo. - (4) Del grande scultore settecentista bresciano Antonio Calegari. - (5) Contemporaneo.

"La Bella Italia,,[1]

— Ecco la statua che ce l'ha donata
il Re nel sessantuno alla città.
Davanti ha la sottana un poco alsata
per far vedere quello che non ha:

ci guardi bene sotto, e La vedrà
che ha una gamba sola, un po' gonfiata,
forse per la fatica che la fa;
la quale è una magnifica trovata.



Sui quattro lati della base c'è
scritto in cifre romane: «*Uno, due, tre, quattro*. La qual, Ci pare? è un'altra grande
idea del nostro Genio [2] per spiegare
che i monumenti sono da guardare
prima davanti e poi da le altre bande. [3]

(1) Così è chiamata dal popolo la statua del monumento delle Dieci Giornate, la quale è, o pare, — fornita di una gamba sola. - (2) Ora Ufficio Tecnico. - (3) Dagli altri tre lati.

La Loggia[1]

— Questa poi non c' è mica un' altra uguale.
Anche nel cinquecento il cupolone
era tutto di piombo, per la quale
il fuoco lo mandò in liquidassione. [2]

E sotto c' era mica tante sale,
ma l' era tutto quanto un gran salone
per uso del Consiglio Comunale,
che pensi Lei che rassa d' effettone !

Ma il Consiglio i moderni usavan farlo
in un locale altrove tanto stretto
che pochi potean starci ad ascoltarlo.

Così, se alcun faceva un discorsino,
magari in italiano un po' imperfetto,
erano in pochi a darci del cretino.

(1) Palazzo Municipale, la cui prima cupola fu distrutta da incendio nel secolo XVI: l'attuale è opera di questo secolo. - (2) Lo liquefece.

Un bel caso...[1]

— E queste son le lapidi ai Caduti [2]
dal Quarantotto in poi con tutti quanti
i suoi cognomi e nomi conosciuti
dalle Dieci Giornate andando avanti.

Non badi se sul marmo ci son tanti
scarabissi[3] pro e contro, sporchi o arguti:
«*Abasso Galileo! Tutti ignoranti!*
— *Se vedi Paneroni,*[4] *lo saluti!*»;

PERCHÈ RIVERENTI
I VENTURI
RAMMENTINO I BRESCIANI
CADUTI NELLE LOTTE
DEL
RISORGIMENTO ITALIANO

ANNO MDCCCXLVIII

Baslietti Ventura | Volpi Martino
Beccagutti Luigi | Zinelli Bortolo
Bertolini Andrea | Bevilacqua Gir.
ecc. | ecc.

piuttosto faccia caso ad una svista
che mai nessuno ancora s'era accorto,
cioè ch'è stato omesso nella lista,

per qualche distrassione, un certo Morto,
uno dei nostri Martiri più veri,
che il Suo nome si chiama Tito Speri.

(1) Che pare un'invenzione mentre è realtà. - (2) Quattro grandi lapidi nell'atrio del Palazzo Municipale. - (3) Da *scarabis*, scarabocchi. - (4) Astronomastro plebeo bresciano che sporcò di carbone i muri di mezza Italia per *denigrare* Galileo!

e la sua spiegazione

Benchè che qualcheduno ha poi spiegato
che l'hanno mica fatto per errore,
per via che il Municipio avrà pensato
che il Martire bressiano di Belfiore

non ha preso una palla in mezzo al cuore
da farlo *cader* morto e gli è toccato
soltanto un po' di corda con l'onore
di rimaner per aria *sollevato*.

Forse per questa idea d'un ragioniere
fu escluso fra i *Caduti* il più bel nome.
Ma è però un bel caso, quasi come

quell'altro d'un'Italia tanto stramba
che alza la sottana e fa vedere
che per star su ne ha basta di una gamba. [1]

PERCHÈ RIVERENTI
I VENTURI
RAMMENTINO I BRESCIANI
CADUTI NELLE LOTTE
DEL
RISORGIMENTO ITALIANO

ANNO MDCCCXLIX

In questa quarta lapide finisce l'elenco dei morti nel 1849; vi sono poi registrati quelli degli anni '59, '60, '61, '66, '67. Il '53, anno della morte dello Speri, è saltato per il motivo che...

[1] Vedi nota a pag. 98.

Garibaldi [1]

— Ecco l' Eroe, che marcia sorridente,
il quale il suo cavallo invece resta
fermo, cogli occhi fuori della testa,
che par che dice tra di lui: « So niente...

mi par che quel leone alsa la cresta
e caccia fuori il muso; io non so niente...
magari ci dolesse un qualche dente
e m' avesse di far, òho neh, la festa... »

L' epigrafe è di alcuni professori
che prima l' han mandata al gran Carducci
se per caso ci fosse qualche errori;

e quello, rispettati i capisaldi,
ci tirò via gli errori e gli errorucci,
e c' è rimasto solo: « A GARIBALDI ».

(1) Nel monumento all' Eroe dei due mondi, opera dello scultore Maccagnani.

I Miracoli [1]

— Ecco qui la facciata dei Miracoli
colle sue foglie e uccelli e bisciolini
e mosche e ragni in mezzo ai ricciolini,
che guardi se son mica dei miracoli !

Io mi pare che simili spettacoli
d'intagli tutti a mano così fini
li han fatti appena i vecchi scalpellini,
artisti veri e mica dei tamàcoli. [2]

Invece al giorno d'oggi gli scultori
non hanno nè il più piccolo martello
perchè ci basta solo il suo talento,

e ho visto io che fanno i suoi lavori
in terra creta [3] senza alcun scarpello
e un altro ce li stampa col cemento !

(1) Chiesa della Madonna dei Miracoli, il cui prónao è un capolavoro della celebre scultura ornamentale bresciana. - (2) Da *tamàcol*, babbeo. - (3) Argilla plastica.

Zanardelli [1]

— E questo è Zanardelli, il nostro *Pì*, [2]
ai suoi tempi Ministro assai stimato,
benchè che pare un semplice avvocato.
Se lo guarda di questa parte qui,

Ci pare che discorre concitato,
e guardi, invece, ardàndolo [3] di lì
Ci pare che sia lui che sta a sentì,
che, guardi bene, è un grande risultato.

E sopra c'è una biga a tiraquatro,
e il veturino nudo fa impressione
chè par che scappi sopra d'un aratro.

E per darci l'idea del governare,
la briglia è d'oro, e l'è poi la ragione
che in tanti c'è la smania di guidare.

(1) Nell'opera monumentale dello scultore Calandra. - (2) Giuseppe. - (3) Dal bresciano *vardà* o *ardà*: guardare.

Zanardelli traslocato

— Ma qui ora che ha fatto Sanmartino [1]
mi par che il nostro *Pì* ha un'espressione
che par che pensi a quando il carrossone
del Governo cambiava vetturino

in serpa [2] menemano [3] ogni stagione,
e questo aveva sempre il fifottino [4]
di trovare un brigante Gasparone
pronto a spararci adosso un colpettino.

Adesso la faccenda è ben diversa,
e a fare un monumento come questo
bisognerebbe farlo a viceversa;

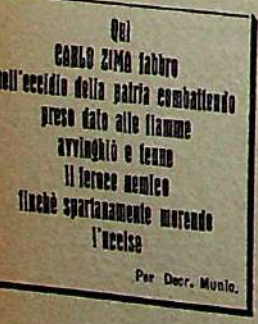
e a farci l'iscrizione in *latinorum*
mi par che si farebbe molto presto:
CESSAVIT MARATONA MINISTRORVM.

(1) Da Piazza Roma ai Giardini di Via XX Settembre, nel 1929 (a. VII). - A Brescia gli sgomberi si fanno all'11 di novembre, giorno di San Martino. - (2) Cassetta. - (3) Dal dialettale *menemà*: quasi. - (4) Diminutivo italianizzato di *fifot*: spavento.

La lapide a Carlo Zima[1]

— Quella lì... tiri via !... Ce lo confesso,
può far senza di legger: mangio un gatto,
come si dice, se capisce il fatto.
Dice: « *dato alle fiamme* »: l'avran messo

sul rogo? Ah mai! Cosa sarà successo?...
Dice che Zima « *uccise* »: quello è un atto
generico. Ma invece Zima a un tratto
branca e stringe il Croato che ci versa



la pece adosso, e dice: « Con permesso
che bruceremo insieme! » E in un minuto
brucia lui e il croato, e viceversa.

Quest' incendio del mio compatriotto
è del quarantanove ch' è accaduto,
ma l'epigrafe è un mezzo quarantotto.

(1) In Via Re Galantuomo.

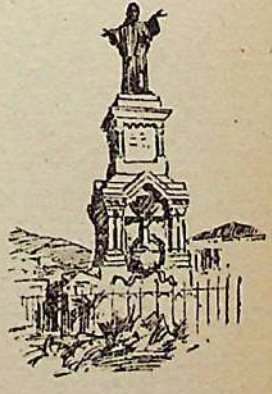
Arnaldo [1]

— Frate Arnaldo da Brescia è questo, il quale
non si sa mica ancor dov' è ch' è nato;
qui la sua faccia è un po' di scalmanato
per via che combatteva il Temporale. [2]

Quando fu a Roma, il Papa l' ha invitato
a calmarsi, se no ne aveva a male;
ma quel, sì ciao!: motivo per la quale
il Papa per calmarlo l' ha bruciato.

E sui bassorilievi c' è la storia
del fatto; e all'Arnaldino lì davanti [3]
ci attaccan le ghirlande a onore e gloria;

poi le lascian marcire, finchè i venti
fanno quel che non fanno i soprastanti
a la conservassion dei monumenti.



1) Nell'opera monumentale dello scultore Tabacchi e dell'architetto bresciano Tagliaferri. - (2) Il Potere Temporale della Chiesa. - (3) Una delle figurine del bassorilievo sulla faccia anteriore del basamento.

Gli Emigranti [1]

— Questo gruppo significa l' Italia
che fa morir di fame gl' Italiani,
motivo per la quale i suoi villani
cercano un' altra madre o un' altra balia,

e vanno nei paesi più lontani,
in Africa in America in Australia,
a far tutti i servizi più da cani
benchè che ci rincresce la sua Italia.

È un gruppo mica a onor della Nassione,
ma, nei mesi che il caldo è soffocante,
è la specialità di *Rebuffone*: [2]

chè, chi lo guarda, subito all' istante
si sente andar su un freddo per la schiena
e ci vien l' appetito per la cena.

(1) Pregevole scultura ideata, or sono alcuni lustri, dal bresciano Ghidoni a rovente rampogna del Governo di quel tempo: opera alla quale, al dì d'oggi, può essere logica e degna sede soltanto un Museo. - (2) Amena località suburbana con giardino pubblico e antica rinomata trattoria, i cui avventori fanno voti di essere liberati dalla triste umiliante visione.

Tartaglia [1]

— E questo è il matematico Tartaglia,
mentre che c' è i più tanti che lo crede
viceversa il geometra Archimede
che non si accorge d' essere in battaglia.[2]

E il perchè che c' è tanti che si sbaglia
è perchè è lì pacifico in vestaglia [3]
che studia col compasso, come vede,
i conti sul panello [4] dove siede;

mentre per via del piccolo laghetto,
dove ch' è lì seduto a almanaccare
colla carta il compasso e il mappamondo,

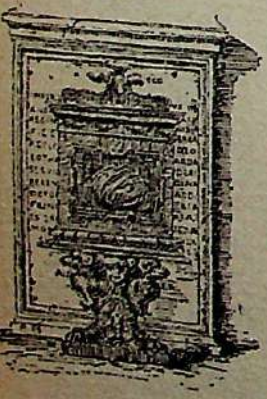
a un qualcheduno sembra, ci scommetto,
Cristoforo Colombo in riva al mare
che è dietro a indovinare il Nuovo Mondo.

(1) Nel monumento di Via Trieste, opera del bresciano Luigi Contratti. - (2) È noto che, durante l'espugnazione di Siracusa, Archimede fu sorpreso e ucciso dai soldati romani mentre stava disegnando sul suolo la soluzione d'un problema. - (3) Gran veste. - (4) Scalino.

Museo Cristiano[1]

— Quando penso, Contessa, quando penso
che qui, dove al presente c'è il Distretto,
son state chiuse tante a suo dispetto
e vi son morte senza il suo consenso,

tutte regine e principesse, e penso
Ermengarda che muore sul suo letto
colle sue trecce morbide sul petto,
provo, Contessa, un stricciacuore... un senso...!



E, vede?, in questa pietra longobarda[2]
ch'è qui di dietro e non si può vedere,
c'è su i suoi nomi, tutti in *erga* e in *arda,*

che a leggerli si prova una passione....
ed è a schivare questo dispiacere
che ci han messo davanti un cassettone.

(1) Nella chiesa già appartenente al celebre Monastero di Santa Giulia, fondato dal bresciano re dei Longobardi Desiderio. – (2) Longobardo l'argomento; l'epigrafe è dell'anno 1600.

Domani al Museo Romano[1]

— E domani La meno a visitare
la «Vittoria» nel Tempio Vespasiano
rimasto in piedi nel Museo Romano,
che non lo abbiamo visto nel passare

per la ragione che al dì d'oggi pare
che un buon portone chiuso da un guardiano
sia molto più grandioso e più romano
che un grande colonnato secolare.[2]

Dunque a domani!... Ohè! ma guarda mo':
il mio bimbo che torna dalla scuola....
Caro!... Ma se ti sei sporcato su!

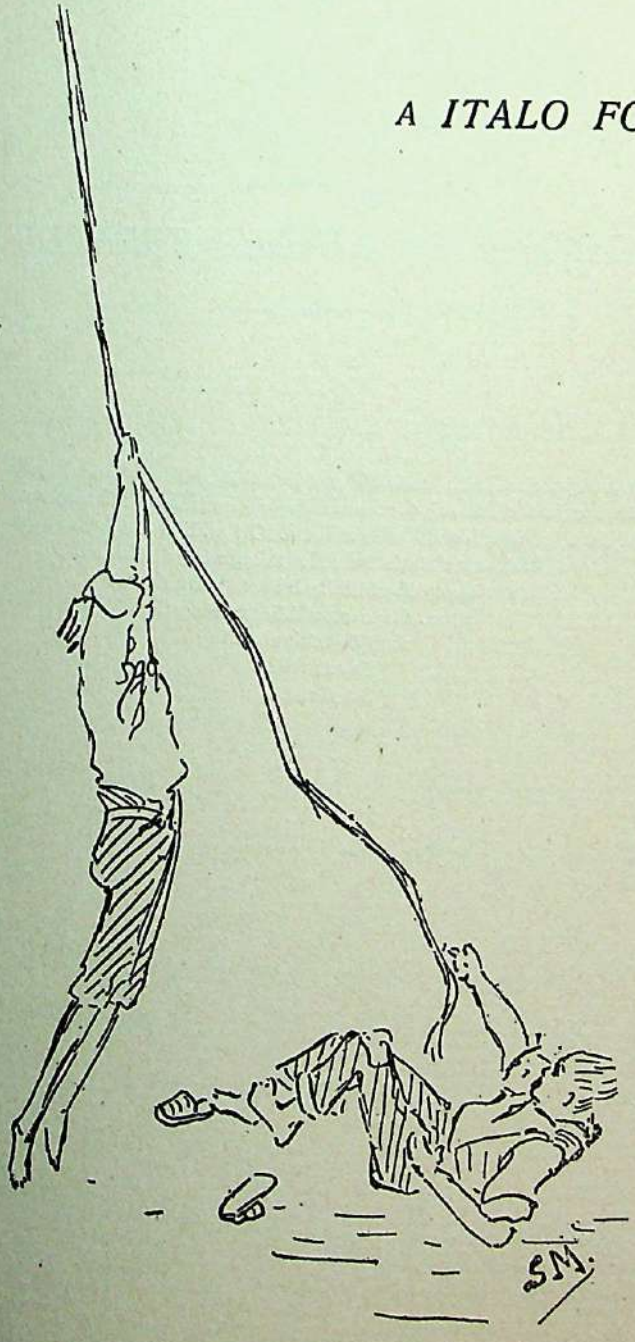
Inchiostro fin sul naso e sulla gola!...
Stai fermo chè ti netto... E dimmi un po':
di còmpito quest'oggi cos' hai giù?[3]

(1) Nella piazza dedicata al nome di Giosuè Carducci, cantore della celebre "Vittoria", - (2) A portone spalancato il passante può ammirare i suggestivi avanzi del Tempio che dominava il Foro della gloriosa Brescia romana. - (3) *Sö* e *zó* (su e giù) sono assidui compagni dei verbi del dialetto bresciano.

L'ESÒRDIO

DÈ LE DÉS ZORNADE

A ITALO FOLONARI



Dal poemetto *LE DÉS ZORNADE*

L'autore ha qualche volta recitato per intero il poemetto, ma la speranza di vedere lumeggiata da nuovi documenti l'epica impresa lo ha sempre trattenuto dal dare questo lavoro alle stampe. Gli archivi di Vienna hanno ora finalmente fatto luce, e l' impresa e lo Speri vi appaiono più sublimi, e il poeta potrà riesaminare, rifare e pubblicare o cestinare definitivamente la sua narrazione.

I

A chèl tèmp là nó sie gnamò tò pàder,
ma ghie zamò moér e sté moschèta [1]
chè l'éra 'l piö gran crüssio [2] dè tò màder,
perchè ai Todèsc sté gèner dè barbèta

la ghè sbrüsàa piö tant chè a dìga làder.
E ön dé la gha pensat: «Spèta mé, spèta!», [3]
e la mè dis: — Spus car, sté vilanc quàder,
tè vedaré, i tè fa 'na quac vendèta. -

E 'ntat sènte 'na fórbes sóta 'l nas,
e *zac*, ciào mósca!... Dic: — Bèle braade! -
e tàega a' mé 'na trèzza. [4] E hóm piö fat pas [5]

fin quand chè, scomensat le Dés Zornade,
co' la trèzza söl cör e 'l s.ciòp [6] söl bras
só curit anche mé a le baricade.

La scena del taglio del pizzo e della treccia accadde realmente tra mio nonno Antonio Viviani e mia nonna Stella Biseo. — (1) Pizzo all'italiana. - (2) Cruccio. - (3) [Lett.: Aspetta me, aspetta!] Ora ci rimedio io. - (4) Le taglio anch'io una treccia. - (5) Non abbiam più fatto la pace. - (6) Fucile.

II

La baraónda la s' è ambiada issé: [1]
Öna matina èl Comandant dè Piazza
(l' era la fi dè marz, ai vintitré,)
èl manda 'n Municìpio a bàter cassa. [2]

Èl comandàa dè dàga lé pèr lé
sentrentamila svànzeghe. [3] — Gran razza
dè cani! - dis la zènt - Ghè 'n-hóm assé
dè pagà mülte a sté gran bröta razza! -

Èn chèla ria i cariaz chè 'ndàa 'n Castèl
co' le proïste pèr la guarnigiù,
e giü 'l-éra cargat dè saradèl: [4]

ùlega adòs, treaca i caratù, [5]
àrmes [6] töcc quancc d' ön tòc dè maranèl, [7]
e zó le prime bòte a sté Sücù. [8]

---

(1) S'è avviata così. - (2) Chieder danaro. - (3) Svanziche: moneta austriaca del valore di diciasette soldi italiani circa. - (4) Legna di quercia. - (5) Si vola loro addosso, si rovesciano i carretoni (i carriaggi). - (6) Ci si arma. - (7) D'un pezzo di randello. - (8) Zucconi: appellativo predilette dal popolo per indicare gli Austriaci e i Croati.

III

E 'ntat chè sté Sücù j-è dré ch' i fila, [1]
vé zó sóta la Lòza [2] i Comissare,
chè j-éra ignicc [3] pèr fàs mondà la pila [4]
e ghè sbrüsàa d' hì miga fat 'l-afare.

— Ah sé?! 'n vulìev amò sentrentamila !?
- usa la zènt - canàe dè üsürare !
sanguète, tirapè ! volóm finìla ! -
E j-éra dré pèr dàga 'l bene-stare,

quand èl Maràfio, èl capo dèi bechér:
— Òho, s.cècc - èl dis - fóm miga dèle bèrle ! [5]
Sté du siòr-ché i va bé pèr prizunér.

Endré, vè dic, o vula fiur dè sbèrle ! [6]
Sté du siòr-ché vè-i méne mé a polér: [7]
chèscc-ché i va consegnacc al prét dè Sèrle. - [8]

(1) [Lett.: Sono dietro che filano.] Stanno scappando. - (2) La Loggia, palazzo municipale. - (3) Erano venuti. - (4) [Espressione derivata da "*mondà 'l ris*", ossia cernere colle dita i chicchi del riso per pulirlo.] Snocciolare la somma [lett.: il mucchio.] - (5) Non facciamo delle scenacce! - (6) Fior di schiaffi. - (7) Al pollaio, ossia in gattabuia. - (8) Don Boifava, curato di Serle, capo di un manipolo di montanari insorti.

IV

Èl j-ha ciapacc sót bras cóme dò spórte
(chè chi gha vést, gha vést ön bèl quadrèt:
lü 'n faciù rós e lur dò ghigne smórte,
lur dù 'n pelanda e lü sènza zachèt), [1]

e 'l j-ha menacc sót bras fin' a le Porte,
e pò pèr la Püstèrla sö al Golèt,
èn dô gh' éra Boifava e la sò Córte
Marziale [2] e i sò, campacc èn d' ön ronchèt. [3]

Armacc dè cadenas, [4] dè furche e pai, [5]
chèi dè Sèrle i ghia vòja dè tacàla, [6]
e, apéna véscc sté du, i vulìa 'nsöcài. [7]

— Òho ! - dis èl prét - Gh' è argü chè gha la bala ? [8]
I prizunér sè üsa a rispetài ! -
E fai serà sót ciav [9] én d' öna stala.

(1) I due in guarnacca e lui senza giacchetta. - (2) Detto scherzosamente dei sottocapi ch'erano co Boifava, accampati sul colle del Goletto. - (3) Diminutivo di *rónc*, podere in collina. - (4) Catenacci, ossia fucili antiquati. - (5) [Lett.: Pali.] Grossi randelli. - (6) [Attaccarla.] Venire alle mani. - (7) Cazzottarli. - (8) La sbornia. - (9) E li fa chiudere a chiave.

V

Entat èl Capitane dèl Castèl,
chè 'l vèd a turnà 'ndré i sò òm pestacc
e 'l sènt chè 'l Municìpio nó 'l dà 'n ghèl, [1]
èl dis: — Vè 'l daró mé 'l castigamacc. -

Difati vèrs le dò, pròpe 'n dèl bèl
chè töcc i faa comènti sö 'n sté facc, [2]
sè sènt *buhm... bruhm...*, e sübit ön bordèl
cóme dè cóp e védre [3] sfracassacc.

A parlà co' la bóca dèl canù
èl Capitane 'l ghìa cridit chè Brèssa
la sè sarès bötada 'n zünüciù; [4]

ma 'l-ha duit capì piö prèst chè 'n frèssa [5]
chè la pégora adès la faa debù [6]
e chè la ghia dèi dèncc dè leonèssa.

(1) Centesimo. - (2) Su questi fatti. - (3) Tegoli e vetri. - (4) In ginocchioni. - (5) [Lett.: Più presto che in fretta.] Ben tosto. - (6) Davvero, seriamente.

VI

Perchè 'l-éra 'n bèl pez chè la buìa [1]
cóntra sté tùter, [2] cóntra sté sanguète
chè nè sügàa sö 'l sang e pò i vulìa
chè ghè lassàem palpà le nòstre s.cète.

'L-éra zamò 'n bèl pèz chè la buìa
cóntra sté bafi 'n pónta e sté basète, [3]
chè i bestemiàa 'n todèsc e i pritindìa
dè fàs capì. J-ârés [4] tajacc a fète !

Chè 'l nòst dialèt dè ö e dè *ü*, issé sgrèz
chè 'l par dè sgagnà [5] sas e dè spüdà
e chè 'l ruìna j-öcc a chi la lèz,

'l-ha mai dit *cald* al frèd e *bröd* al pa ; [6]
e tra i dialècc d' Italia 'l sarà 'l pèz,
ma 'l-è sèmper linguàgio dè Italià.

---

(1) Bolliva (sottint. *la pentola del rancore.*) - (2) Sinonimo di *sücù*, zucconi. - (3) Fedine. - (4) Li avrei. - (5) Tritare coi denti. - (6) In tedesco *Kalt* significa " freddo " e *Brod* " pane ".

VII

Pènsa dóca sè ulìem mocàla lé [1]
pèr hì sintit a trà [2] quac canunada;
quand turna, [3] a mezanòt, i s'è mèscc dré [4]
a bombardà, tè dise chè 'l è stada

'na spécie dè 'na fèsta. Salta 'n pé
töcc quancc, tö sö i füzìi e cór èn strada... [5]
Gh'éra scür... sè ciamàem: [6] « El Lü ?... Sét té ?...
Nómi [7] 'n Castèl ?... » Èn chèla la Palada [8]

la taca [9] a scampanà, e *din dòn* rispónd
èl Pégol [10] e campane e campanù,
dè someà [11] vignit la fi dèl mónd.

Miga però a noàlter, ma ai Sücù:
pèr nó l'éra 'na fèsta: l'éra 'n fónd
la nòstra Pasqua dè Rissurezziù.

---

(1) [Lett.: Mozzarla li.] Chetarci. - (2) Per aver udito sparare. - (3) Di nuovo. - (4) [Lett.: Si son messi dietro.] Incominciarono. - (5) Si balzò tutti in piedi, si presero i fucili e si corse giù per le vie. - (6) Ci si chiamava. - (7) Andiamo. - (8) La Torre della Pallata. - (9) [Lett.: Attacca.] Comincia. - (10) La Torre del Popolo. - (11) [Lett.: Somigliare.] Parere.

VIII

Fin tò màder, chè l' éra 'na colómba,
'na culumbina chè tremàa pèr gnènt,
nèl sènter a s.ciopà söi cóp [1] 'na bómba
la gha hit cör dè nó ciapà spaènt.

E mé cögnat, chè 'l-hia ciapat 'na piómba [2]
dèl göst d' hì ötat [3] a disarmà 'n sergènt,
léa sö mèz ciòc, tö föra [4] 'na sò trómba
e va söi cóp a strombetàga dènt. [5]

Tremàa nüssü: gna braghe, gna sotane, [6]
gna drécc, gna svergolacc, [7] gna zuegn, gna vècc:
parìa vignicc i dèncc anche a le rane;

e piö s.ciopàa le bómbe sura i tècc,
e piö sunàa dè léna le campane,
e chè tiràa le córde j-éra i s.cècc.

(1) [Sui tegoli.] Sul tetto della casa. - (2) Sbornia. - (3) Per la gioia d'aver aiutato. - (4) S'alza ancora mezzo brillo, e trae fuori. - (5) Strombettarvi dentro. - (6) [Lett.: Nè brache nè sotane.] Nè uomini nè donne. - (7) [Da *svèrgol*, sghembo.] Storti.

A IDA POLONI CIBOLDI
suocera della seconda sestina

LA "MADÓNA„ DÈL DUTUR

La storiella della suocera risorta è condita dai novellieri popolari in varie salse. La mia salsa è.... la mia: ma è soltanto una salsa.

Il primo cuoco chi fu?

j-è pèz del calavrù, vèspe 'nrabiade...

Deanti prècc e discipli cói mòcoi,
dedré fómne e vilanc, èn mèz la mórta,
i va zó al camposanto scarpe e sòcoi
atènti a nó ciapà quac bröta stórta,
perchè 'l fa frèd e gh'è giassat i sas
e chi sbrissia va a rissio dè slògas.

LA "MADÓNA„[1] DÈL DUTUR

Gh' è 'n proèrbe chè ghà la barba e 'l dis
chè le « madóne » le sta bé söi mür
e a stà cói zèner [2] le dièntа bis: [3]
ön proèrbe chè 'l-è, 'l só a' mé, 'n pó dür
pèr sèrte orècie, e 'l-è, 'l só a' mé, sgarbat,
ma nó só miga mé chè 'l-ha 'nventat.

E pò, 'ntendómes bé: j-è miga töte,
cóme sè dis, filade da 'na róca: [4]
ghè 'n-è a' dè bune, e mèi dè sèrte pöte, [5]
e fortünacc chèi spus chè le ghè tóca:
fumnine a möt, chè a idìle le cunsula, [6]
e sè dorès basà 'n-dô chè le fula. [7]

1) [Lett.: Madonna.] Suocera. - (2) Generi. - (3) Bisce. - (4) Da una stessa rócca. - (5) Nubili. - (6) Donnine a modo, che a vederle consolano. - (7) Si dovrebbə baciare dove passano [lett.: calcano col piede.]

Sèrte «madóne» 'nvéce le par fade
pròpe pèr fàs dì dré dèle... madóne: [1]
j-è pèz dèi calavrù, [2] vèspe 'nrabiade,
e, sè 'l-òm nó 'l fös sèmper ön pó tóne, [3]
le 'n sentarès sö pròpe d'ògni sórt:
e 'nvéce nó i ghè 'ngüra [4] chè... la mórt.

E 'n dé la Mórt l'éra vignida a véder
sè la Siura Betònega la ghìa
finalmènt intenziù dè lassàs méder; [5]
ma, troando lé 'l zèner chè 'l ridìa
sóta ai barbis [6] e lé sténca [7] 'n dèl lèt,
la l'ha cridida mórta, e tira drét. [8]

Èl l'hia cridida mórta anche lü 'l zèner,
dutur dè 'na condóta dè montagna,
chè stöf dè hìn pröade [9] d'ògni gèner
cón d'ön fiur dè 'na piàtola compagna, [10]
èl tè la 'ncióda sübit èn dò casse
e 'l ghè fa 'n-ubitù [11] dè prima classe.

(1) [Lett.: Farsi dir dietro delle "madonne,.] Attirarsi improperi. - (2) Calabroni. - (3) [Lett.: Antonio.] Minchione. - (4) Non augurano loro. - (5) Mietere. - (6) Baffi. - (7) Irrigidita. - (8) Passa via. - (9) Stufo per averne provate. - (10) Con un fior di cataplasma [lett.: piattone] così fatto. - 11. Funeralone.

Deanti précc e disciplì [1] cói mòcoi,
dedré fómne e vilanc, èn mèz la mórta,
i va zó al camposanto scarpe e sòcoi [2]
atènti a nó ciapà quac bröta stórta, [3]
perchè 'l fa frèd e gh' è giassat i sas
e chi sbrìssia [4] va a rìssio [5] dè slogàs.

Ma *zum,* sbrìssia 'n bichì sö 'n d' ön cantù, [6]
e j-àlter tré anche lur nó i sta piö drécc,
e zó cassa e ghirlande a birulù, [7]
zó töt a pataprum söi cai [8] dèi précc
pròpe 'n dèl bèl chè cói sò maramèi
j-éra al *requiem aeternam dona ei.*

Enmaginév chè razza dè spaènt !
e la cassa chè sórt dè sconquassada !
I varda, e i sènt... enmaginév, i sènt
chè la mórta la s' éra dessedada [9]
e chè la usa: [10] « Oh Dio ! Signur ! Madóna !... »
Enmaginév ön pó chè maratóna !

(1) Confratelli della Disciplina. - (2) Zòccoli. - (3) Distorsione di piede. - (4) Sdrucciola. - (5) Rischio. - (6) Un becchino n una svolta [lett.: sopra un canto del percorso]. - (7) Rotoloni. - (8) Giù ogni cosa con fracasso sui calli. - (9) Destata. - (10) Vocia.

I l' ha portada a casa dèl Dutur,
chè sübit èl capés chè sté gran scòssa,
envéce dè spidìla al Creatur,
la gh' ha prodót nomösta [1] 'na gran mòssa
dè còrp e rissulvit [2] èl mal dè panza,
e chè l' è amò 'n salüte e chè ghè 'n vanza !

Ghè 'n-è vanzat amò pèr quàter agn,
ch' j-é stacc pèr èl Dutur tacc agn d' infèrno,
e la gh' è 'ndada föra dî calcagn
nomösta 'l-an passat a mèz invèrno.
Staólta 'l gh' ha fat 'n-òbet dè secónda,[3]
ma cón trè casse, e 'n banda lü pèr spónda. [4]

Èl gh' è 'ndat dré anche lü pèr precauzziù,
e, 'n vista dè quac altra 'mproïsada, [5]
quand 'l-òbet 'l-è riat [6] sö 'n chèl cantù
èn-dô gh' éra sücès la birulada, [7]
èl gha usat sö: [8] « Fin ché 'l-è 'ndada lìssia, [9]
ma atènti, fiöi, chè ché 'l-è 'n-dóe sè sbrìssia !... »

(1) Soltanto. - (2) Risolto. - (3) Funerale di seconda classe. - (4) Con lui accanto per rinforzo. - (5) Improvvisata. - (6) Arrivato. - (7) Il rotolone. - (8) Gridò. - (9) Liscia, cioè senza guai.

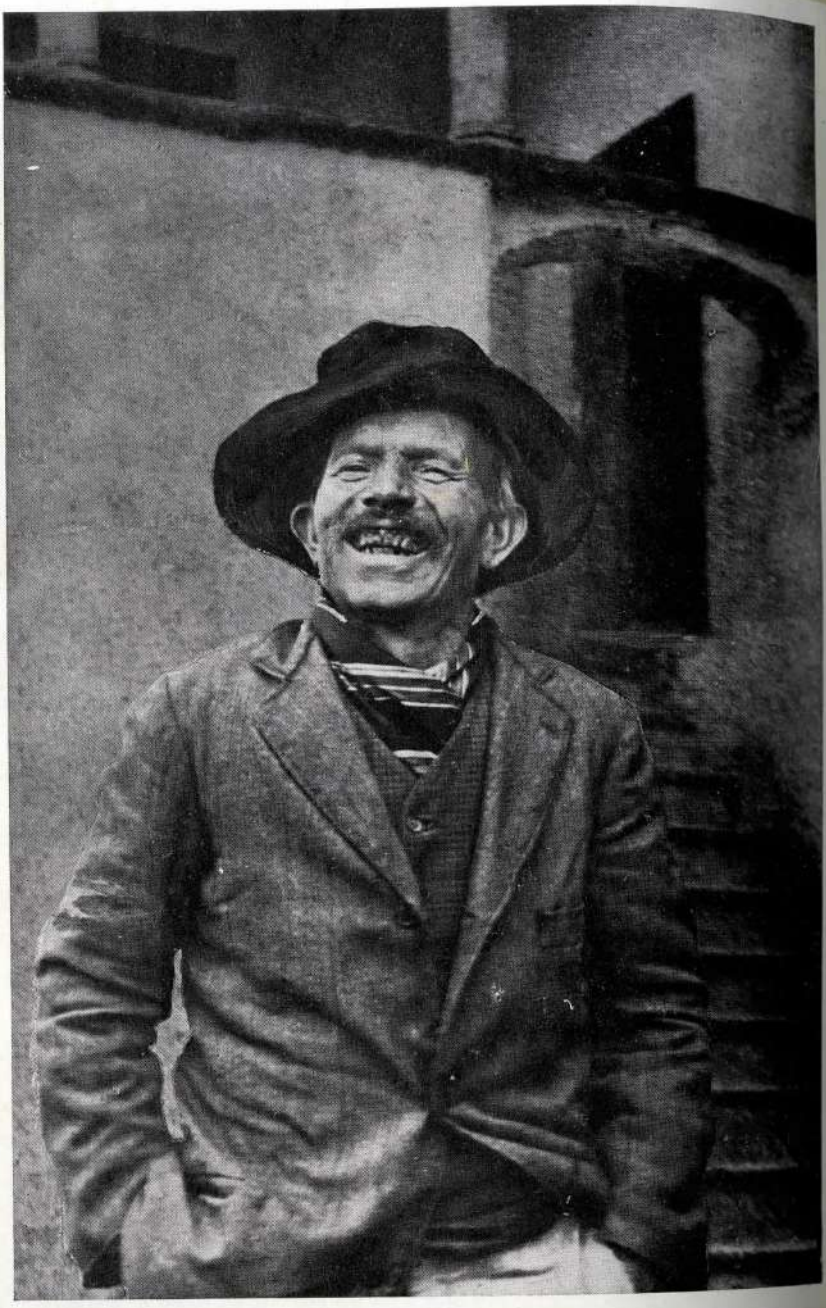
Riacc [1] al camposanto co' la cassa,
gh' éra prónta la büsa e i sotradur, [2]
chè i gh' ha mès sura ön sic quintài dè lassa [3]
cón sculpit sö pèr ùrden [4] dèl Dutur
'na crus, öna gran crus (la crus dèl zèner !),
e 'n-epitàfio 'n lingua dè sté gèner:

LA SUOCERA BETÒNICA QUI GIACE,
PORTATA A SEPPELLIR GIÀ UN'ALTRA VOLTA.
DEH PREGA, O PASSEGGER, CHE DORMA IN PACE,
CHÈ, SE SI DESTA E VIEN RIDISSEPOLTA,
RITORNA FRA I MORTALI UNA MEGERA
E UN MEDICO CONDOTTO VA IN GALERA!

(1) Arrivati. - (2) La fossa e i seppellitori. - (3) [Lett.: Vi sovrapposero un cinque quintali di lastrone di marmo.] - (4) Per ordine.

A BERTO BARBARANI

RÀSSEGA



ANGELO FERRAZZOLI detto "RÀSSEGA„

Ortolano, nato nel '58, fu il più arguto rappresentante di quella gaia plebe bresciana che, custodendo e rifornendo il dialetto locale, costantemente scolpisce e dipinge il proprio pensiero con metafore epigrammatiche del più caustico e delizioso stile canzonatorio.

Pronunziava i suoi sovrani mordaci giudizi con voluta cadenza cattedratica comicissima, raddoppiando ad arbitrio alcune consonanti ed invocalando qua e là per rinforzo un *dize* (dico) munito di una zeta tagliente ed aguzza ch'era una specialità tutta sua.

Aveva del Diogene antico, ma era modernista nel culto della botte. Sdegnò tuttavia la reputazione di schiavo di Bacco, e una volta che un certo pittorello gli ebbe mostrata l'effigie di uno dei *beoni* del celebre quadro del Velazquez, domandandogli se non vi ravvisasse un antenato somigliantissimo suo, diede all'incauto la seguente risposta, da me registrata in rima così

Chèst chè, cósa 'L mè cönta? ardé!, 'l sarès
ü'ràller sbeaciù compagn dè mé,
chè 'l sarès mé bisnóno o mé bislao!...
Mè 'nvéce, 'L varde 'n pó, mé disarès
chè 'l ghèn sömèa piö tant a Lü chè a mé.
El varde bé: chè céra dè tamao! (minchione).

UN PREDECESSORE RIPUDIATO DI RÀSSEGA
(dal quadro "I BEONI„ di Velazquez)

Una falsa fama travisò talora la figura di questo ortolano straordinario, attribuendogli sentenze in materia politica, ch'egli ignorava al pari dell'alfabeto, e banalità verbali contrarie alla succosa originalità del suo eloquio. Merita egli invece la memoria più benevola anche perchè nel fondo del suo spirito bizzarro la canzonatura non moveva da malanimo, ma da ingenuo bisogno di giustizia e di verità. Era buono, e bastava nominargli la consorte perduta (di cui sempre portava sul cuore il ritratto) perchè nel suo occhio indagatore burlesco spuntasse una lacrima di pietà.

— *M'è vignit le furmighe* (leggi: paralisi) *'n sté bras* - mi disse un giorno - *e pòde piö vangà. E i m'ha passat capostazziù a la Franchi a San Giöstac* (leggi: cantoniere all'incrocio stradale del binario privato dello Stabilimento Franchi a Sant'Eustacchio).

E una notte, addormentatosi presso il caminetto del casello, ebbe presa dal fuoco la giubba e bruciacchiata mostruosamente la schiena. Ricoverato nel pubblico ospedale, vi morì il 25 gennaio del 1919 dopo tre mesi di orribili sofferenze, sulle quali, per confessione degli infermieri stupefatti, trovò pur forza e modo di stendere, di tratto in tratto, gli ultimi baleni della sua verbale satirica ilarità.

'L-òm pié dè sólcc 'l-è *ric*,
e *siòr* 'l-è chèl chè ghè 'n-empórta 'n fic.

(È ricco *l' uomo che di soldi è pieno,*
ed è signore *chi sa farne a meno.)*

Dal Repertorio filosofico di Ràssega.

Èl rispèt dè le upiniù

— *Chè bala!* [1] — Òho, dize, té, vilanzù quàder! [2]
Sè ghó la bala, l' hó pagada mé.
— *Va a dórmer, nóm, chè tè sé zó dè squàder...* [3]
— Nó mè ocór gnènt: mé stó piö mèi dè té.

— *Bé, alura, va, laùra: tè 'l sé bé*
chè 'l-òzzio... — 'L-òzzio, 'l só, sé 'l só, 'l-è 'l pàder
dèi vézze... [4] e la tò lèngua l' è sò màder...
Ma té, vilanc, rispètem, perchè ché,

òho, dize, nèh, gh' è póc dè fà 'l croato...:
abasso l' Àostria e varda dè scürtàla, [5]
e de fàm miga, dize, stà zó... 'l fiato.

Sè té tè 'ö 'ndà pèr rane, [6] bé, padrù!
ma a' mé padrù dè 'ndà a ciapà la bala: [7]
sè gha dè rispetà ògni upiniù.

(1) Sbornia. - (2) [Lett.: Villanzone quadrato.] Gran villanzone. - (3) [Lett.: Fuori di squadra.] Male in gambe. - (4) Vizi. - (5) [Lett.: Guarda d' accorciarla.] Finiscila. - (6) Se tu vuoi andare in cerca di rane, cioè d' acqua. - (7) Padrone anch' io d' andarmi a prendere una sbornia.

La conferenza dèl dutur Beanda

— Só stat a sènter èl dutur... Beanda,
chèl cól nas a cöcŏmer, [1] culur Trani,
chèl professur chè fa la propaganda
cóntra dè 'l-alculizmo. «*Fiöi dè cani!*

- èl predicàa - *Ma voi non siete* [2] *i dani*
del bére? È 'n 'abitudine nefanda!
e voi bevete, o porchi di Bressiani,
come i maiali i beve la lavanda...» [3]

E lé 'l faa véder co' le projizziù
èl delìrio e la mórt d' ön ciuchitù: [4]
'na scéna dè spaènt chè faa 'ngremì... [5]

'na scéna...! Òho, dize, nèh, tè baste dì
chè ghó duit salvàm al Cantinù, [6]
e béer, giü dópo 'l-àlter, dés quintì! [7]

(1) Sono stato alla conferenza del dottor... Bevanda quello dal naso che pare un cetriolo, cioè bitorzoluto. - (2) Sapete. - (3) Rigovernatura. - (4) Ubriacone. - (5) Rabbrividire. - (6) Ho dovuto rifugiarmi al Cantinone. - (7) Dieci quinti, cioè due litri di vino.

Èl slargamènt dèl Dazze

— Adès só piö paesà, só citadì !
Grandi notìzzie: i gha slargat la Cinta !
Grandi notìzzie: mè sè strènz la pinta, [1]
la sét la cala miga, e crès èl vi !!...

Ma mé, chè, dize, a fàm calà i quintì
'l-è cóme ulìm fà vègner tat dè grinta, [2]
vòi miga pèr mé cönt dàghela vinta,
e mè traslóche zó al *Terz Caalì*. [3]

Mé 'l vi, Siòr Municìppio, vòi gudìmel,
e mé - 'l sè male miga ! - vó a biìmel [4]
föra dè la ramada... [5] I Sò dés ghèi

dè dazze mé mè ocór dè biìi mé:
nó mè ocór miga dè 'ngrassà i porsèi
scanacc dè la Municippalité ! [6]

---

(1) Il boccale, vecchia misura. - (2) [Lett.: Farmi diminuire il numero dei quinti di vino è come voler farmi venire tanto di broncio.] - (3) *Terzo Cavallino*: osteria suburbana molto distante dal confine daziario del tempo. - (4) Ed io, se non Le spiace [lett.: non si ammali !], vado a bermelo... - (5) Rete metallica che segnava il detto confine. - (6) [Lett.: I porci scannati del Municipio.] Gli esosi amministratori del Comune.

Giüstizzia dòpo mórcc !...

— Giüstìzzia dòpo mórcc ?... Sé, ciào, 'n caécc ! [1]
Quand j-ha fat 'l-òbet a la mé padruna
(chè l' éra chèl chè l' éra, sté liruna, [2]
gh' è 'ndat dré, dize, 'n batagliù dè précc,

cón tré piviài dè lüsso e tré arsiprécc,
cón deanti 'n tré méter dè crusuna [3]
dè stàga sö 'nciodada 'na persuna ;
ma quand gh' è 'ndat a ledamà i redécc [4]

mé moér, gh' éra apéna 'n mèz cörat,
dré a 'l-òbet, ön mèz bròc [5] e 'n tananài [6]
cón d' ön tochèl dè crus dè utü sbögnat [7]

alta 'n spanì, [8] chè... (dim sè ghó rizù
dè dì chè dè giüstìzzia ghè 'n-è mai)
chè, dize, la parìa 'n tirabussù ! [9]

(1) [Lett.: Un cavicchio !] Ma che! - (2) Fannullona. - (3) Un crocione alto tre metri. - (4) [Lett. Concimare i radicchi.] Riposare sotterra. - (5) Mezzo ronzino. - (6) Un tanghero. - (7) Un pezzo di croce d' ottone pieno di bugne. - (8) Meno d' una spanna. - (9) Cavaturaccioli.

Ön miràcol dè San Gaetano

— Mórta la spusa, nó só stat piö chèl,
e gho piö ulit [1] endà gna a confessàm;
ma quand m' è mórt póc dòpo anche 'l porsèl,
pròpe quand 'l-éra a sègn dè fà 'l salam, [2]

nó só piö 'ndat gna 'n césa..... Epör él bèl,
él bèl chè ghabe dè desmentegàm
chè San Gaetano èl m' ha salvat la pèl
töte le ólte ch' hó saìt copàm?... [3]

'Na ólta (òho dize nèh, ghói dè cöntàla?)
chè sie mèz ciòc [4] söl pónt dè la ferata, [5]
tìcchete, sènte argót [6] dedré a 'na spala:

mè ólte, [7] e crède chè la sìes 'na gata,
e 'l-éra 'nvéce... 'l-éra... ah gnènt, 'n-'inézzia:
òho, dize, 'l Diretìssim dè Venézzia !!

---

(1) Non ho più voluto. - (2) Quand' era giunto al tempo di farne salame. - (3) Tutte le volte che ho corso il pericolo d' accopparmi. - (4) Mezzo sborniato. - (5) Ferrovia. - (6) Qualche cosa. - (7) Mi volto credendo che mi sia passata dietro le spalle una gatta.

La us dè la cosciènza

— La cosciènza, disómel, l' è 'na spia
chè tè tapègia 'n banda [1] pas pèr pas
e chè tè lassa mai fà gnènt èn pas. [2]
Quand gér sére 'n dèl ciós [3] dè la Lüssìa

co' la cariöla a sgrafignà i melgas, [4]
èn dèl scapà la röda la parìa
chè la disìes: « *Òho arda chè i tè ria!* [5]
òho arda chè i tè ria!» E mé: « Tas, tas! »

Èn chèla sènte argü dedrè a 'na sés; [6]
e mé co' la cariöla via al galòp,
e: « Tas - disìe -, chè sedenò só frit! » [7]

Ma la röda, póc üsa a córer tròp,
la disìa, scaïnando amò piö fés: [8]
« *Oho, tè 'l-hó dit, tè 'l-hó dit, tè 'l-hó dit!* »

(1) Trotterella accanto. - (2) In pace. - (3) Quando ieri ero nel campo. - (4) Gli steli del granoturco. - (5) Guarda che ti raggiungono. - (6) Siepe. - (7) Taci, dicevo, chè altrimenti sono fritto. - (8) Cigolando [lett: Guaendo] ancor più forte [lett.: più assai].

Signur, mé vè ringràzie...

— Òho dize nèh, Signur, vardé sté ortàja,
vardé sté roajòt, [1] quase madür,
töt sassinat dal temporal ! Sücür,
ghè 'n-hie pròpe bisògn dè sté canàja

dè tèmp büfù [2] chè m' ha desfat a' i mür !
Sè 'l-éra almanc formènt, restàa la pàja,
ma 'l-è roajòt, òho dize, ma sücür !...
e, sè l' è la tompèsta ché la 'l maja [3]

envéce dèla zènt, mé só fregat !...
I dis chè, quand chè càpita disgràzzie
ai strazzù, [4] 'l-è 'l Signur chè s' è sentat [5]

èn casa... Bé, sintì: mé vè ringràzzie,
Signur, dè hìm fat sté bèla preferènza,
ma, dize òho nèh, Signur, mé fó anche sènza !

(1) La pianta e il frutto del pisello. - (2) Buffone. - (3) Voce plebea per *mangia*. - (4) Straccioni. - (5) Seduto.

Co' la Fórza nó sè schèrza !

Ràssega 'l dórma sura 'na banchèta
cóme sura 'l bombas. [1] Ma 'n patügliù,
'na nòt, dè sés o sèt strapabutù [2]
i ghè sgorlés èl còl dè la zachèta, [3]

e lü, mèz endormènt: — Nèh, vilanzù,
chi chè t'ha dit dè tràm endré la pièta ? [4]
— *Su !* - 'l dis èl marescial. — Öna saèta !
- lü 'l ghè rispónd. E 'l-àlter: — *Presto su,*

su presto ! Colla Forza nun si gioca,
capite, galantomo ? — Ah, pòrca l' óca !,
sè l' è la Fórza - 'l dis - nó parle piö,

nó parle: òho dize nèh, sè schèrza miga
co' la Fórza ! Vègn vègn: mè tire sö
lé braghe, e vègn zó sübit a dirvìGa. [5]

(1) Bambagia. - (2) [Lett.: Strappabottoni] Guardie di pubblica sicurezza. - (3) Gli scuotono il bavero della giacchetta. - (4) Rovesciarmi la rimboccatura del lenzuolo. - (5) Ad aprirLe.

Có dür e cör gentil

Ma Ràssega 'l sè 'nràbia mai. — Tè 'n paghe
ön quart [1] - ön dé i ghè dis - sè tè 'n fa gnènt [2]
a 'ndà lé dal bechér [3] dè San Clemènt
a dìga cón bèl garbo: « *Lü, 'l mè daghe* [4]

mèz chilo dè vilanc. » - E lü 'l va dènt
e 'l dis: — Nèh Lü, quèl gióvvine, 'l mè faghe [5]
la gentilèzza, 'l scüse nèh, 'l mè daghe
mèz chilo dè vilanc. - Pèr l' acidènt !

ghè rìa du s.ciaf [6] söl müs chè i tè la 'ncòla, [7]
cic ciac, compagn d' ön basriliév [8] söl mür:
— Èco 'l mèz chilo ! ciapa, müs dè tòla ! [9]

- dis èl bechér. - Ma lü, chè 'l gha 'l có dür
e 'l cör gentil, èl ghè rispónd: — Cospèto,
dize, nèh, dize, 'l-éra assé [10] a' mèz èto !!

(1) Un quarto di litro di vino. - (2) Se non ti spiace. - (3) Macellaio. - (4) Mi dia. - (5) Mi faccia. - (6) Schiaffi. - (7) Incollano. - (8) Come un bassorilievo. - (9) Muso foderato di lamiera. - (10) Abbastanza.

Moral

Ma chè pecat ! Sè Ràssega nó 'l ghès
dè fàs ciapà dal Trani i botarèi, [1]
pèr lèngua e pèr talènt èl podarès, [2]
envéce dé 'ndà 'n Piazza cói söchèi, [3]

endà a 'nsegnàga al sìndec èn Consèi.
Sè nó 'l fös miga còt dal vi, 'l sarès
'na spécie dè Dïògene, e anche mèi.
Sè Ràssega, m' enmàgine, 'l vedès

Dïògene a 'ndà 'n gir cón d' ön lümì
a sercà 'l-òm, èl ghaarès figat, [4]
mé dic, dè dìga: — Òho, dize, Lü, siòr mat,

a sercà 'l-òm ghè öl miga chèl ciar lé, [5]
ma 'l ciar dèi maringhì. [6] Cól lanternì
èl ciaparà dèi gàmber, Ghè-'l dic mé.

(1) Lasciarsi prendere le gambe [lett.: i polpacci] dal vino. - (2) Potrebbe. - (3) Zucchettini. - (4) Avrebbe coraggio [lett.: fegato]. - (5) Non ci vuole codesto chiaro. - (6) Marenghi.

A MARIA FRANCHI RIVETTI

ÈL SPIRITISMO

Imitazione dal romanesco di TRILUSSA

ÈL SPIRITISMO

Cósa 'l-è 'l Spiritismo?... 'L-è 'n taulì [1]
èn-dóe gh' è dènt ön' ànima passada
al mónd dè là, ma chè, sè l' è ciamada
da Galotì, la parla... Èl Galotì
chè adès èl sta 'n Valtrómpia, e 'l faa 'l cartér [2]
e 'l sòcio 'n tate dite [3] e tacc mestér.

Ma varda chè laur! [4] Sè té tè fìchet
èn mènt dè fà risüscità tò zio,
tè pòdet bé ciamàl e pregà Dio,
chè lü nó 'l sè fa viv gna sè tè 'l pìchet; [5]
'l-ha dè pensà: « Za chè só mórt, stó ché:
sarès pròpe 'n bèl mat a turnà 'ndré. »

(1) Tavolino. - (2) Cartolaio. - (3) Ditte. - (4) Guarda che stranezza! [lett.: roba]. - (5) Per nessuna invocazione [lett.: Neanche se lo impicchi].

Vicevèrsa però lü 'l turna 'n vita
quand chè 'l la ciama [1] 'l *médio*: chè völ dì
chè 'n bontempù compagn dè [2] Galotì
èl val dè piö dè San Faüstì e Gioita, [3]
dè piö dè le preghiére d' ön cristià
catòlic, apostòlic e romà.

Mé stès ghó hit 'n-esèmpe ciar lampant: [4]
pèr quat 'l-habe ciamat èn ògni tóno,
chèl' anima beada dè mé nóno
'l-ha sèmper fat orècie dè mercant:
e, sè 'na séra 'nvéce 'l m' ha scultat,
'l-è mèrit dèl siòr Pì chè 'l 'l-ha ciamat.

Sicóme mé 'l siòr Pì vulìe pregàl
dè 'nteressàs dè véder sè 'l pudìa
catàm ön pustisì [5] pèr la mé Cìa,
'na séra, dòpo séna, [6] vó a troàl:
vó, e 'l tróe 'n d' ön salutì, chè 'l-éra dré [7]
a 'nterogà 'n taulì fat a trepé. [8]

(1) Quando lo chiama. - (2) [Lett.: Come.] Della forza di. - (3) Faustino e Giovita, protettori della Diocesi bresciana. - (4) Chiaro lampante. - (5) Trovarmi un posticino. - (6) Cena. - (7) [Lett.: Era dietro.] Stava. - (8) A tre piedi.

— Oh scüsem - èl mè dis -: spèta 'n momènt,
chè ghó ché 'n-antenato dè Coméri, [1]
la bàlia dè Redèzchi [2] e Tito Spéri...
— Chi Tito Speri? - dise - èl monümènt?
— Ma chè! - 'l dis - èl sò *Spìrito* chè parla... -
E mé: — Vöt véder chè lü ché 'l straparla!?

— Èh - 'l dis -, sè sa, tè ghé gna töcc i tórcc: [3]
a chi nó crèd ghà dè parì 'mpossìbil
chè 'n-òm èl pòde véder 'l-invisìbil:
ma s' hès dè fat [4] parlà pròpe ai tò mórcc?
cón tò nóno, metóm? — Alura pò
- dic mé - nó disarès miga dè nò...

— Alura - 'l mè dis - spèta: sèntet ché [5]
deanti a sté taulì... mèt ché le ma...
— Cosé? — Benóne!... adès làssem sfrazà
le ante [6] e smorzà 'l ciar... e atènto bé!... -
Mé dèrve tat dè orècie e tat dè bèc, [7]
e sculte... e 'l lègn èl taca [8] a fa *tèc tèc*.

(1) Proverbiale negoziante d' apparecchi ortopedici. - (2) Radetzcky, feldmaresciallo austriaco. - (3) Non hai neanche tutti i torti. - (4) [Lett.: Se avessi da farti.] Se ti facessi. - (5) Aspetta: siediti qui. - (6) Adesso lasciami chiudere ermeticamente gli scuri. - (7) Becco (metafora di bocca). - (8) [Lett.: Attacca] Comincia.

— Òho, - dise - gh' è i sorèc ? [1] — Sito, acidènt ! [2]
- mè rebèca [3] 'l siòr Pì. - Chèst-ché 'l-è 'l sègn
chè l' ànima dèl mórt la vé 'n-dèl lègn:
'l-è 'l Spìrit riciamat... Silènzio, atènt !...
L' è l' üsanza dèi Spìricc riciamacc -
(Èl jà tratàa compagn chè i fös soldacc !)

Ma 'l ghìa rizù. Figüret: èl taulì
èl sè mèt dré [4] a balà la tarantèla,
pò sè sènt a sunà 'na tamburèla
e a gratà 'na chitara e 'n mandulì,
e par chè 'n gat èl fasse 'na coréra [5]
sura 'n piàno pestando la tastéra.

— L' è l' anima chè vé dal Purgatòrio:
tò nóno ! - 'l dis. - Sta miga a spaentat... -
E, compagn chè farès ön delegat,
èl ghè scomènsa 'l-interogatòrio:
— Chi sét ? cóme tè ciàmet ? èn-dô stét ? [6]
èl nòm dèl tò paés ? chè mestér fét ? -

(1) I sorci. - (2) Zitto, accidente ! - (3) Rimbecca. - (4) [Lett.: Si mette dietro) Incomincia. -
(5) Corsa. - (6) Dove stai ?

Èl taulì 'l rispónd cón quàter ciòc: [1]
« Só 'l nóno. » — Sé ? - dic mé - pròpe debù ?
Za ch' hi vulit turnà 'n sté mónd büfù,
sintì - ghè dise, e 'l cör mè fàa *tic tòc* -,
lassé 'n banda [2] 'l sunà pèr quac momèncc:
j-encordarì [3] piö tarde sté strümèncc.

Mé mè 'n-empasse [4] miga dè sté afare
dè ómbre e dè lüsur chè vé e chè va:
mé orès [5] piötòst chè m' hèssev [6] dè 'nsegnà
quac trüc pèr sbarcà mèi èl mé lönare
chèst-ché 'l sarès ön trüc chè orès saì ; [7]
àlter chè *trinc* e *trènc* dè chitarì ! -

Lü 'l m' ha miga rispòst, fórse perchè
sté mé rizù le fös ön pó 'nsolènte:
èl fato sta chè 'n chèla mé mè sènte
ciapà cón dè 'na ma chè par ön pè,
e, 'ntat chè 'l mè tignìa strinzìt [8] cói bras,
èl mè fregàa 'na barba söl mostas. [9]

(1) Picchì. - (2) [Lett.: Lasciate in disparte.] Tralasciate. - (3) Li accorderete. - (4) Non me n'impaccio. - (5) Vorrei. - (6) Aveste. - (7) Sapere. - (8) Stretto. - (9) Sulla faccia.

— Ma - dic - mé nóno 'l-éra camerér,
e lü dè barba nó 'l 'n-ha mai portada... -
E 'l *médio* 'l mè rispónd: — Bèla troada!
Quand chè giü 'l mör sè pórtel dré 'l barbér?
e vöt chè 'n-òm quand chè 'l vé zó dal Ciél
èl pènse prima a fàs èl contrapél? -

Sie dré [1] pèr dì: « Comöt? », [2] ma 'n sté momènt
mè sènte a ignì d' envèrs n' altra manassa [3]
chè mè rifila 'n fiur dè 'na sberlassa [4]
e 'n pign èn dè la schéna a tradimènt...
— E chèsta-ché l' è zent chè dórma 'n pas?!...
— Sarà... - dic mé - però nó la mè pias.

Sè sté siòr mórcc nó i vé chè pèr fà 'l mat,
nó convé pròpe miga distürbài:
sè pöl spetà piö tarde a 'ndà a troài
töcc quancc èn dè la val dè Giosafat;
pèr fà dèi bröcc aciù [5] sènza creanze
mè par chè baste a' i viv, e pò a' chè 'n vanze. [6]

(1) Stavo. - (2) Come? - (3) Venirmi incontro un' altra manaccia. - (4) Che mi somministra una poderosa guanciata. - (5) Brutti gestacci. - (6) E che ce ne sia anche d' avanzo.

Ad ADA DONATI GRAZIOLI

LA MURITINA DÈL STÜDÈNT

LA MURITINA DÈL STÜDÈNT

Muritina frèsca e bèla,
chè tè córet söl pozöl [1]
quand mé só dè sentinèla
èn sö e 'n zó dè sté ressöl, [2]
cósa öt dìm [3] cón sté öciadina,
la mé bèla muritina ?

Tè recórdet quand 'l-è stat
èl prim dé chè t' ho 'ncontrada ?
Sìe [4] söl tram e só smontat
pròpe 'n mira a la Palada : [5]
m' hìa ferit 'na tò öciadina,
la mé bèla muritina !

(1) Corri sul balcone. - (2) Su e giù per questo marciapiede. - (3) Che vuoi dirmi. - (4) Ero. - (5) Antica torre monumentale.

Tè recórdet ? nèl smontà
ghó ciapat ön scapüssù [1]
(èl mé có 'l-éra za vià !) [2]
e ghó fat ön birulù... [3]
Tè m' hé dat ön' öciadina :
chè vergògna, muritina !

Tè recórdet, chè disdèta ?!
nó ghìe fat gnamò du pas,
mè vé adòs 'na biciclèta
e 'l ciclista 'l mè vé 'n bras...
Tè m' hé dat ön' öciadina :
chè vergògna, muritina !

Ma piö 'n sö, deanti a Vióla, [4]
quand t'hé ardat [5] la ciocolata,
m' è saltat èl cör èn góla
e ghò dit : « Oh Ciel ! che fata ! »
Mé ghie vést [6] la tò öciadina
nèl riflès dè la vidrina.

(1) Ho preso un'inciampata. - (2) La mia testa era già via. - (3) Ruzzolone. - (4) Davanti alla vetrina di Viola, rinomato negoziante di cioceolata. - (5) Hai guardato. - (6) Io avevo visto.

L' éra fada ! Da chèl dé
ghó brüsat le gran lizziù ! [1]
e nó gire chè dré ché [2]
pèr mirà i tò bèi üciù... [3]
Pèr amur d' ön' öciadina
ciào gramàtica latina !

A' té i dis chè in italià
nó tè ciàpet chè dei *sic* : [4]
nó stat miga a distürbà,
pèr mé cönt ghè bade 'n fic : [5]
val piö tant [6] ön' öciadina
chè qualunque leterına.

Mé però, sè póc m' empórta
dè capì sé o nò 'l latì
o quac altra lingua mórta,
mé però vorès capì
cósa öl dì [7] 'na tò öciadina,
la mé bèla spaciüghina ! [8]

(1) Ho marinato innumerevoli lezioni. - (2) Qui attorno. - (3) Occhioni. - (4) *Cinque*. - (5) [Lett.: Un fico.] Punto. - (6) Di più. - (7) Vuol dire. - (8) Vezzeggiativo confidenziale (da *paciüc* = pacchiuco, intruglio) : giuggiolina.

Perchè i dis [1] chè gh' è 'n tenènt
chè la séra 'l fa 'n söbiöl [2]
(chè ghè vègne 'n-acidènt !)
e tè córet söl pozöl
a molàga [3] 'n' öciadina,
la mé bèla... smurfiusina !

Perchè i dis chè 'l farmacista,
benchè 'l ghabe zamò [4] 'n fiöl,
èl sè löstra a' lü la vista [5]
quand tè córet söl pozöl
a molàga 'n' öciadina,
la mé bèla... cianculina ! [6]

Mé però (saró 'n cöcömer... [7])
tè pòs dì chè cón sté vézze [8]
té tè vé a finì 'n dèl nömer
dè le pöte staladézze: [9]
gran limuna [10] e mai spusina,
la mé bèla muritina !

(1) Dicono. - (2) Fischio. - (3) [Lett.: Mollargli.] Largirgli. - (4) Già. - (5) Si lustra pur esso gli occhi. - (6) Sciocchèrella, burattina (da *ciàncol*, legnetto che i ragazzi si rigettano a vicenda nel giuoco della *lippa*). - (7) Cetriolo in senso di citrullo. - (8) Vizio. - (9) Stantie. - (10) Civettona.

A CESARE PASCARELLA

LE "CARMELITANE,,
A LA MÈSSA ALTA DÈ S. FAUSTÌ

Nei giorni festivi le popolane più brillanti *(cèfe)* del quartiere del Carmine - dette "carmelitane" - amano disertare la chiesa omonima ed ultra-democratica del loro quartiere per quella parrocchiale di San Faustino, frequentata dalle signore.

Le "Carmelitane,,
a la Mèssa alta dè San Faustì

— Òho ! mèza mèssa 'ndada 'n-dèl balù ! [1]
Ah nò ?... Dise, [2] tè ocór èl canöcial ?
Varda 'n-dô 'l-è 'l messal !...
Dèl rèst pò, nèh, 'l-è bu a' 'n ciapèl apéna : [3]
basta scultàla 'n pó con dïuzziù. [4]
Ave Maria... La Ines !... *gràzzia piéna*...
Ma varda chè maniéra
dè mitìs sö 'l capèl !
Dòmino stécom... Sè la c' è ! [5] ... Pò pò,
chè razza dè capèl !
Èl par öna taéra [6]
söl có dè 'na baléna
cón vulat sö 'n-osèl.

(1) [Lett.: Andata nel pallone.) Perduta. - (2) Ma dico io ! - (3) Anche un pezzo soltanto. - (4) Con un po' di divozione. - (5) Che prosopopea ! - (6) Tafferia.

Benedìtta... Tè par? dìset dè nò?
tui mulièribus... Smìcia sè l'è gòfa! [1]
e benedìttus... Chi? chèl vistit lé?
'l-è chèl dè 'l-an passat, tèl dise mé:
èl gha pèrs èl cangiant,
ma vàrdel, [2] 'l-è amò chèl:
sfrutu svèntri tuièsu... l'è 'na stòfa
dè giü e quaranta [3] al méter a fà tant.
Santamaria... Ghè 'ndèssel almanc bé!
Ma adès la s'è 'ngrossada
chè la fa póra a ardàla... *Materdei*...
Tè 'l sé, nèh, chè 'l tenènt èl l'ha 'mpiantada?
Za, 'l-éra dè saìl; lü 'n moscardì [4]
e lé cón chèl sò fare dè ronchéra! [5]
La pöl bé 'ndà 'n taéra
cón guarnizziù dè osèi,
cón fìbie e tachitì,
ma l'è sèmper ön tipo dè söpèi. [6]
Santamarìa... Ma certo! *materdèi*,
óra pronòbis... Ciào tenènt! Notìzzie!
Emmaginàs! cón d'ön galèl compagn [7]

(1) Osserva quanto è goffa! - (2) Guàrdalo. - (3) Da un franco e quaranta centesimi. - (4) Già, era da sapersi; lui un damerino. - (5) Contadina dei colli suburbani. - (6) Zoccoli. - (7) Galletto di tal fatta.

èn sérca dè primìzzie !
El starès frèsc a' lü sè 'l ghès dè hìga
'na baléna compagna 'n-dî calcagn !... [1]
Òho, tè recórdet miga
quand chè 'l cöntàa a töcc chè la sò móra
la ghia dèi fianc perfècc cóme 'na bòssa ? [2]
pronòbis picatòribus... Adès,
adès chè la fa póra
dè tat chè l' è besénfia [3] e grassa e gròssa,
èl paragù chè ghè 'ndarès 'na cana, [4]
secóndo mé, 'l sarès
a dìga « damigiana » !
nunchetinóra... Móstro, sè 'l fa prèst
sté cörat ! èn du bói [5] 'l-è al « missa èst » !
nunchetinóra... 'Nsöma, tőmen dàmen, [6]
le va amò mèi le magre, s.cèta mia !
nunchetinóra mòrtis nòstre-àmen !
Ciào, nèh ! sè edóm al Cine [7] co' la Cia.
Patri - sfili - spiri - tuissanti - àmen !

(1) [Lett.: Nelle calcagna.] Al fianco. - (2) Bottiglia. - (3) Rigonfia. - (4) [Lett.: Una canna.] A perfezione. - (5) [Lett.: In due gorgogli di bollore.] In un attimo. - (6) [Lett.: Tòglimene dàmmene.] In fin dei conti. - (7) Ci vediamo al cinematografo.

A FRANCESCO CHIESA
cittadino elvetico educato da Dante

ÈL GRISANTEMO

ÈL GRISANTÉMO

— Dìcere, [1] cara, dìcere, chè scéna !
chè mìgole dè tu, [2] car èl mé s.cet !
L' éra deanti al spècc [3] a fàs toalèt
cói caèi dislussacc zó dré a la schéna... [4]
sèrte caèi ! a ónde ! d' ór ! caèi
chè 'n-hie mai véscc, [5] tè dise, dè issé bèi !
Nèl spècc, ön spècc encurnisat, oval,
sè ghè vidìa 'l mostas,
ön mostassì [6] special,
d' ön bèl oval precis,
a' lü fat cól compas
compagn dè la curnis. [7]
La ghia 'ndòs ön chimóno, [8] recamat
dè grisantémi d'ór e arzènt: lé stèssa
la parìa 'n grisantémo: chè belèzza !

---

(1) Esclamazione esprimente un brivido di gioia. - (2) [Lett.: Che bricioli di tonno!] Che scena appetitosa! - (3) Specchio. - (4) Coi capelli sciolti giù per la schiena. - (5) Veduti. - (6) Visino. - (7) Come la cornice. - (8) Veste giapponese.

Ma chèl bèl mostassì,
chèl, cóme turne a dì,
'l-è dègn dè pitürà, 'l-è dègn... Pecat
chè la ghabe 'na spécie dè tendènza
a nó dì mai negót,
e issé nó sè sa mai cósa la pènsa
e sè la pènse argót.
Ma chè bèl müs, però, chè müs perfèt !
chè bèla carnagiù !
Dìcere, cara, dìcere, 'l mé s.cèt !...
l' è 'n fiur pròpe debù !..... [1]
Chè dìset ?... Chè l'è 'n fiur chè sènt dè gnènt ?...

. . . . . .

Ah za, tè ghé rizù, precisamènt.

(1) Proprio davvero.

A PIER GABRIELE GOIDÀNICH
della R. Università di Bologna

FORSE CHE SÌ,
FORSE CHE NO...

(Fórse ac, e fórse gnac....)

Tra una Smorfiosetta indecisa
e uno Spasimante ristucco

Lé

Va bülű bé, [1] metóm, lassóm endà,
mé, cóme dise e cóme turne a dì,
só bé, 'l capés a' Lü, perchè sè sa,
secónd le circostanze, 'l pöl capì,

chè al dé dè 'ncö, [2] 'l sè pöl emmaginà,
èl vèd a' Lü, nó fó pèr contradì,
nò cèrto, ah mai... Ma pò cóme sè fa ?
chè dìsel ? Ghè par miga ?... [3] Ön cönt j-è i grì, [4]

ma quand sè pènsa, nóm, dìsel dè nò ?...
ah, 'l vaghe là, 'l mè scüse, 'l só bé mé...
Sé, adès, natüralmènt, sücür... ma pò...

Dèl rèst 'l-è gna pèr chèst gna pèr chèl lé,
chè, cóme dise e ghó za dit amò,
pèr parte mia, sè sa, 'l capirà bé...

---

(1) Va bensì bene. - (2) Al giorno d' oggi. - (3) Non Le pare ? - (4) [Lett.: Un conto sono i grilli.] Non è per capriccio.

Lü

— Ma braa, ma braa ! mé L'hó dè ringrazzià.
VèdeLa ? [1] a parlàs ciar sè va a finì
chè sè capés ; [2] ma a cönt dèi *se* e dèi *ma*
'l-è 'n tira-mòla chè nó ghà mai fì.

Adès chè L'ha parlat cól cör èn ma,
adès a' mé mè pòde rissulvì : [3]
e francamènt Ghè pòde sücürà,
chè, cóme dise e cóme turne a dì,

va bülǘ bé töt quant, ma 'ntat però
al dé dè 'ncö... nó gh'è gna lü gna lé... [4]
Èh, za, capésse töt, só miga 'n bò ; [5]

ma 'nsöma, La capés, èl mónd 'l-è issé...
Ghè par o Ghè par miga ?... E cón töt ciò,
visto e considerato... Staghe bé !

(1) Vede ? - (2) Ci si capisce. - (3) Mi posso risolvere. - (4) [Lett.: Non c'è nè lui nè lei.] Non vale arzigogolare. - (5) [Lett.: Un bue.] Un cretino.

A TRILUSSA

L'AMUR
DÈ 'NA "CARMELITANA,,

Söl cantù dèi Borgónz

Cóme 'na bissa [1] la s' è oltada 'ndré !
— Nó ghó bisògn - la dis - dè protezziù :
'l-è 'l mé murus, [2] e chè 'l manté [3] só mé,
e 'l pöl ciocàm, [4] èl pöl, chè 'l-è padrù.

— Braa, dìghel mò ! - 'l dis lü - ciapa a' chèst-ché ! - [5]
e 'l tè ghè 'mpòsta 'n-àlter bröt sberlù ; [6]
e lé la turna a usà : — 'L mè còpa, [7] ahi mé ! -
E 'ntat spónta dò guàrdie söl cantù.

Giöna la dis a l' altra : — *Mamma mia !*
Chillo l' accide : [8] *nèh ? ch' avimmo a fà ?* -
Ghè rispónd 'l-apuntato : — *Tira via !*

Cusì vò'... la dovemo contentà :
colle donne ce vò' cavalleria ;
squajàmmose, [9] *la pòssino ammazzà !*

(1) Biscia. - (2) Amante. - (3) Colei che lo mantiene. - (4) Battermi. - (5) Piglia anche questo - (6) Ceffone. - (7) Mi ammazza. - (8) [Dial. napoletano.] Quello l'uccide. - (9) [Dial. romanesco.] Svignàmocela.

Èn Questüra

— Io sto al rabbordo della Groce Bianca,
dove che, dice, v' hanno braticati
sei punti di sutura ai gonnotati
del muso. Fija, la Guestura è stanca

de guesto malvivente, e, se l' abbranca
insieme all' altri boia sorvegliati,
ve posso di' che sconta li peccati:
(no manca che pijallo, va, no manca.)

E voi lo mantenete sto gorilla
che ve ridà in cazzotti sulla testa
li soldi mal sudati che vè spilla !...

— *Siòr nò, mi crede a me, siòr Ispetorre*: [1]
'l-è mica per i soldi che 'l mi pesta...
— Per cosa dunque ? — *Per il grande amorre!*

(1) Raddoppiamento dell' *erre* per eccesso di diligenza e incompetenza linguistica.

Ad ALFREDO TESTONI

LA FIÖLA DÈL BARBÉR

La fiöla dèl barbér

(Parla 'l zùen dè butiga)

Pèr sömeà [1] piö bèla ai butù löster, [2]
a 'n quac bèl uficial,
o almanc a 'n marescial
(fa gnènt sè 'l-è 'na sima o 'n balaöster), [3]
la sè tènz sguanze [4] e bóca, la sè tènz,
chè a chi ghè dà 'n basì [5]
gha miga dè parì [6]
dè dà 'n basì a 'na s.cèta
ma a 'n tòc dè saunèta.
La sè strènz pò la ita, [7] la sè strènz,
cóme sè strènz la carne dè porsèl
cöl spac èn dèl bödèl. [8]
E pèr parì 'na bàlia dè giganti
nó la sa piö cósa mitìs deanti. [9]
Quand chè la va söl Córs aanti e 'ndré

(1) [Lett.: Somigliare.] Parere. - (2) Bottoni lucidi, ossia regio esercito. - (3) [Lett.: Una cima o un balàustro.] Un uomo distinto o un dappoco. - (4) Si tinge le guance. - (5) Bacio. - (6) Parere. - (7) [Lett.: La vita.] Il busto. - (8) Collo spago nel budello. - (9) Sul seno.

la zènt la ghè dis dré: [1]
« Chè razza dè gilé ! »
Ma 'l Toscano, chè quand chè 'l parla 'l pia, [2]
ön dé 'l gha ulìt zontà: [3]
« *È un gilé fantasia !...*
Pole accecar fringuelli,
me nun m' acceca, va !... Gomme Pirelli ! »

(1) [Lett.: Le dicono dietro.] Sussurrano al suo passaggio. - (2) Morde. - (3) Ha voluto aggiungere.

A ROBERTO FERRARI
" anima cortese mantovana ,,
per opere e per amore
brescianissima

SCARABÒCC
DÈ QUATÓRDES RIGHE

Èl maèstro dè polìtica

— Mé, la spusa e sò màder sóm èn tré...
salvo chèl chè dis quàter, ön comès,
ön locandér [1] chè mé licenziarès
sè mé moér nó olès [2] comandà lé.

Sóm póc, ma sóm a béghe töcc i dé,
dè 'ndà a finì töcc quancc sóta procès...
Ensègnem té vergót pèr sté sporchès...
— Ah, mé t' hó dè 'nsegnà ?... Ma sét piö té ?

Nó sét piö chèl chè 'nsègna al Cantinù [3]
cós' j-hà dè fà i Prefècc, la Polizzìa,
i Ministri, 'l Goèrno, le Nazziù ?

Ma varda sè só 'ntréc !... [4] Mé mè parìa
chè 'l fös piö fàcil vhìga [5] cugnizziù
dèl módo dè dirìger 'na famia.

(1) Pigionante. - (2) Mia moglie non volesse. - (3) Al *Cantinone*, osteria frequentatissima. - (4) [Lett.: Intero.] Semplicione. - (5) Avere.

Moral a 'l-encontrare

(Ön "Carmelitano,, 'l parla dè sò fiöla)

— A quìndes agn (èL varde chè bröt mónd!)
l' aarès pudit za fàs [1] 'na pusizziù...
mé l' hie za mèssa pèr le ma d' ön cónt,
sè nó i mè processàa pèr corüzziù.

Ma sté servèl, chè gha gna fì gna fónd, [2]
entat chè mé smarsìe [3] pèr lé 'n prizù,
la s'è tacada a 'n-empiegat dèl Mont,
a 'n-empi*a*gat, èl pènse, a mile e du! [4]

Dèi mé consèi adès la sè 'n-enfréga;
la dis chè dè murus ghè 'n basta giü
e chè 'l sò cör 'l-è miga 'na botéga!

I fiöi!... Piö 'l trata bé, piö i trata mal!
Dìsel dè nò?... 'L-è pròpe, caro Lü,
ché 'n cö gh' è piö gna 'n mìgol [5] dè moral!

(1) Avrebbe potuto già farsi. - (2) [Lett.: Che non ha nè fine nè fondo.] Senza giudizio. - (3) Marcivo. - (4) A 1200 lire annue. - (5) Un briciolo.

Fómne e dutur

(Parla 'l marit dè la modista)

— Chè piàtole dè fómne e dè dutur ! [1]
A le dés mé moér ògni matina
la va a fàs visità dal professur.
Ghè ignit söl còl dèl pè 'na macitina,

ön mal dè gnènt, ön mal sènza dulur:
ma lü 'l tè ghè dislussa la büstina [2]
pèr misüraga i gradi dè calur,
èl la palpa, èl la sculta, pò 'l ghè nina [3]

èl pè söi sò zönöcc, èl ghè 'n fa dré...!
Pèr 'na ólta, sè sa, l' hó compagnada,
ma dòpo l' hó mandada dè pèr lé.

E nòn piö 'l póer dutur dè la Stochèta ! [4]
Mé nóna dè otant' àgn èl l' ha cürada
sènza tiràga 'n dré gna 'n bris dè pièta ! [5]

(1) Che fastidi di donne e di medici! - (2) Il busto. - (3) Poi le culla... - (4) Stocchetta, frazione del Comune di Brescia. - (5) Sollevarle nemmeno un briciolo della rimboccatura del lenzuolo.

Èl cigno !

(Tradüzzìù dè 'na lètera dè 'n pitur a la sò blónda)

Ah finalmènt ! ghó finalmènt capit
chè mistéro gh' è dènt èn dè 'n' öciada
dè chèi tò öcc dè föc chè m' ha ferit
e chè m' ha fat nà zó dè carezada ! [1]

Ah finalmènt ! ghó finalmènt capit
perchè tè ghó 'n dèl cör cóme 'na spada,
perchè pèr la gran frégola dè idìt [2]
ghó masnat zó i ressöi [3] dè la tò strada !

'L-ho rïat a capì 'n dèl stüdià 'l có [4]
d' ön animal chè spassezàa pèr l' éra, [5]
chè mé, chè fó 'l pitur, e pörtròp ghó

dèi èstri, ma malìzzia ghè 'n-hó póca,
'l-hie töt [6] pèr ön bèl cigno, e 'nvéce 'l-éra...
'l-éra, cóme m' ha dit ön biólc, [7] ön' óca !!

)1) [Lett.: Andar giù.] Uscire di carreggiata. - (2) Smania di vederti. - (3) Ho macinato i marciapiedi. - (4) La testa. - (5) Per l'aia. - (6) L'avevo preso. - (7) Bifolco.

Discórs dè guèra

(Imitaz. da Trilussa)

Lé dè Braga 'l-altrér sè discurìa [1]
dè guèra, e gh' éra 'n siòr chè tra 'n bucù [2]
e 'l-àlter èl spiegàa 'n'operazziù
dèi Todèsc èn dèl Bèlgio. — Ardé: - 'l disìa -

metóm [3] chè ché ghè sìes 'na baterìa
e, 'n banda al tónd, al pòsto dèl perù
e dèl cügià, [4] 'na mèza divisiù...
Lassém fà a mé... Fó finta dè 'ndà via,

ma, smiciando i Türcòs sóta 'l mantì, [5]
gire dè dré al bicér [6] e passe 'n tèsta
a l' altèzza dèl péer [7] e dèl salì. [8]

Sè lé 'l nemico nó 'l-è miga prónt,
èl vé ciapat dè fianc... e cósa rèsta?... -
Salta sö 'l camerér: — Dè pagà 'l cönt.

---

(1) Alla trattoria Braga ieri l'altro si discorreva. - (2) Boccone. - (3) [Lett.: Mettiamo.] Supponiamo. - (4) Della forchetta e del cucchiaio. - (5) Tovagliolo. - (6) Bicchiere. - (7) Pepe. Intendi: "del vasetto del pepe„ - (8) Della saliera.

La röda

Sò nóno èl naa 'n söpèi [1] a fà 'l patös, [2]
e sò pàder, chè 'l faa 'l sensal dè lègna,
a füria dè sgobà, dè fà la tègna, [3]
dè tègner strèt fina lé gösse e i gös, [4]

èl gha fat èrba èn siti dè gramègna,
è 'l gha fat case 'n-dóe nó 'l ghìa gna 'n-ös, [5]
e 'l gha lassat öna sostanza dègna
d' ön cónt, e 'n fiöl chè spènd e fa 'l scapös. [6]

Èl fa 'l scapös e 'l viàgia èn automòbile,
e adès 'l-è dré a spusà [7] 'na balerina
secónd l' üsanza dèl nòst céto nòbile.

Cosé la papa fada i nòscc gnarèi [8]
èn quàter bói i la fa 'ndà 'n papina, [9]
e i fiöi dèi fiöi i turna a 'ndà 'n söpèi.

(1) Zòccoli. - (2) A raceogliere strame. - (3) [Lett.: La tigna.] L' avaro. - (4) Le bucce e i gusci. - (5) Nemmeno un uscio. - (6) Lo scioperato. - (7) Sta per sposare. - (8) I nostri ragazzi. - (9) [Lett.: La fanno andare in pappina.] Andare a male.

Cósa 'l-è 'l Telègrafo senza fìi

(Parla 'n barbér disocüpat)

— 'L-è chèl chè m'è tocat a mé al Ghilióm. [1]
Mé sie dè ché, dè là vède 'na s.cèta
chè mè varda, mè fissa, mè saèta...
Nó passa gna du dé chè sè spusóm.

Cón d' ön' öciada sula [2] mé e l' Anèta
sè sìem [3] telegrafacc *perchè* e *percóm*...
Pecat chè adès chè sóm ensèma, sóm,
nó sè pöl piö capìs 'na maledèta !... [4]

Chè dìset ? só 'n Marconi dè strapaz ?...
Èh za, pörtròp ! Adio telegrafà
dè öciade !... [5] E adès, pèr fà piö bèl, só a spas,

e ghó du s.cècc a casa, 'l tèrz a bàlia,
la fómna gnèca, [6] e 'l döbe [7] dè troà
ön qualche telegram dè... Cornovàlia [8]

(1) Al Teatro Guillaume, ora Sociale. - (2) Con una sola occhiata. - (3) Ci eravamo. - (4) Non si può più capirsi affatto. - (5) Per mezzo d'occhiate. - (6) La moglie stizzosa. - (7) Il dubbio (8) Sede di una Stazione radiotelegrafica ultrapotente.

Le distrazziù dè Dòn Giàcom

Dòn Giàcom 'l-è 'n bu prét, ma 'n pó distrat,
e quac vólte ghè càpita magare
dè ciciarà 'na mìgola stunat, [1]
magare 'ntat chè 'l-è 'n confessionare.

— Ghó - la ghè dis 'na s.cèta - ghó 'n pecat
chè ghó vergògna a dìghel, siòr Vicare...
Gerséra 'l mé murus èl m' ha basat...
— Öh, - 'l dis èl prét - él chèst sté grand afare?

— 'L-è - la rispónd - chè 'l-ho basat a' mé,
e chè lü alura 'l m' ha ciapat sót sèa [2]
e 'l m' hârès sbasotat amò piö bé [3]

sè nó mè fös rïat adòs la nóna
a usà: [4] « Mè 'n fó 'na marsa maraèa... » [5]
— Ah, - 'l dis èl prét - ah, vècia buzeróna!

(1) Un tantino stonato. - (2) Sotto l'ascella. - (3) Mi avrebbe sbaciucchiata anche più copiosamente. - (4) A vociare. - (5) Marcia meraviglia.

I gnari ai tóti [1]

— Dov' è questo Gioppino, l' infingardo
che insultar osa il Sir di Danimarca ?
Un Re son io... — *Nà a mèter!* [2] — Quel bastardo
il fio pagarmi... — *'A là, salam èn barca!* [3]

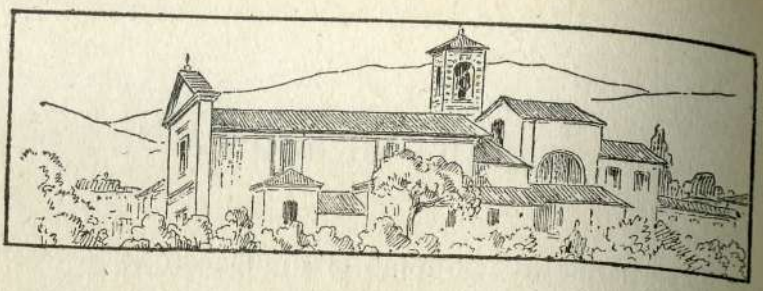
— Giopino sono me, signor Monarca !
Se Lui sono Todesco, io star Lombardo...
— *Dìghel te!* — ...ma gna Lui non sono un' arca,
e sono Lui che manca di riguardo !

— *Brao, bis!* — E mi sinsighi [4] miga tanto,
perchè la mé canèla me ne vanto
che vale molto mèi [5] del Suo spadino...

— *Òho, nèh, 'l ghè 'l-ha fat dì da l'aocat Bóca!* [6]
— ...e l' è 'n castig dè Dio endóe la tóca.
— *Brao!... bis!... mòrte ai Sücù!..*[7] *Viva Giopino!*

---

(1) I ragazzi alla recita dei burattini. - (2) [Lett.: Andar a mettere!] Figurarsi! - (3) [Lett.: Va là, salame in barca!] Sta zitto, citrullo! - (4) Stuzzichi. - (5) Meglio. - (6) [Lett.: Gliel' ha fatto dire dall'avvocato Bocca. Gliel' ha cantato sulla faccia. - (7) Vedi nota (8) a pag. 118.



A LAURA DILDA TIRALE

SAN GAETANO

Zó là, visì ai teràì,[1] *föra dè ma,*
gh'è 'n-órt, öna cesèta e 'n mèz convènt,
endô règna 'na quiéte dè 'nvidià,
delónz[2] *dè le caròzze, dè la zènt,*

chè nó 'l par gnanca d' ésser èn cità.
A 'ndà sura i teràì a ardàga dènt[3]
a momènti vé òja dè fàs fra,[4]
o almanc dè stà dè casa lé derènt...[5]

Dlin dlèn.. *suna la mèssa dè le sèt:*
vé zó vèrs la cesèta 'na siurina
e söl ressöl èn mira[6] *ön bèl zuenèt;*

la i smìcia[7] *da 'n pozöl öna sartina*
e la ghè canta: " Oh dolce voluttà ! „...
Signur, scüsém: ciào òja dè 'ndà fra!

---

(1) Mura della città, ora atterrate. - (2) Lungi. - (3) A guardarvi dentro. - (4) Vien voglia di farsi frati. - (5) [Lett.: Lì presso.] In quei paraggi. - (6) Sul marciapiede dirimpetto. - (7) Li sbircia [coll'occhio indagatore del *micio*].

al DOTT. GIACOMO TEMPINI
di questa III Edizione benemeritissimo

LA SCOPÈRTA DÈ L'AMERICA

TRAVESTIMENTO BRESCIANO
DEL
CAPOLAVORO DIALETTALE ROMANESCO
DI CESARE PASCARELLA

Recitata con gradimento dell'Autore del testo romanesco, in presenza di una deputazione del Governo e di un pubblico affollatissimo, in Roma, nella *Sala Pichetti*, il 15 Dicembre 1915, a beneficio degli Alpini combattenti sul Tonale.

s. m.

La Scopèrta dè l'Amèrica

Ma chè, ma chè ! sè tè sé cürt, perdìa !
Ma lü, za prima amò dè mitìs dré
a fà la sò scoperta, lü 'l la sia [1]
chè gh'éra a' 'l Mondo Novo [2] 'n sté mónd ché.
E, sicóme i sciensiacc i ghè ridìa
söl müs, ön dé: — I mè scüse - 'l dis -: ché issé
gh'è 'n-öv: vardóm sè argü dè Lur ghè rìa, [3]
sènza mitìga gnènt, a fàl stà 'n pé.
Nüssü bófa. [4] — 'L-è prima fat chè dit
- èl dis -: sè fa cosé: na schissadina,
issé, söl fónd... e 'l-öv èco 'l sta drit.
E alura a' chèi chè ghia dèl San Tomas,
a' chei chè ghia piö tant dè la spüssina [5]
i gha duit picàga dènt èl nas. [6]

(1) Egli lo sapeva. - (2) Così chiamavasi in passato una cassetta munita di lente d'ingrandimento contenente *vedute* d'America e d'altri siti. - (3) [Lett.: Ci arriva.] Riesce. - (4) Fiata. - (5) Cacadubbî invidioso. - (6) [Lett.: Picchiarci dentro il naso.] Convincersene.

Picàga 'l nas... va bé, ma sté Italià
dè sólcc pèr lé scopèrte i 'n-ha mai spés;
e lü Colombo, sè 'l j-ha ulicc troà, [1]
èl gha duit dì ciao al sò paés.
E sicóme, tè sét, a chèl tèmp là
regnàa ön rè dè Spagna portoghés,
lü 'l va 'n dèl Portogal, e lé 'l ghè fà
dì al rè sè 'l pöl dà üdienza a 'n Genoés.
Èl tè ghè fa 'na prèdica genèrica
e pò 'l ghè dis: — A tràGhela 'n monéda, [2]
mé, sè 'L mè öta, orès scuprì [3] l' America.
— Sé! - 'l dis èl rè, ön òm dè cugnizziù, -
però... tat pèr nó fàm menà a la bréda, [4]
st'Amèrica, dic mé, gh'éla debù? [5]

— Èl scüse! - 'l dis - mai piö nó âres pensat
chè 'n-òm sò pari èl pòde dübitàl!
Ma dise, saró miga issé sfassat
dè vègner ché dè Lü pèr embrojàl!
Nò, siura Maestà! só miga mat:
Lü 'l parle pör cón chèi chè pöl spiegàl,
e töcc i Ghè dirà chè 'l mónd 'l-è fat
pròpe compagn precis d' ön portogal.
E sfide a nó capìla a' i mamalüc: [1]
pèr töt èndóe sè taja, 'n drét e 'n sbiès, [2]
sè cata tat dè scórsa e tat dè süc.
E 'l mónd cós'él? Italia, Francia, Olanda,
èl Mèssico, 'l Perù, 'l-è töt istès:
slènze dè tèra cól sò mar èn banda. [3]

(1) Se li ha voluti trovare. - (2) A metterGliela in ispiccioli. - (3) Vorrei scoprire. - (4) [Lett.: Condurre in villa.] Menar pel naso. - (5) C'è davvero?

(1) Babbei. - (2) Per dritto e per traverso (lett.: sbieco). - (3) Accanto.

Ghè val bé o nò sté mè ragionamènt ?
— Sücüro - 'l dis èl rè - 'l va bé, bülü... [1]
Ghè diró anze, saL ?, chè sté argomènt
nó 'l-hie gnamò dè sènter dè nüssü.
Però, quant al progèt, natüralmènt,
sicóme, sè pèr caso... 'l vèd a' Lü...
— *Ma sté fazzènde, té, scüsa 'n momènt,*
té j-hét saìde, scüsa, dè vèrgü ? [2]
— Oh bèla ! le só a mènt... sé a mènt, tè dic.
— *Za té tè j-hârè véste cói tò öcc...* [3]
— Nò, ma la Stòria, òho !, cöntela 'n fic ? [4]
— *Chi ?* [5] *la Stòria dèi tèmp dè Carlo Ü ?* [6]
— Nò ; chèla *Universale*, 'ndóe gh'è töcc
i facc dèl mónd, cöntacc a giü pèr giü.

Chè j-àlter lìber, miga pèr dìn mal,
i pöl ésser, nó néghe, piö chè bu,
ma giü 'l na val [1] ön àlter, èl na val :
lèz e lèz, cósa lèzet ? 'N'invenziù.
Ma 'nvéce có la *Stòria Universal*
nó gh' è dè fàga gnanca 'l paragù :
chè lé ghè cöntat töt al natüral,
e date e nòm e töt con precisiù.
Noàlter ché, metóm, [2] sè fa baldòria,
nó sè ghè pènsa, e sóm a l' osteria...
ma 'nvéce sóm töcc quancc èn dè la *Stòria*.
E 'l-è pèr chèst chè mé ghè cate göst : [3]
perchè chi lèz 'na Stòria, chèl, perdìa,
miga 'na *stória* [4] 'l lèz, ma 'n laur giöst. [5]

(1) [Lett.: Bensì.] Lo ammetto. - (2) Da alcuno ? - (3) Già tu le avrai viste co' tuoi occhi. - (4) Un bel nulla ? - (5) Che cosa ? - (6) [Lett.: Uno.] Primo.

(1) Ne vale. - (2) [Lett.: Mettiamo.] Supponiamo. - (3) Ci trovo gusto. - (4) *Stória*, coll'ó stretto, significa «fandonia». - (5) Una cosa vera [lett.: giusta].

Basta; dóca, a scürtàla... sie restat?...
ah za, chè 'l rè 'l ghè dis: — Va bülü bé, [1]
ma orès pò miga - 'l dis - chè 'n qualche dé
ghès dè duì pintìm dè hìL ötat. [2]
Percui sté afare ché 'l va amò stüdiat:
perchè, 'L capés, sè a comandà fös mé,
mé sul, mé Ghè dirès sübit dè sé...
— Ma - 'l dis - alura con chi ghói parlat?
Ma Lü chi éL? èl rè o 'n particolar?
— Pèr ésser rè só rè, só rè bülü,
ma pòde miga fà chèl chè mè par!
Faróm issé: Lü 'l pórte sö i registri
dè le spése e domanda 'n ból dè giü, [3]
e mé 'L faró parlà cói siòr ministri. -

E sté ministri, sè tè gh'hé badat,
i par filacc, töcc quancc, zó dè 'na róca! [1]
« Sé, sé, 'L staghe sücür! »... e pò i va èn óca: [2]
e i tè lassa contènt e mincionat.
Chèl tal e qual precis [3] chè gh'è tocat
al póer Colombo: gran promesse a bóca,
promesse abòt, [4] ma conclüsiù issé póca
chè, 'l fös stat Giòbe, 'l sè sarès stöfat. [5]
E 'nvéce dè ciapà quac decisiù,
ön dé i ghè dis: — Fóm miga complimèncc:
ché ocór (ghè par?) dè fà 'na Cumissiù.
Lü pò 'l ghè spiéga chèl chè gh'è dè fà,
e, quand chè töcc sté siòri i sìes contèncc,
chi sa chè nó podóme [6] cumbinà!

(1) [Lett.: Va bensì bene.] Sta bene. - (2) Avessi da [dover] pentirmi d'averLa aiutata. - (3) In carta bollata da una lira.

(1) Dalla medesima rócca. - (2) Si scordano le promesse. - (3) Precisissimamente ciò. - (4) In gran copia. - (5) Stufato, impazientito. - (6) Possiamo.

— Ghó fat novantanöv, pòde a' fà sènt:
tentóm a' chèsta: 'ndóm a sté adünanza -
èl dis; e 'l va, e i la ména èn d'öna stanza
piéna dè sèrte tai ch'i faa spaènt.
E lé i ghè piómba adòs èn d'ön momènt
mile domande piéne d'aroganza,
e pò i ghè dis ridendo a crepapanza:
— Lü 'l-è 'n bèl mat, èl sè la tègne a mènt. -
Lü 'l ragionàa, ma j-àlter zó 'mpropére: [1]
lü 'l replicàa, ma j-àlter: — Póer bescòt, [2]
èl vaghe a dì sté stórie sö le fére! [3]
Però, sè ghó dè dì la mé upinió,
a mé mè par chè 'n töt sté bèl complòt
ghìa dènt ön mèz sanfì l'Inquisiziù. [4]

E lü 'l s'è mès difati 'n difidènza:
— Mè par - èl dis - chè 'ntùren a sté sit [1]
sè sènte ön sèrte udur dè brustulit... [2]
e chè 'l sìes quase mèi üsà prüdènza. -
Difati 'l turna sö dè sò Ecelènza
e 'l ghè domanda: — E sé, ghai conclüdit?
— Èh - 'l dis - mè spias, nó ghóm gnamò pudit...
èl turne ön àlter dé, 'L ghabe pazienza...
— Alura - 'l dis tra lü - la fenóm mai! [3]
Sé sé, mé ghó capit, nó fóm piö gnènt!
Èl mèi chè gh'è dè fà 'l-è a dàga 'n tai. - [4]
E 'l ghè la daa debù... [5] Ma 'na matina...
endüìnela mò... nó ghè vé 'n mènt
dè vulì 'ndà a parlà co' la regina?

---

(1) Giù una valanga d'improperi. - (2) [Lett.: Biscotto.] Baccellone. - (3) Queste fandonie per le piazze nei dì di fiera. - (4) Un mezzo zampino la Santa Inquisizione.

(1) In questi paraggi. - (2) Abbrustolito. - (3) Non la finiamo più. - (4) [Lett.: Darcene un taglio.] Troncare l'impresa. - (5) Stava per troncarla davvero.

E quand, difati, 'l s'è pudit troà
èn sò presènza, 'l dis: — Siura, mè par
chè - 'l dis - èl sarà mèi parlàs bèl ciar,
peichè só pròpe stöf dè 'ndà 'n sà e 'n là. [1]
Passe, ripasse... amò ghè turne a 'ndà:
ghè dic: « Mè spias dè 'ncumudà 'n Sò par...
ma 'l sa...». « Chè ròba ? chèl gran vias dè mar?...
alura 'L turne a ripassà domà. »
Ma saLa chè 'n-hó fat dè sté bèi vias
àanti e 'ndré ?!... Percui, dic mé, chè fóme ?
Ci pare, Maestà ? ché, 'ndóme o stóme ?
Dóca [2] La fa 'l piasér, La ghè domanda
a Sò marit sè gh'è dè cumbinàs ;
sè nò, mé file e vó dè 'n'altra banda. [3]

Chè ché tra rè, ministri e fassendér
e maiacarte - 'l dis - j-è töcc 'na pèzza
dè lifrucù : [1] chè mé i mè fa 'n piasér
a lassàm nà !... — Ma Lü, pèr gentilezza, -
la ghè domanda lé [2] - pèr sté mestér
cósa ghè völ ? — Trè barche ! — E la grandèzza ?
— Ah - 'l dis - sè sa, barcù, miga braghér: [3]
dè dés o öndes méter dè longhèzza.
— Va bé, la Sò domanda l'è acetada ! -
la ghè rispónd, e, za chè l'éra 'n véna,
la ghè j-ha consegnacc amò 'n zornada.
E alura lü tö sö, dàghen 'na fèta, [4]
tö sö i sò òm, distaca la cadéna,
e via 'n dèl mar compagn dè 'na saèta.

(1) Sinon. di « avanti e indietro ». - (2) Dunque. - (3) Da un'altra parte.

(1) Stoffa di scioperoni. - (2) Gli domanda lei. - (3) [Lett.: Barconi, non brachieri.] Barche capaci, non roba da scarto – (4) [Lett.: Prende su, glie ne dà una fetta.] Si spiccia in men d'un baleno.

E passa 'n dé... du... tré... 'na setimana...
e 'ntat 'l-éra za 'n més chè 'l nàa sté vias... [1]
Mira, rimira... inütil scolengàs, [2]
l'Amèrica, sé ciao, l' éra lontana.
E, sét per sét, dàa sö la tramontana... [3]
fülmegn e lampi cón d' ön tal fracas,
dè dì: ché sè va pròpe a patatras. [4]
E dòpo? Dòpo ön dé dè sté scalmana
e dè fifòt, [5] turna [6] sè ghia tèmp bèl;
e l'aria l'éra calda dè scotà,
chè la parìa passada 'n d'ön fornèl.
E lür, vidìi, cóme i 'ndrizzàa la crèsta;
e *avanti, mars!* 'L-éra gnamò domà,
patapùmfete, zó 'n'altra tompesta.

E 'l-è dè fàl cöntà da chi gh'è stat
cósa l'è 'na tompèsta! Bröcc momèncc,
dè fà vègner i sgrìsoi [1] sóta i dèncc
e fà 'ndrezzà i caèi söl có a 'n pelat. [2]
Perchè lé, quand chè 'l mar 'l-è issé 'nfüriat
èn mèz a la grand béga dè sté vèncc,
sè lü 'l tè pöl sanfà [3] quac bastimèncc,
èl tè ja sbògia sö compagn dè 'n mat. [4]
Eh! fiöl, cól mar gh'è póc dè fà 'l sterlöc... [5]
E pò, come sè fa gna a dübitàl?
l'aqua l'è sèmper stada pèz dèl föc.
Difati 'l föc, sè sa, sè giü 'l sè sfórza
co' lè pómpe, sè pöl amò smorzàl,
ma l'aqua, dìsem mò,[6] chéi chè la smórza?

(1) Durava [lett.: andava] questo viaggio. - (2) Allungare il collo. - (3) E tratto tratto si metteva a imperversare [lett.: dava su] il vento boreale. - (4) A perdizione. - (5) Sgomento. - (6) Di nuovo.

(1) Brividi. - (2) Calvo. - (3) Abbrancare. - (4) Te li squarcia come un pazzo. - (5) Scimunito. - (6) Di' su.

Epör èl mar... èl mar, quand chè 'l-è bèl,
töt dè chèl bèl culur celèst türchì,
sè tè sè slónghet zó, lé issé, visì, [1]
tè sè sbalanca 'l cör cóme 'n sportèl.
Chè delìzzia sintì chèl ventesèl
salat, chè i par tacc pìcoi spissighì [2]
söla fàcia ; sintì chèl frisculì
dè le ónde chè zöga a scondarèl ! [3]
Epör... dè sóta a sté ónde celèste,
ma dise, dim ön po', chi chè 'l dirès
chè pòde stà scundit dèle tompèste ?
E, istès, [4] prima dè hìl pudit girà
ma crèdet té chè giü 'l sè 'nsomiarès
fin dóe chè 'l mar èl ghabe dè rià ?

Chè lé 'l tè gióa 'n bèl fic [1] 'l-hìga talènt:
sè pöl hìghen abòt [2] dè bötàn via,
ma 'l mar, sè tè ghé miga fantasia,
té tèl figüret sèmper diferènt.
Chè lé, tè dic, t'hé dè mitit èn mènt
chè chèl chè té tè vèdet, da la ria, [3]
èn lontananza, quat chè 'l-öcc ghè ria, [4]
èl par Dio sa chè ròba, e nó 'l-è gnènt.
Chè lé tè vé e tè vé quat chè tè par,
e piö tè tróet chè nó 'l-è mai finit ;
tè vé, tè vé... 'l-è sèmper alto mar !
Tè sègotet amò a viasà, a viasà...
èn dóe gh'è ciél tè par chè 'l sìes ön sit:
quand tè ghè sé, 'l-è 'l bèl dè scomensà !

(1) [Lett.: Se ti allunghi giù, lì così, da vicino.] Se ti ci sdrai da presso. - (2) Pizzicottini. - (3) A rimpiattino. - (4) Parimente.

(1) Non ti giova affatto. - (2) In quantità. - (3) Riva. - (4) Fin dove può arrivare la vista.

E 'nmaginómes chèi chè sè troàa
pirdicc là 'n mèz s'i ghìa dè deertìs ? [1]
Avanti, avanti !... *Avanti !...* I tribülàa !
E l' America ? Sé ! spèta amò 'n bris ! [2]
E pò cón tate bóche chè paciàa [3]
la paciatòria l'éra dré a finìs ;
e, sè sa bé, a nüssü ghè cumudàa
l'idèa d'hì dè restà cól stòmec schis. [4]
E 'ntat sót vus i criticàa 'l padrù
e i la mandàa 'n dèl gaz. [5] I faa : — 'Ndô 'ndóme ?
chèl - àlter - ché [6] 'l nè ména a perdizziù ! -
E 'n dé, dopo d'hì dit e bestemmiat :
— Còrpo dè mile bómbe ! - i dis - chè fóme ? -
I la ciapat èn banda, [7] e i gha parlat.

— Èl scüse, siòr padrù... sè 'l ghè 'n-ha 'l-ase... [1]
vorèssem miga dìghel söl mostas... [2]
ma, 'nsöma, sté oselada [3] dè sté vias
nó gh'è pròpe nüssü chè la ghè piase.
Ché, caro Lü, sè sègota a fà case
pèr ària, pèr restà con tat dè nas :
e issé dè menemà [4] chè sè fà 'n pas
sè va da la padèla 'n dèle braze.
Avanti, avanti !... A dìl 'l-è bülü bèl... [5]
ma ché cón töcc sté quàter acidèncc,
ché, siòr padrù, sè trata dè la pèl !
Ghè par sé o nò ? parlóme mal o bé ?
Però nó 'l faghe miga complimèncc :
Lü 'l vaghe pör... [6] chè nó turnóm endré.

(1) Se dovevano divertirsi. - (2) Aspetta un altro po' ! [Lett. : Ancora un briciolo.] - (3) Pacchiàvano (4) [Lett. : Affloscito.] Vuoto. - (5) A quel paese. - (6) Costui. - (7) In disparte.

(1) Agio (tempo d'ascoltarci). - (2) Sulla faccia. - (3) Uccellatura. - (4) Così man mano. - (5) A dirsi è certamente bello. - (6) Vada pure.

— Ah ! - 'l dis - ma brai ! sè ghi dè sté 'ntenziù,
dè töt sté vias 'n-hóm dè caà 'n bèl fröt !...
Perchè nó gh'hiv pensat quant chè v'hó töt,
e miga spetà adés ?... bröcc chitarù ! [1]
Chè quand chè giü 'l-ha fat 'na decisiù,
èl gha dè tègner bòta [2] al bèl e al bröt ;
almanc i fa cosé la zènt a möt ! - [3]
Ah, 'l tè ghè j-ha cantade : e 'l ghia rizù.
Perchè, car èl mé bé, quand giü 'l sè vanta
dè ésser 'n-òm d'unur, quand chè 'l-ha dat
'na parola, l'ha d'ésser sacrosanta ;
e la sìes strada lónga o bröta o bèla,
magare a cóst dè fàs mangià 'l figat, [4]
la sò paròla l'ha dè ésser chèla !

Ma d'altra banda a' lur [1] sté despiantacc
i ghìa pò fórse 'n mìgol dè rizù... [2]
Lé sui, [3] lé 'n mèz al mar, abandunacc...
sè gha bèl fà dè dìga chitarù !
Sé 'l só, té tè diré : « Ghè siv endacc ?
dóca 'l-è inütil fà sté müsatù ! » ;
ma, dim ön pó, 'ndô érei pò riacc ?
e cósa fàei ? [5] L'è chèsta la quistiù.
E töcc i dé la sòlita storièla :
encö negòt dè bèl... spèta domà...
tè dessedàet [6] domà, sérem a chèla.
E sènza mai saì 'ndô chè sè 'ndès !
Disómela, perdìa ! vite dè ca,
chè 'l-è 'mpossìbil bàter dür [7] ön pèz !

(1) [Lett.: Brutti chitarroni!] Frivoloni che siete! - (2) [Lett.: Tener botta.] Tener duro. - (3) [Lett.: A modo.] Per bene. - (4) Fegato.

(1) Daltronde anch'essi. - (2) Un briciolo di ragione. - (3) Lì soli. - (4) Codesto muso così lungo. - (5) Facevano. - (6) Ti destavi. - (7) Tener duro.

E mé co' la mé söca deslogada [1]
mè mète 'n dî sò pagn. Fà miér dè mia [2]
èn mèz a l'aqua... e mai catà 'na ria...!
e, dòpo hì fat tacc miér dè mia dè strada,
hìga 'n vista dè fà 'na gran crepada!
Duì [3] 'ndà aànti, e 'l cör chè ghè disìa:
« S.cècc, turné 'ndré, capila, [4] vignì via,
capìla chè sté imprésa l'è sbalada! ». [5]
Ma pènsa sè 'l duìa cicà gna 'n pó [6]
chèl òm, fissat èn dè l'idea dè dì:
« St'Amèrica la gh'è, ghè zöghe 'l có », [7]
e, dópo hì tribülat pèr Dio sa quat,
ésser sücür dè éssega visì,
e duì dì: « Siòr nò, mè só sbaliat! ».

Ma lü, chè 'l-éra 'n-òm dè südizziù, [1]
giü dè chèi òm ch'è bu [2] dè fàs scultà:
— Vignì ché - 'l dis -: sté miga a bruntulà...
vignì ché, 'ndóm, spartóm èl mal èn du...
'L-è 'n pèz chè sè tribüla, ghi rizù...
sichè, sè olóm [3] finì dè quistiunà,
mé dise chè dorèssem cumbinà
dè fà, cóme sarès, 'na convenziù:
chè 'ndóme aànti töcc amò du dé.
e, sè pò pròpe pròpe nó gh'è gnènt,
alura, ciao, töcc quancc turnóm endré.
Vè par? - I dis: — Sé... basta... èn quanto sia...
paziènza!... fóm amò sté esperimènt...
ch'hómi [4] dè fàga? 'ndóm aanti, e via. -

(1) Ed io pur colla mia poca intelligenza [lett.: testa slogata]. - (2) Migliaia di miglia. - (3) Dovere. - (4) Capitela. - (5) Balorda. - (6) [Lett.: Se doveva masticar tabacco nemmeno un poco!] Quanto doveva masticare amaro! - (7) Ci giuoco il capo.

(1) [Lett.: Da suggezione.] Che sapeva imporsi. - (2) Che son capaci. - (3) Vogliamo. - (4) Che abbiamo.

Ma lü, tè sét, èl l'hia pensada fina !
Lü 'l ghia za bèl e fat j-esperimèncc,
e, calcolat le direzziù dèi vèncc,
la tèra, lü 'l la sia, [1] l'éra visina.
'L-hia fat sté cönt: « Entat ché [2] sè camina,
e dóca 'ntat sè pöl lassài contèncc,
chè za uramai sè trata dè momèncc. »
Difati, apéna chè 'l-è stat matina,
— Tèra ! tèra !... - i sè mèt a usà [3] - Ghè sóm !
Ghè sóm !... - E töcc saltàa, ridìa, löciàa. [4]
— Tèra... óh dìcere ! [5] Tèra !... 'ndóm endóm ! -
E dèi traài e dèi spaèncc passacc
ghè 'n-emportàa piö gnènt... I sè basàa,
i sè brassàa sö töcc... J-éra rïacc. [6]

— Bè, adès chè, grazie al Cielo, sóm rïacc,
òh, brào, té gnaro, pórten amò 'n mèz... [1]
E, apónt, dim mò, quacc 'n-hét zamò portacc?
— Du 'n-hó portacc, e chèst 'l-è 'l tèrz, adès.
— Oh brào, dà ché. E nòn piö i nòscc vi salacc, [2]
bèi ciar... Àlter chè Trani!... bah! issé spès! [3]
... E té va pör aanti... Siem restacc...? [4]
— Restacc chè vorès béer a' mé, vorès.
— Bév pör, ma cönta sö. Sentóm la fì...
Domà?... Nò nò !... Ma chè? ma chè?... Stasséra.
Ah, tè sé strac?... Ma varda, poarì!!...
Destórcet, nóm! [5] *Se t'hèsset* [6] *fat l'aocat,*
Dio sa quacc galantòm tè 'ndàa 'n galéra!
Destórcet, nóm, e pùcia föra [7] *'l fiat.*

(1) Lo sapeva. - (2) Qui. - (3) Si mettono a vociare. - (4) Lacrimavano. - (5) Esclamazione esprimente un brivido di gioia. - (6) Erano arrivati.

1) Ragazzo, pòrtane ancora un mezzo litro. - (2) Vini frizzanti [lett.: salati]. - (3) [Lett.: Spesso.] Denso. - 4) Eravamo rimasti. - (5) [Lett.: Stòrciti, andiamo !] Sbrigati, via ! - (6) Se avessi. - (7) Spingi fuori.

Bé, dóca, sènt ön pó. La spedizziù
l'éra riada, e adès i ghia finit
dè tribülà, quand s'è fat sö [1] 'n partit
dèi sòlicc cagadöbe [2] e bruntulù.
I ghè disìa: — Sé pò, [3] Lü 'l gha rizù;
ah nó gh'è gnènt dè dì, Lü 'l-è istrüit;
sé, la sarà l'America debù, [4]
ma sè, pèr caso, 'l fös ön àlter sit? -
Mé mè sarès montat la mósca al nas;
lü 'nvece 'l gha rispòst: — Nó vulì créder?
Pecat! ma mé 'n só pròpe persöas.
Domà, dèl rèst, quand chè sbarcóm, sintì, [5]
al prim Americano ch'hi dè véder [6]
endéga a domandà, chè sentarì. -

E chèi, difati, apéna 'l s'è fat dé, [1]
vé föra dè le barche e i s'è troacc
èn mèz a sèrte bósc e a sèrte pracc
endô chè i ghia 'l sò bèl defà a stà 'n pé, [2]
chè a caminà lé dènter gh'è töt pié
dè grancc boscài e dè piantù 'ngarbiacc, [3]
chè, da chè 'l Padre Eterno èl j-ha piantacc,
nüssü gh'ha fat dré gnènt, [4] nó gh'ha fat dré.
Lé nó ghè 'n-è dè alberòcc noèi: [5]
òho, tè baste dì chè i böcc dè remolas [6]
i ghè riàa dessura dèi caèi. [7]
E l'èrba? L'è 'ngarbiada sö issé strèta,
chè chi völ fà nomösta 'n pér dè pas,
'l-ha dè tajàla sö co' la podèta. [8]

(1) [Lett.: S'è fatto su.] Si fece. - (2) [Lett.: Cacadubbi.] Diffidenti. - (3) Sì, certo. - (4) Davvero. (5) Sentite. - (6) [Lett.: Che avete da vedere.] Che vi capita di vedere.

1) Si fece giorno. - (2) Il loro bel daffare a stare in piedi. - (3) Ingarbugliati. - (4) [Lett.: Ci ha fatto dietro niente.] Li ha toccati. - (5) Novelli. - (6) Bocci di ramolaccio. - (7) Arrivavano loro più su dei capelli. - (8) Ròncola.

Ma chèst 'l-è gnamò gnènt èn paragù !
Sét qual 'l-è, lé, 'l piö bröt dè töcc i guai ?
'L-è chè s'encóntra, 'n mèz a chèi piantù,
ògni spécie dè bèlve e d'animai.
Ghè 'n-è 'n spaènt [1] ghè 'n-è 'n töcc i cantù,
chè 'l par d'ésser èn mèz a 'n gran seràl,
e ghè bazzèga sèrte elefantù [3]
cón sèrte nas chè pésa dèi quintai.
E, pèr chi è miga pratic, gh'è a' dè pèz:
gh'è 'l caso, èn chèi paragi, dè 'ncontrà
'l-òm selvàdeg quand manc sè 'l spetarès.
E chèl, se 'l gha la lüna, 'l-è piö bröt
e piö gnèc [4] d'öna belva, e, a lassàl fà,
caro, 'l tè màngia co' le braghe e töt.

— *E chèi alura ?* — Chèi, gh'è sücès chèsta:
chè 'ntat ch'i staa lé 'n mèz a sté trapèi, [1]
e, pèr pudì girà 'n dè la forèsta,
i tajàa sö le piante cói cortèi,
gh'è saltat föra 'n sénghen [2] co' la tèsta
pitürada dè pólver dè quadrèi, [3]
vistit mèz nüd, cón dè 'na sèrte crèsta
fada dè pène dè Dio sa chè osèi.
Férmes e varda... [4] Pò i s'è facc coragio...
— Nèh Lü, chèl òm, chi él Lü ? - i dis.
— Èh, - 'l dis - chi ghói dè ésser ? Só 'n selvagio.
E voàlter zó ché ch'éi chè vè manda ?
— Ah, - i ghè rispónd - él scüse, 'l spète 'n bris, [5]
chè prima olóm [6] parlà cól Rè chè Ghè comanda.

---

(1) [Lett.: Uno spavento.] Una folla. - (2) Dovunque. - (3) E vi bàzzicano certi elefantoni. - (4) Di cattivo umore.

(1) Scabrosità. - (2) Zingaro. - (3) Matteni. - (4) *(Forma impersonale:)* Si fermano e guardano. (5) Aspetti un [bricciolo] momento. - (6) Vogliamo.

Él bu dè compagnàm? [1] — Ma, mio dofere!
- èl ghè rispónd; e i va dal Rè, 'n sultano
vistit töt d'ór, e cón d'ön demenére
dè pène [2] sura 'l có, a l'üso indiano.
E lé zó 'n möcc dè inchini e bèle cére.
I ghè dis: — Noi fenire da lontano,
laonde, Maestà, foler sapere
se Lei stare o non stare americano.
— Coman? - èl ghè rispónd - di dofe stare?
Stare di qui, ma come star di nome
non sapere, monsiö: folér scusare. -
Ma varda 'n pó chè zènt! J-éra nascicc
nèl'America, e i gh'éra, e i sia gna [3] cóme
i sè ciamàa gna lur gna chèi sò sicc. [4]

E alura chèi, tè pòdet figürà,
nèl vidìi sènza 'n mìgol dè malìzzia,
i gha tacat a dì: — Fóm amicìzzia...
Sóm töcc fradèi... Viva la libertà!... -
E chèi chè ghia gnamò dè desmontà, [1]
emmàginet, nèl sènter sté notìzzia:
— Òho, la fassènda - i dis - la par propìzzia. -
Fas sö i bafi e desgàges [2] a sbarcà.
E i négher, dè bu umur, i ghe batìa
le ma saltando; e i nóscc sóta a tondai; [3]
e quanto piö, capésset, i vidìa
chè i ghè vignìa d'envèrs e chè i bocàa, [4]
e chè 'l-éra piö chè fàcil embrojài,
figüret èn chè módo i tè-i tratàa! [5]

---

(1) Ci fa il favore [lett.: è capace] d'accompagnarci? - (2) Grandioso arruffio di penne. - (3) E non sapevano [nè]. - (4) Come si chiamavano nè essi nè quei loro siti.

(1) [Lett.: Che non avevano ancora da sbarcare.] Che ancora non erano sbarcati. - (2) *(Forma impersonale:)* S'arricciano i baffi e si spicciano. - (3) Sotto ad adularli [lett.: a rotondarli]. - (4) Venivano loro incontro ed abboccavano. - (5) Te li trattavano.

I tè-i tratàa cóme sè i fös gnarèi:
i tè ghè dàa 'n tochèl dè spicitì,
ön bès dè züc, [1] ön pìcol turunsì,
'na caramèla, ön maz dè solfanèi...
E i ghè disìa: — Él véra chè j-è bèi?!
Vuliv fà cambe cón quac vòscc bilì? [2] -
E chèi: — Tulì! - [3] i ghè rispundìa - tulì! -
e i ghè dàa dènt èn cambe spile e anèi.
Enmàginet ön pó chè sórt dè afare!
Le séste [4] piéne d'ór, alte cosé,
jà menàa via, figüret, có le bare. [5]
J-è ròbe, 'l só, chè 'l par gna dè cridìga,
ma l'è quistiù, chè öt?, chè 'n chèi sicc lé, [6]
le palanche, capésset, le val miga.

Perchè 'l selvagio, lü chèl chè 'l-è 'n ghèl [1]
lü 'l ghè 'l-ha miga, e gnanca ghè despias;
chè lé 'l comèrcio, sét, 'l-è amò gnarèl: [2]
'l-è 'na röda chè zöga a tös e dàs. [3]
Mé só 'n selvagio e orès comprà 'n capèl,
mé ghó 'n vistit e só chè a té 'l tè pias,
mé tè dó chèst, e té dam dènter [4] chèl:
fóm cambe e nó gh'è döbe dè 'mbrojàs.
E cosé pèr töcc i gèner, stras e fì,
e pèr qualunque ròba piö sercada;
ma lur i ghè 'n-ha miga dè quatrì.
Gh'j-hóm noàlter, chè sóm öna famìa
dè 'na razza dè zènt piö svilüpada...
e 'l siòr Goèrno èl pènsa a portài via.

(1) [Lett.: Un duino di sugo.] Un pezzettino di liquirizia. - (2) Gingilli. - (3) [Lett.: Togliete!] Prendete! - (4) Ceste. (5) Grossi carri. - (6) In quei siti lì.

(1) Quel ch'è un centesimo. - (2) Sai, è ancora ragazzo. - (3) [Lett.: Giuoca a togliersi e darsi.] Giuoca a "dammi e piglia". - (4) [Lett.: Dentro.] In cambio.

Ma lé gh'è miga tasse, gna 'mbrujù,
e chèl ch'i fa i la fa sènza bodès; [1]
lé nó gh'è miga tate distinziù,
chè lé tat giü chè 'l-àlter 'l-è 'l-istès.
Chè dìset? chè ghè manca l'istrüzziù?
'L-è véra, ma i gha 'n cör chè ghè 'n vorès; [2]
e, sè tè i tràtet bé, j-è miga bu
dè fat pròpe gna 'l mìnimo sporchès. [3]
Natüralmènt chè, sè tè vé a sercài,
e lur, poarècc, i tè sbalanca i bras,
tè ghé anche té 'l doér dè rispetài.
Sè sa chè, sè 'l selvàgio 'l tè völ bé,
e té tè vö spüdaga söl mostas, [4]
lü 'l gha le frèce e 'l tè ja tira dré.

Cosé, sicóme i nòscc gh'è ignit èl dé
chè i s'è mitìcc a fà la part dî gai, [1]
chèi àlter, sospetus, tèndega dré, [2]
finchè 'na séra i gha pudit brocài. [3]
E alura pò, tè capiré anche té,
ghè scomensat èl voltafàcia e i guai.
Chèi nó i gha miga ulit mocàla lé, [4]
e j-àlter, stöf dè fàs pestà söi cai: [5]
— Dómega - i dis - ön tai cón sté selvage,
perchè - i dis - sedenò, [6] bröta miseria!,
'na ólta o l'altra nas öna quacc strage! - [7]
Ma 'nvéce sté sfassacc i segötàa,
finchè la ròba la sè fada séria;
perchè le fómne, lure, le ghè staa.

(1) [Lett.: Senza schiamazzo.] Tranquillamente. - (2) È vero, ma hanno un cuore di quelli che ce ne vorrebber molti. - (3) [Lett.: Porcheria.] Mala azione. - (4) Sulla faccia.

(1) Dei galli. - (2) (*Forma impersonale:*) Li sorvegliarono. - (3) Sorprenderli. - (4) [Lett.: Voluto acco rciarla li.] Voluto smettere. - (5) Stufi di farsi pestare sui calli. - (6) [Lett.: Se di no.] Altrimenti. - (7) Una volta o l'altra nasce una qualche strage.

Èh, zó là, 'l bianc èl fa furóri, 'l fa,
e apéna chè 'l scomènsa a fà 'n pó 'l gal,
bisògna véder lé chè carneal
la ghè fa dènt quand chè la pöl tacà. [1]
La diferènza dèl culur?... Ma va!...
Ma 'l bianc sè 'na selvagia, sét?, [2] bé o mal,
la scomènsa, Dio lìbere!, a tastàl,
finchè 'l-è viv la 'l lassa piö scapà.
E la sarès pò gnanca sté gran bröta
disgràzzia, sè la ghès miga 'l difèt
chè, quand la va 'n dî pracc, la sè ghè böta
lónga e distèsa e la ghè sè svultùla
e la sè porta dré, anche 'n dèl lèt,
ön sèrte udur dè malga [3] chè consùla.

Ma, a' sènza sènter d'aqua dè güsmina,
èn chèi sicc lé chi gha 'na famiöla,
sè ghè vé 'n mènt dè maridà 'na fiöla,
dè ché o dè lé 'l-afare 'l la cumbina. [1]
Ché, 'nvéce, sè l'è gnanca 'na regina,
la pöl vìghen [2] dè mèrecc e dè scöla,
chè, prima dè catà chèl chè völ töla,
l'ha dè balàn abòt [3] dè la munfrina.
Lé 'nvéce pèr spusàla ocór la mél: [4]
miga compagn dè ché, [5] 'ndó chè sè vèd
piö tante pöte [6] chè gna stèle 'n ciél.
Perchè i selvagi, lé, tat bèi chè bröcc,
apéna chè l'età la ghèl permèt,
dè chèle bande lé i sè spusa töcc.

(1) Può far presa. - (2) Sai? - (3) Màndria.

(1) Di qui o di lì l'affare lo combina. - (2) Può averne. - (3) Ha da ballarne assai. - (4) Occorre il miele. - (5) Mica come qui. - (6) Nubili.

Ma perchè? Perchè lé nó g'hè 'impostüra,
chè lé 'l selvagio, quand 'l-è inamorat
e 'l fa la decisiù dè cambià stat,
nó 'l fa chè stà a la lège dè natüra.
Envéce ché... le carte, la scritüra,
èl municipio, 'l podestà, 'l cörat...
èl matrimone 'l-è issé mal stampat
dè mèter la pèl d'óca adiritüra!
A cöntà gnènt èl rèst dè töcc sté guai:
èl siòr nodér, la dóte, èl patrimòne...
Sè, 'nvéce, ghè fös miga sté zaài, [1]
ma crèdet té chè sè ghè pensarès?
Sè nó ghè fös èl guai dèl matrimòne
sét miga quata zènt sè spusarès!

Basta; dóca, zó là [1] la finìa mal!
I nóscc i tignìa bòta a dàga sót; [2]
gh'è segötat le béghe, natüral, [3]
e s'è mès a 'ndà 'n vólta 'n quac cazzòt.
Pò 'l-embròi 'l-è rïat a 'n punto tal,
chè 'n frèssa e füria i gha cambiat complòt:
—Òho, ché, prima chè scòpie 'l temporal,
ché - i dis - 'l-è 'n tòc piö mèi fà sö fagòt. [4]
Difati, sènza dì gna giü gna du, [5]
i gha sanfat [6] piö ròba ch'i pudìa,
i l'ha cargada 'n frèssa söi barcù,
pò sbalanca le véle 'n fàcia al vènt
(uramai za la strada i la saìa), [7]
e j-è turnacc a casa 'n d'ön momènt.

(1) Non ci fossero questi intrugli.

(1) Laggiù. - (2) [Lett.: Tenévano botta a dar loro sotto.] Continuavano a provocarli. - (3) Continuarono le beghe, naturalmente. - (4) È molto meglio fare fagotto. - (5) Senza dire nè uno nè due. - (6) [Lett.: Hanno agguantato.] Agguantarono. - (7) La sapevano.

E 'nmàginet ön pó quand j-è turnacc
sè gha dè hì sunat i campanù ! [1]
J-è scéne chè pöl fàn la descrizziù
gna chèi chè gha 'l-unur d'éssega stacc.
Ma pensa 'n pó cóme i sarà restacc
töcc chèi ch'éra curicc a birulù [2]
söl pórt a ardà l'inmensa prucissiù
dè töcc i bèi laur [3] ch'éra rïacc !
Selvagi 'ncadenacc, e papagài,
e sömie e órs, e tigri, e elefancc,
tòc dè ór issé facc chè pèr portài
ghè ulìa le bène; [4] pèrle pò, e rübì,
e brilancc, e coràì, dè chèi töcc quancc
i ghè 'n-hìa dré fagòcc e fagutì. [5]

E a lü chè fèste ?! T'hé dè 'nmaginà,
tè dic, chè rè, regine e imperatur
i ghè ciapàa e i ghè basàa le ma:
'l-éra tratat da töcc cóme 'n Signur.
E pèr ön pó gh'è stat ön gran defà
èn töt èl mónd a fàga fèste e unur...
Ma, dòpo 'n pó, s'è mitit dré [1] pian pià
a bötà sö le spine sóta ai fiur.
Chè j-'invidius, chè i viv, sté spurchignù, [2]
nomösta [3] dè veléno e i fa la baa [4]
sè giü fa chèl chè lur j-è miga bu, [5]
j-ha scomensat, compagn dè tacc serpèncc, [6]
(quand chè lü pròpe manc èl sè 'l spetàa)
a 'ntorciàl sö [7] 'n d'ön möcc dè tradimèncc.

---

1) Se devono [lett.: se hanno da] aver squillato le maggiori campane! - (2) Erano accorsi a rotoloni. - (3) Le belle cose ch' erano arrivate. - (4) Ci voleano le carrette. - (5) Ne aveano con sè fagotti e fagottini.

(1) [Lett.: Si son messe dietro.] Incominciarono. - (2) Che vivono, questi sporcaccioni. - (3) Soltanto. - (4) Fanno la bava. - (5) Se uno fa quello che essi non sono capaci [lett.: buoni] di fare. - (6) Come tanti serpenti. - (7) A involgerlo.

E lü, chè 'l-hia sfidat e süperat
pacìfic tate sórcc dè tradimèncc
dè la tèra, dèl mar, e tacc straèncc, [1]
cói òm envéce 'l-è restat schissat. [2]
E lü, chè 'l-éra chèl chè ghia portat
ai àlter sac dè ór a bastimèncc,
'l-è stat ridót a 'ndà pèr i convèncc
cól fiöl èn bras compagn d'ön [3] afamat.
E 'l Rè ('l-hès dè renàsser, [4] sté schifus,
e dè smarsìga [5] 'l sang èn dè le véne!)
pèr ringraziàl, cói àlter invidius
èl la trataa piö pèz dèi condanacc,
e 'l 'l-ha fina [6] fat mèter èn cadéne
e serà sö [7] 'n d'ön ospedal dè macc.

— Ah,tè fé issé?! - mé ghârès dit [1] - ma béne!!
Té a mé tè pòdet fàm ön altarì,
e 'nvéce tè mè mètet le cadéne
e tè mè tràtet pèz d'ön assassì?!
Ma té tè sé Monéda... Tajanì... [2]
Ma cósa ghét, bröt móstro, 'n dè le vene?
Ghét èl sang dè le tigri? dè le jéne?
e al pòst dèl cör ön sas dè Butisì? [3]
Ma cóme?! Dòpo chè só stat tat bu,
chè t'hó scopèrt l'Amèrica pèr gnènt,
adès tè vö sbazìm [4] ai Pilastrù? [5]
Ma tè saré mat té, tè saré mat,
vilanc, bröt có, [6] porsèl, sassinazènt!
Vé föra, chè tè gràmole 'l figat! - [7]

(1) Procelle. - (2) Schiacciato. - (3) Come un. - (4) Avesse a rinascere. - (5) Marcirgli. - (6) Perfino. - (7) [Lett.: Chiuder su.] Rinchiudere.

(1) Ah tu fai così?! - gli avrei detto. - (2) Moneta e Taglianini, famigeratissimi grassatori bresciani della prima metà del secolo XIX. - (3) Delle cave di Botticino. - (4) Confinarmi. - (5) I Pilastroni, suburbio di Brescia, dove ha sede un manicomio. - (6) Brutta faccia [lett.: testa.] - (7) Ti grâmolo il fegato.

Mé ghârès dit issé. Lü 'l-éra 'n sant
e 'l gha gna dervit bóca ; [1] e 'l-è restat
lé issé, sènza confórt, cól cör desfat,
abandunat da töcc cóme 'n birbant.
E chèi bröcc embrujù, [2] chè ghìa robat
la scopèrta, i tesòri, j-unur, töt quant,
nó i tè mè 'l-ha lassat piö 'n pas fintant
chè nó i gha vést [3] chè nó 'l tiràa piö 'l fiat.
Èh, 'l-òm, quand chè 'l destino 'l sè ghè mèt,
èl dièntа compagn d'ön zögatì [4]
chè càpita 'n dèi dicc a 'n qualche s.cèt ;
chè 'l pöl bé ésser bèl a perfezziù,
èl ghè zögata sura 'n puninì [5]
pò 'l la rómp e 'l la böta 'n d'ön cantù. [6]

Pò sóm sèmper söl sòlit argomènt,
chè, vólta pirla, [1] 'l-òm 'l-è sèmper chèl !
I pöl cambiàs i sècoi, ma 'l servèl
dè 'l-òm nó 'l càmbia mai temperamènt.
Ma varda ! Quand 'l-è viv, 'l-òm dè talènt,
envéce, ohibò !, dè fàga dè capèl, [2]
i la tormènta e i la pórta al macèl ;
èl mör, i tè ghè 'mpianta 'n monümènt.
Ma quand 'l-è viv fél miga [3] dientà mat,
e serché dè nó fàga smarsì [4] 'l cör...
e tignì a ma [5] la préda dè Rezat ! [6]
Ma pò, quate rizù ! Ma basta chèsta :
èl monümènt la fai pèr chèl chè mör ?
èl monümènt èl sèrv pèr chèi chè rèsta.

(1) Nemmeno aperto bocca. - (2) Brutti imbroglioni. - (3) Non hanno visto. - (4) Come un piccolo balocco. - (5) Ci giocherella [sopra] un pochettino. - (6) Poi lo rompe e lo butta in un canto.

(1) Volta e gira. - (2) Fargli di cappello. - (3) Non fatelo mica. - (4) E cercate di non fargli marcire. (5) [Lett.: Tenete a mano.] Risparmiate. - (6) La pietra delle cave di Rezzato (prov. di Brescia).

Bé, basta, adès beómen amò 'n dit,
chè chèst èl turna a mèter l'alegrìa.
— *Ah, chèst-ché 'l-è 'n Salàdega* [1] *squisit*
chè guarés ògni sórt dè malatìa.
— Pò, za, dèl rèst, mé tè 'l-ho sèmper dit
chè al mónd, sè nó tè ghé filosofìa,
la vita, tè sé cèrt e garantit,
la vita la dïenta 'n'agonìa.
— *Ah, sè capés, èl mónd, èl mónd 'l-è bröt...*
Béen amò 'n dit... [2] *Ma òho... òho té, zaài,* [3]
òho té va pià, dè nó bìimel töt. [4]
E, 'ntat chè amò tè ghé la mènt sincéra,
ma dise, dim ön pó, Colombo 'l sai [5]
pròpe precis dè chè paés chè 'l-éra?

— Dè chè paés? Ma 'l par gna dè cridìga! [1]
Quand 'l-éra viv, chè 'l-éra 'n disgrazziat,
dòpo póc dé, nüssü gha piö badat,
e adès chè nó 'l gh'è piö, töcc i völ dìga! [2]
Ah, nó fa gnènt? Só a' mé, bèla fadiga! [3]
Entat però i Fransés i ghia pröat,
é sè sté sirafù [4] nó i 'l-ha robat,
'l-è pròpe, càro mio, perchè i pöl miga.
La Francia, za, l'è sèmper chèl paés!
E töt perchè pò? Töt pèr la gran bòria
dè vulì dì chè chèl 'l-éra fransés.
Ma la Stòria, gh'è póc dè rigirà, [5]
la Stòria, vivadio!, l'è sèmper Stòria!
Cristòforo Colombo 'l-è italià.

(1) Un vino di Cellatica (paese vinifero bresciano). - (2) Bèvine ancora un dito - (3)[Lett.: Guazzabuglio.] Citrullo. - (4) Che non me lo beva tutto. - (5) Lo sanno.

(1) Non par nemmeno [da crederci] credibile. - (2) [Lett.: Vogliono dirgli.] Ci hanno pretese. (3) Lo so anch'io: sapevàmcelo. - (4) Maestri d'arraffare. - (5) Da arzigogolare.

E l'Italià, siòr sé, 'l-è sèmper chèl !
E, sè vé 'n forestér d'ön sit lontà,
pèr quat chè 'l ghabe vést dè sa e dè là, [1]
quand chè 'l-è ché, 'l-ha dè tös zó 'l capèl.
Ma nóma a Brèssa, ardóm ! [2] Ché gh'è 'n Castèl,
ché gh'è 'n Museo Romano e giü Cristià,
du Dòm, la Lòza, l'aqua dè Mompià, [3]
èl Morèto, [4] Ermengarda, [5] Zanardèl ;
Tartaglia ('l prim chè gha 'nventat i nömer),
Lana (chè gha 'nventat èl prim balù) [6]
e tacc amò tötàlter chè cöcömer ; [7]
e, sè töcc quancc gha 'n büsto o 'n monümènt,
'l-è chè sté büsti ön dé i gh'è stacc debù,
e prima d'ésser büsti j-è stacc braa zènt.

E chè zènt ! Zènt d'ön sèrte stamp special,
zènt chè i la 'nvìdia töcc e töcc la amira :
chè 'l-Italià 'l-è ön sèrte original
chè 'l só 'nzègn èl la gira e 'l la rigira. [1]
Pèr esèmpe, èl s'embat èn giü chè tira
la córda dè 'na lampada : chè fal ?
Èl varda e 'l dis : « Siv gnènt ? èl mónd èl gira ! » :
èl ghè ripènsa, e 'l scòpre 'l canöcial.
E chèl-àlter ? Ghè càpita sót öcc
'na rana mórta, èl la sinsìga [2] e 'l vèd
chè la rispónd cól fà balà 'n zénöcc... [3]
Chè fal ?... Èl ghè fa sö 'n sistéma mètrico...
A 'n'àlter nó 'l ghè faa gna cald gna frèd,
'l-Italià 'l tè ghè 'nvènta 'l tram elètrico !

(1) Di qua e dì là. - (2) Soltanto a Brescia, guardiamo. - (3) Un Duomo vecchio e uno nuovo, il meraviglioso Palazzo Municipale della Loggia, l'acquedotto di Mompiano. - (4) Il pittore Bonvicino. - (5) Quella delle " treccie morbide „ bresciana. - (6) Pallone. (Frascesco Lana fu il primo ideatore dell' aeronautica.) - (7) [Lett. : Cetrioli.] Gente da poco.

(1) Lo gira e lo rigira. - (2) La stuzzica. - (3) Scuotendo [lett.: col far ballare] un ginocchio.

Cosé Colombo. Èn mèz ai dispiasér
lü 'l scopre ön mónd, èn barba ai piö sücü, [1]
E cóme gh'él rïat ? Cól sò pensér.
E perchè 'l-hal scopèrt ? Pèr 'na rizù:
perchè lü 'l-éra lü. Fam ön piasér,
parlómes ciar: sè pèr combinazziù
èl sarès stat envéce 'n forestér,
cósa scuprìel ? Ön pér dè cospetù ! [2]
Envéce lü 'l tè 'nvènta 'l-incredìbil;
chè, sè i tè 'l-hès pò ötat [3] ön pó dè piö,
ma lü 'l tè fabricàa a' l'impossìbil.
Chè, sè pò 'l ghìa chèi machinismi, 'l ghìa,
chè sè üsa 'n marina al dé dè 'ncö,
chi sa mai quate Amèriche 'l scuprìa !...

(1) [Lett.: Zucconi.] Testardi. - (2) Un paio d' aringhe. - (3) Se poi te l' avessero aiutato un po' più.

GLOSSARIO

a' - *anche.*
aarès, ârès - *avrei.*
agn - *anni.*
ambià - *cominciare.*
amò - *ancora.*
antremèza - *tramezzo.*
apónt - *appunto.*
ardà - *guardare.*
argöna,-e - *alcuna,-e.*
argót, argóta - *qualche cosa.*
argü - *alcuno,-i.*
assé - *abbastanza.*
bala - *palla*; *fandonia*; *sbornia.*
bé - *bene.*
béer - *bere*; beómen - *beviamone.*
bès - *moneta da due centesimi.*
bilicù - *bicchierone.*
birulù - *ruzzolone.*
bordèl - *frastuono.*
bötà - *buttare*; *germogliare.*
braghe - *calzoni.*
bréda - *podere suburbano in pianura.*
brocà - *afferrare.*
brocam - *frascame.*
bröt - *brutto*; bröcc - *brutti.*
bu - *buono,-i.*
büfù - *buffone.*
bülü - *bensì.*
burlà zó - *cascare.*
büsa - *buca.*
ca - *cane, cani.*
ca' (vocab. rurale) - *casa.*
caalér - *baco, bachi.*
caà - *cavare.*
caèl - *capello*; caèi - *capelli.*
caém - *cavatemi*; *attingetemi.*
cambe - *cambio.*
capésset - *capisci.*
catà - *trovare.*
ché - *qui.*
chè - *che*; *chè.*
chèi - *quelli.*
ch'éi? - *chi sono?*
chèl - *quello.*
ch'él? - *chi è?*
chèst - *questo*; chèscc - *questi.*
ciapà - *prendere.*
ciòc - *ubriaco*; *tocco, picchio.*
ciocà - *picchiare* (intransitivo).

có - *testa, capo*; co' - *con.*
compagn - *compagno*; *siffatto.*
compagn dè - *come.*
compagn precis dè - *tale e quale.*
cón d'ön - *con un.*
cónt - *conte.*
cönt - *conto.*
cönte - *racconto, narro.*
cóp (m.) - *tegola*; i cóp - *le tegole*; *il tetto.*
cornasèi - *fagiolini.*
cua - *coda.*
cügià - *cucchiaio*; cügianì - *cucchiaino.*
curit - *corso, accorso.*
cürt - *corto, poco intelligente.*
cussulì - *testolina.*
daghe - *dia.*
darèsseLa? - *darebbe Ella?*
dé - *dì, giorno*; (verbo) *dai, date.*
dè - *di, da.*
debù - *davvero.*
dedré - *di dietro.*
déga - *dategli, datele, date loro.*
dènt, dènter; dét, déter (dialetto rustico) - *dentro.*
denvèrs (mè vé -) - *viene verso di me.*
derènt - *dappresso, in vicinanza.*
dèrver - *aprire.*
dessedà - *svegliare.*
di - *date* (verbo).
dì - *dire.*
dî (dèi) - *dei, degli.*
dic, dise - *dico.*
dis - *dice, dicono.*
dìset? - *dici?*
disìa - *diceva, dicevano.*
dit - *dito*; dicc - *dita.*
dò - *due* (femm.).
dóca - *dunque.*
dóe - *dove.*
doér - *dovere.*
dómega - *diamogli,-le, loro.*
dòna - *donna*; *domestica.*
dorès - *dovrei, dovrebbe, dovrebbero.*
dré - *dietro, appresso.*
dré (èl sè mèt -) - *incomincia.*
dré (ésser - a fà) - *star facendo.*
du - *due* (masch.).
düì, duì - *dovere* (verbo).
é (vé) - *vieni* (imperativo).
é (vé) - *vai* (indicativo).
éco - *eco.*
èco - *ecco.*
éder - *vedere.*
ègner - *venire.*
éi? - *sono?*
él? - *è?*

èl - (artic.) *il, lo*; (pronome pleonast.) *egli*; (pron.) *lo.*
embat (s'-) - *s'imbatte.*
encö - *oggi.*
endà - *andare.*
endéga - *andategli,-le,-loro,-vi.*
èn dèl - *nel*; èn dèla - *nella*; èn dèi - *nei, negli*; èn dèle - *nelle.*
ènder - *vendere.*
endóe, endô - *dove.*
endóm - *andiamo*; endómi? - *andiamo?*
èn d'ön - *in un.*
endüínela - *indovinala.*
entùren - *intorno.*
epör - *eppure.*
érei? - *erano?*
éssega - *esserci.*
faa - *faceva, facevano.*
facc - *fatti.*
fàei? - *facevano?*
fàga - *fargli,-le,-loro*; *farci.*
fai? - *fanno?*
fam - *fame*; *fammi.*
fàm - *farmi.*
fés - *assai.*
fi - *fino, i*; (verbo) *fate.*
fî - *fine.*
filà - *filare*; *andarsene in fretta.*
fina - *fina* (agg.); *fino* (prep.); *perfino* (avv.).
foghét - *infuocato.*
foghèt - *fuoco artificiale.*
fóm - *facciamo.*
fóme? o fómi? - *facciamo?*
fómna - *donna*; *domestica*; *moglie.*
fös - *fossi, fosse, fossero.*
fränguen - *fringuello*; fränguegn - *fringuelli.*
frèssa - *fretta.*
fröt - *frutto.*
fulà - *premere mollemente colla pianta del piede.*
ga - suffisso verbale; ha valore di «ghè».
gh' - abbreviazione di «ghè». È anche prefisso pleonastico di tutte le voci (meno l'inf. e il part.) del verbo «hî» (*avere*), alle quali ortograficamente si unisce col semplice «g». Es. «ghó, ghóm» (*ho, abbiamo*) invece di «gh'ho, gh'hóm».
gha - *ha.*
ghabe - *abbia.*
ghal? - *ha?*; ghai? - *hanno?*
ghârés o ghaarès - *avrei.*
ghé - *hai.*
ghè - (pron.) *gli, le, loro, a ciò*; (avv. e pleon.) *ci, vi* (*ce, ve*).

gh'è - *c'è; ci sono.*
ghèl - *glielo; - quattrino.*
gh'él? - *c'è?*; gh'éi? - *ci sono?*
ghès - *avessi (io), avesse.*
ghét? - *hai?*
gh'ha - *gli ha, le ha, ha loro.*
gh'habe - *gli abbia, le abbia, abbia loro.*
gh'hó - *gli ho, le ho, ho loro.*
ghi - *avete*; gh'hi, *avete a lui, a lei, a loro.*
ghia - *(egli) aveva*; ghie - *avevo.*
ghiv? - *avete?*
ghó - *ho*; ghói? - *ho?*
ghóm - *abbiamo*; ghómi? - *abbiamo?*
giassà - *aggbiacciare.*
giöna - *una.*
giösta - *giustappunto*; giösta! - *diamine!*
giü - *uno.*
gna - *nè; nemmeno.*
gnamò - *non ancora.*
gnanca - *neanche.*
gnaro - *ragazzo.*
gnènt - *niente.*
gós; góssa - *goccia.*
gös - *guscio,-i*; gössa - *buccia.*
göst - *piacere*; dè göst - *di tutta lena.*
góz - *gozzo.*
grand, gran - *grande*; ön grand - *assai* (dinanzi ad agg.).
gudìmel - *godermelo.*
güsmina - *gelsomino.*
habe - *abbia.*
hé - *hai.*
hès - *avessi, avesse, avessero.*
hèssev - *aveste* (imperf. cong.).
hét? - *hai?*
hi - *avete*; hiv? - *avete?*
hì, hìga - *avere, aver(ci).*
hia - *aveva*; hie - *avevo.*
hìl - *averlo*; hìm - *avermi.*
hiv? - *avete?*
hó - *ho*: hói? - *bo?*
hóm - *abbiamo*; hómi? - *abbiamo?*
i - (artic.) *i, gli*; (pron. pleonast.) *essi*; (pronome) *li.*
issé - *così.*
istì, vistì - *vestire.*
j - (artic.) *i, gli*; (pron. pleonast.) *essi, esse*; (pronome) *li, le.*
ja (pronome) - *li, le.*
j-è - *(essi, esse) sono.*
j-ha - *li, le ha.*
j-hâré - *li, le avrai.*
j-hét? - *li, le hai?*
j-hiv? - *li, le avete?*
l - (enclitica pronominale) *lo.*

'l - abbreviazione di «èl».
l' - abbreviazione di «la».
la - (artic.) *la*; (pron. pleo- (nast.) *essa*; (pronome) *la, lo*; là (avverbio) - *là.*
laà - *lavare.*
lassàem - *lasciavamo, lasciassimo.*
laur - *coso, cosa.*
le - (artic.) *le*; (pron. pleonast.) *esse*; (pronome) *le.*
lé - *essa*; *lì.*
lès - *lesso.*
lèz - *legge* (da lèzer, *leggere*).
lèz - *leggi* (imperativo).
lèzet? - *leggi?*
lizìl - *leggerlo*; lizit - *letto.*
löc - *luogo.*
lü - *lui, egli.*
lur - *loro*; lure - *loro.*
m - (suffisso) abbrev. di «mè».
ma - *mano*; tègner a ma - *risparmiare.*
madóra! - *madonna!*
magù - *affanno morale.*
majà - *mangiare* (proprio di grossa bestia).
mal - *male*; mai - *mali.*
manèster - *mestola.*
manestrà - *mestare.*
mat - *matto*; macc - *matti.*
'mbrujù - *imbroglione,-i.*
mé - *io*; (agg.) *mio,-a,-ei,-e.*
mè - *me, mi*; *ci.*
mèi - *meglio*; *miglio* (botan.)
m'éi? - *mi sono?*
mèrècc - *meriti.*
més - *mese,-i.*
mès - *messo,-i* (particip.)
mèz - *mezzo* (agg. quantit.)
miga - *mica.*
mìgol - *briciolo.*
mìgola - *briciola.*
mis - *bagnato* (sost. e agg.).
missulì - diminut. di «mis».
mitit - *messo* (particip.)
möcc - *mucchio.*
möcèl, möcèi - *mucchietto,-i.*
möcia - *mucchio.*
mòcoi - *mòccoli.*
moér - *moglie.*
mör - *muore.*
mostas - *faccia.*
möt - *muto.*
möt (möd) - *modo.*
mulzì - *tenero.*
'n (per «èn») - *in*; *ne, di ciò.*
'n (per «ön») - *un, uno.*
'na, 'n' (per «öna») - *una.*
nà, endà, 'ndà - *andare*; nat, endat, 'ndat - *andato.*
naa - *andava.*

nassit - *nato*; nassicc - *nati.*
'ncö - *oggi.*
'n dèl - *nel, nello*; 'n dèla - *nella*; 'n dèi ('n dî) - *nei, negli*; 'n dèle - *nelle.*
'ndès - *andasse.*
'ndó - *vado.*
'ndô, 'ndoe - *dove.*
'ndóm - *andiamo.*
'ndóme? - *andiamo?*
'ndré - *indietro.*
negà - *negare*; *annegare.*
négher - *nero,-i.*
negöt, negóta - *nulla.*
niuda - *nipote.*
'nmöcèla - *ammucchia.*
nó - *non*; *noi*; *vado.*
nò - *no.*
nodér - *notaio.*
nóm - *andiamo*; nómi? - *andiamo?*
nóma, nomösta - *soltanto.*
nòst, nòscc - *nostro, nostri.*
'nsomiarès - *sognerebbe.*
'ntréc, 'ntréga - *intiero, intiera*; *minchione, minchiona.*
nüssü - *nessuno.*
o (vö) - *vuoi.*
öcc - *occhio, occhi.*
ólta - *volta* (sostantivo e verbo).
òm - *uomo, uomini.*
ön - *uno*; öna - *una.*
ontéra (vontéra) - *volentieri.*
orès - *vorrei.*
òs - *osso, ossi, ossa.*
ös - *uscio, usci.*
osèi - *uccelli.*
öt (vöt) - *vuoto*; öcc - *vuoti.*
öt? (vöt?) *vuoi?*
ötà - *aiutare.*
öv - *uovo.*
pagn - *panni.*
pal - *palo*; pai - *pali.*
parì - *parere, sembrare.*
parlàga - *parlargli,-le,-loro.*
pas - *passo, passi*; *pace.*
pastés - *pasticcio.*
pè - *piede,-i*; èn pé - *in piedi.*
pér - *paio*; *pero, pera.*
perponta - *trapunta.*
pès - *pesce.*
pèz - *pezzo*; *peggio.*
Pì - *Giuseppe.*
pià - *piano*; pïà - *mordere.*
picà - *picchiare*; *appiccare.*
pìcoi - *piccoli.*
pié - *pieno,-i.*
pièta - *rimboccatura del lenzuolo.*
pign - *pugno,-i.*
piö - *più*; piö tant - *di più.*
pirlà - *girare.*

pitulì - *marmocchio,-i.*
pó - póc - *po', poco.*
pò - *poi*; e pò - *anche.*
pòde (pòs) - *posso, egli possa.*
pòdela? - *può ella.*
pòdet - *puoi.*
pól - *pollo.*
pöl - *può, possono.*
pör - *eppure*; *pure.*
póra - *paura.*
pöt - *celibe*; pöta - *nubile.*
pöt? *puoi?*
pozöl - *balcone.*
pröà - *provare.*
proiste - *provviste.*
pròpe - *proprio, propriamente.*
pudì - *potere.*
pudìa - *poteva, potevano.*
pütì - *bambino,-i.*
quac - *qualche.*
quacc - *quanti.*
quancc (töcc-) - *tutti quanti.*
quata - *quanta.*
quintì - *quinto di litro.*
ranì - *ranocchino*; *bambolino.*
rià - *arrivare*; *raggiungere.*
riada - *arrivata.*
rizù - *ragione.*
roajòt - *pisello.*
ròba - *cosa.*
röda - *ruota.*
rónc - *podere (poderi) sui colli suburbani.*
ronchér, ronchéra - *contadino, contadina dei* «rónc».
s - (suffisso) abbrev. di «sè».
sa - (verbo) *sa*; (agg. *sano*).
sà - *qua.*
saì - *sapere*; saide - *sapute.*
saìa, sìa - *sapeva* (3.ª pers.).
salt - *salto*; salcc - *salti.*
saré - *sarai.*
scaà - *scavare.*
scagna - *sedia.*
scaragnéra - *inquietudine lamentosa.*
s.cepà - *spaccare.*
s.cèt, s'cèta, s'cècc, s'cète - *ragazzo, - a - i - e.*
schissadina - *schiacciatina.*
s.ciòp - *schioppo.*
s.ciopà - *scoppiare.*
s.citì - *ragazzino.*
scürtàla - *accorciarla.*
sé - (verbo) *sei*; *sai*; (avverbio) *sì.*
sè - (cong.) *se*; (pron.) *sè, a sè, si, ci*; (particella) *se, si.*
sègn - *segno*; a sègn - *pronto.*
sègota - *sèguita, continua.*
sènt - *cento*; *senti* (imperativo); *sente.*

sèntet - *siediti.*
serà - *serrare, chiudere.*
serai - *serraglio*; *serrarli.*
seraöcc (a-) - *a occhi chiusi.*
sérem (sîem) - *eravamo.*
sèrte - *certo,-a,-i,-e* (in senso indeterminato).
sés - *sei* (numero); *siepe.*
sét - *sete*; sét? - *sai?* - *sei?*
sèt - *sette* (numero).
sgrèz - *greggio.*
si - *porco*; *siete*; sî - *sapete.*
sic - *cinque.*
sie (sére) - *ero.*
sìes - *sia, siano.*
sit - *luogo*; sicc - *luoghi.*
sito - *luogo*; *zitto.*
siv? - *siete?*; sîv? - *sapete?*
slènze - *fette.*
smìcia - *addocchia.*
só - *so*; *sono.*
sò - *suo,-a,-oi,-e.*
sö - *su, sopra.* (Si usa pleonasticamente con molti verbi.)
söbiàá - *zuffolava,-avano.*
söbiöl - *zuffolo, zuffolata.*
sòc - *ceppo*; sòca - *tronco.*
söl - *sul, sullo.*
sölfer - *zolfo.*
sóm - *siamo.*
sömèa - *somiglia*; *pare.*
sömie - *scimmie.*
söpèl, söpèi - *zoccolo,-i.*
sorat, sorada - *raffreddato,-a*; *cervello svanito.*
sórt - *sorte*; *sorta*; chè sórt! *certamente!*
sót, sóta - *sotto.*
söt, söta - *asciutto,-a.*
spècieL? (sè-) - *si specchia?*
spés - *spéso*; spès - *spesso.*
spetarès - *aspetterebbe.*
spicitì - *specchiettino.*
spizziér - *farmacista*; *chi vende caro.*
spizzighì - *piccolo pizzico*; *piccolo pizzicotto.*
sporchès - *porcheria*; *indegnità.*
staa - *stava, stavano.*
stacc - *stati.*
stala - *stalla.*
stala? - *sta essa?*
staLa? - *sta Ella?*
staladéz, staladézza - *stanìo,-a.*
sté - *questo-a,-e,-i.*
stöf - *stufo,-i.*
stopài - *turacciolo,-i*; *tappo,-i*; (verbo) *tapparli.*
stopèl - *bozzolo* (misura di capacità).
straólt - *stravolto.*
stras - *straccio*; *logoro, patito.*

streciö - *spazio angusto.*
stricù dè cör - *stretta di cuore, angoscia.*
sübet (sübit) - *subito.*
süc - *succo, sugo.*
sücù - *zuccone*; Sücù - *Tedesco,-hi.*
sügà - *asciugare*; *succhiare.*
sura - *sopra.*
svultula (la sè-) - *la si avvòltola.*
t - (suffisso) abbrev. di «tè».
tacà - *attaccare*; *incominciare.*
tai - *taglio* (sostantivo).
tajà - *tagliare.*
tat, tata, tacc, tate - *tanto, -a,-i,-e.*
té - *tu, te*; *tieni* (imperat.); *tiene.*
tè - (pronome) *te, ti*; (pronome pleonast.) *tu.*
tènder - *attendere*; *sorvegliare*; *tendere*; *propendere.*
tignì - *tenere*; *tenete.*
tò - *tuo,-a,-oi,-e.*
tö - *togliere, prendere*; *acquistare*; (imperat.) *togli.*
tóc - *tocco* (suono); *tisico.*
tòc - *pezzo, tratto, brano,-i.*
töcc - *tutti.*
tochèl - *pezzetto.*
tochèta - *richiamo, lusinga.*
tòe - *tolgo*; *tolga.*
töla - *prenderla.*
tós - *tosse*; (verbo) *tossisce.*
tös - *togliersi, acquistarsi.*
töt - *tutto*; *tolto, preso, comprato.*
töte - *tutte.*
trà (tirà) - *tirare*; *sparare.*
tré (masch.), trè (femm.) - *tre.*
tróet - *trovi.*
turna - *ritorna*; *di nuovo.*
turunsì - *torroncino.*
ü - *uno.*
ücì - *occhietto,-i.*
ulì (vulì) - *volere.*
ulit - *voluto*; ulicc - *voluti.*
ura - *ora*; fà stà zó le ure - *annoiare*; *far stizzire.*
us (vus) - *voce.*
usà (usà sö) - *gridare.*
v - Questa consonante, quando è seguita da vocale e non è preceduta da altra consonante, scompare assai volentieri dalla maggior parte dei vocaboli del dialetto bresciano. Il fenomeno però non si verifica nella regione bresciana del Garda.
v - (suffisso) abbrev. di «vè».
vanzà (anzà) - *avanzare, restare, sovrabbondare.*

vardà - *guardare.*
vé - *viene*; *vieni* (imperat.).
vé - *vai* (pres. indic.)
vè (pronome) - *ve, vi.*
vècc (èc) - *vecchio, vecchi.*
véder (éder) - *vedere.*
véder (védre) - *vetro, i.*
vègner (ègner) - *venire.*
vènder (ènder) - *vendere.*
vènser (ènser) - vincere.
véra (forma neutra dell'aggett. «vér») - *vero, cosa vera.*
vergót (ergót), vergóta (ergóta) - *qualche cosa.*
vergü (ergü) - *alcuno,-i*; vergöna (ergöna) - *alcuna*; vergöne (ergöne) - *alcune.*
vést (ést), vésta (ésta), véscc (éscc), véste (éste) - *visto, -a,-i,-e.*
vézze - *vizio, vizî.*
vhì, vhìga - *avere, aver(ci).*
vi (i) - *vino,-i.*
via (vià) - *via* (avv.).
vignit (ignit), vignida (ignida) - *venuto,- a.*
vilanc - *villano,-i.*
vó (ó) - *voi.*
vó (ó) - *vado.*
vö (tè -) - *vuoi.*
vói ? - *vado ?*
vòi (òi) - *voglio.*
völ (öl) - *vuole.*
vorèssem - *vorremmo.*
vòst - *vostro*; vòscc - *vostri.*
vöt (öt) - *vuoto*; vöt ? (öt ?) - *vuoi ?*
vus (us) - *voce.*
za - *già*; èh za ! - *certamente !*
zamò - *di già.*
zènt - *gente.*
zó - *giù.* (Si usa pleonasticamente con molti verbi.)
zöga - *giuoca.*
zùen - *giovine.*

INDICE

LETTERA del POETA DANESE CARLO KJERSMEIER ALL'AUTORE . . . . . Pag. 2

PREFAZIONE ALLA I^a EDIZIONE . . . . . „ 3

COMMENTO ALLA II^a EDIZIONE . . . . . „ 8

L'AUTORE AL PRIMO CONGRESSO DIALETTALE ITALIANO (Lettera di Mons. Galbiati.) . . . „ 14

NOSTALGIA E "MELODIA„ (Pagina nostalgica dialettale di Augusto Turati.) . . . . . „ 15

PER L... BORTOLINI! . . . . . „ 17

REGOLE DI PRONUNCIA . . . . . „ 18

LA MELODIA. Testo dialettale sulle pagine dispari. Testo italiano sulle pari (ad uso dei non bresciani e dei cultori di dialettologia.) . . . „ 19

PROFIL DÈ MADUNINA . . . . . „ 67

ÈL CA DÈL PITÒC . . . . . „ 77

AMUR DÈ MAMA.

"Ritorno„ . . . . . „ 84

Él poér murtì . . . . . „ 86

LA PASSEGGIATA DI MACCHERONICA GAMBARA
(*Edizione accresciuta di otto sonetti.*) . . . Pag. 89
Maccheronica ciceronessa ai monumenti cittadini „ 93
Il Moretto . . . . . „ 94
San Clemente . . . . . „ 95
Tito Speri . . . . . „ 96
Duomo nuovo, duomo vecchio, ecc. . . . „ 97
"La bella Italia„ . . . . . „ 98
La Loggia . . . . . „ 99
Un bel caso... . . . . „ 100
...e la sua spiegazione . . . . . „ 101
Garibaldi . . . . . „ 102
I Miracoli . . . . . „ 103
Zanardelli . . . . . „ 104
Zanardelli traslocato . . . . . „ 105
La lapide a Carlo Zima . . . . . „ 106
Arnaldo . . . . . „ 107
Gli Emigranti . . . . . „ 108
Tartaglia . . . . . „ 109
Museo Cristiano . . . . . „ 110
Domani al Museo Romano . . . . . „ 111
'L-ESORDIO DÈ LE "DES ZORNADE„ . . . „ 113
LA "MADONA„ DÈL DUTUR . . . . . „ 125
RÀSSEGA (Dal suo repertorio filosofico) . . . „ 135
Él rispèt dè le upiniù . . . . . „ 139
La conferènza dèl dutur Beanda . . . . „ 140
Él slargamènt dèl Dazze . . . . . „ 141

Giüstìzzia dopo mórcc! . . . . . Pag. 142
Ön miràcol dè San Gaetano . . . . . „ 143
La us dè la cosciènza . . . . . „ 144
Signur, mé vè ringràzzie... . . . . „ 145
Có la Fórza nó sè schèrza . . . . . „ 146
Co' dür e cör gentil . . . . . „ 147
Moral . . . . . „ 148
ÈL SPIRITISMO . . . . . „ 149
LA MURITINA DÈL STUDÈNT . . . . . „ 157
LE "CARMELITANE„ A LA MÈSSA ALTA DÈ SAN FAUSTÌ . . . . . „ 163
ÈL GRISANTÉMO . . . . . „ 169
FORSE CHE SÌ, FORSE CHE NO...
Lé . . . . . „ 175
Lü . . . . . „ 176
'L-AMUR DÈ 'NA "CARMELITANA„ . . . . „ 177
Söl cantù dei Borgónz . . . . . „ 179
Èn Questüra . . . . . „ 180
LA FIÖLA DÈL BARBÉR . . . . . „ 181
SCARABÒCC DÈ QUATÓRDES RIGHE . . . . „ 185
Èl maestro dè polìtica . . . . . „ 187
Moral a 'l-encontrare . . . . . „ 188
Fómne e dutur . . . . . „ 189
Èl cigno! . . . . . „ 190
Discórs dè guèra . . . . . „ 191
La röda . . . . . „ 192
Cósa 'l-è 'l telègrafo senza fii . . . . . „ 193

Le distrazziù dè Dòn Giàcom . . . . . Pag. 194
I gnari ai tóti . . . . . „ 195
SAN GAETANO . . . . . „ 196
LA SCOPÈRTA DÈ L'AMÈRICA . . . . . „ 197
GLOSSARIO . . . . . „ 225

FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA
BIBLIOTECA DELLA
TORINO
609361

Prego di constatare che,
mentre, per non rendere il dialetto illeggibile a chi per leggere
può unicamente riferirsi alle norme del sillabario italiano, ho
seguito solo in parte la grafia dei glottologi, non ho
però adottato quella comoda scrittura dialettale, che,
ignorando i diversi valori e rapporti grammaticali
delle parole, ne segna, per qualsiasi caso, il
suono e nulla più. Il che equivale al
semplicismo ortografico di quel
placido merciaio bresciano che
scrisse su due cartelli
della sua vetrina nel
più bel centro
della città:

CRAVATTE A SCELTA: L. 1 LUNA

AQUA DI COLONIA: L. 2 A LETTO

Il medesimo che un'altra volta aveva scritto:

SETA PER ARTICOLI DA DONNA

LEGGERMENTE AVARIATA

OCCASIONE!!

Prosperi e cerini di GIUSEPPE MARTELLOTTI — Versi dialettali. — Rieti, 1899. Un vol in-8° di pag. 127, L. 1.

Il Martellotti è, chi non lo sapesse (vel duo vel nemo!) il simpatico poeta e conferenziere dialettale che si firma col pseudonimo di *Guido Vieni*.

Osservate i suoi sonetti, troverete in quasi tutti un'arguzia sovente complicata di pensiero, una solidità di fattura e una bellezza di rima che sembrerebbero rilevare un lungo studio. Or non ne è nulla. Il Martellotti scrive dove e quando si trova, per la via, al caffè, in ufficio, in un convito amichevole; perchè egli è veramente *poeta*, poeta di discendenza, di nascita ed elezione, e scrivere sonetti costa a lui quanto a voi e a me trarre il respiro. Credo che in alcun simposio ne abbia composti come dire una dozzina, e molti figurano degnamente in questo volumetto ove egli ha trascelto il meglio della sua esuberantissima produzione. — Il titolo sembrerà un po' bizzarro. Ma è giustificato, per dir

Si vende a beneficio della ACADEMIA DEL SEDÀS *compilatrice del Dizionario Dialettale Bresciano.*